

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

432.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MARZO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**
E DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-80

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Preavviso di votazioni elettroniche	2
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 16 del 2004: Agricoltura e pesca (A.C. 4644) (Seguito della discussione)	1	<i>(La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,35)</i>	2
<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 4644)</i> .	1	Ripresa discussione – A.C. 4644	2
Presidente	1	<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 4644)</i> .	2
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (FI), <i>Presidente della XIII Commissione</i>	1	Presidente	2, 3, 5
		Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Mariotti Arnaldo (DS-U)	4	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	25
Misuraca Filippo (FI), <i>Relatore</i>	3, 4	(<i>Misure di sicurezza per garantire il regolare svolgimento del processo per i fatti del G8 - n. 3-03125</i>)	25
Rava Lino (DS-U)	2	Bornacin Giorgio (AN)	26
(<i>La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 11,05</i>)	6	Pisanu Beppe, <i>Ministro dell'interno</i>	26
Presidente	6	(<i>Iniziative del Governo per prevenire la dispersione scolastica - n. 3-03126</i>)	27
Innocenti Renzo (DS-U)	6	De Simone Titti (RC)	27, 28
Sull'ordine dei lavori ed inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un documento in materia di insindacabilità	7	Moratti Letizia, <i>Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>	27
Presidente	7, 9	(<i>Ipotesi di realizzazione di un deposito di materiale nucleare nella zona industriale di Brindisi - n. 3-03127</i>)	29
Boccia Antonio (MARGH-U)	8	Carbonella Giovanni (MARGH-U)	29, 30
Cossutta Maura (Misto-Com.it)	9	Matteoli Altero, <i>Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio</i>	29
Leone Antonio (FI)	7	(<i>Ripristino dell'energia elettrica in Veneto ed in Emilia-Romagna a seguito delle nevicate dei giorni scorsi - n. 3-03128</i>)	30
(<i>La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 11,40</i>)	10	Marzano Antonio, <i>Ministro delle attività produttive</i>	31
Mozioni Magnolfi ed altri n. 1-00316 e Castellani ed altri n. 1-00332: Iniziative per favorire nuove tecniche analgesiche durante il travaglio (Seguito della discussione)	10	Volontè Luca (UDC)	31, 32
(<i>Parere del Governo</i>)	10	(<i>Misure per superare la crisi di Alitalia - n. 3-03129</i>)	32
Presidente	10	Duca Eugenio (DS-U)	32, 33
Guidi Antonio, <i>Sottosegretario per la salute</i> ..	10	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	32
(<i>Dichiarazioni di voto</i>)	10	(<i>Carenze nei soccorsi agli automobilisti bloccati sulle autostrade per le recenti nevicate - n. 3-03130</i>)	34
Presidente	10	Gibelli Andrea (LNFP)	34, 35
Bimbi Franca (MARGH-U)	14	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	34
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	11	(<i>Istituzione di un'autorità sul carovita - n. 3-03131</i>)	36
Caminiti Giuseppe (FI)	13	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	36
Castellani Carla (AN)	10	Rizzo Marco (Misto-Com.it)	36, 37
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	12	(<i>Asserito impegno in campagna elettorale di un'associazione di carabinieri - n. 3-03132</i>)	38
Ercole Cesare (LNFP)	17	Cossiga Giuseppe (FI)	38, 39
Guidi Antonio, <i>Sottosegretario per la salute</i> ..	24	Martino Antonio, <i>Ministro della difesa</i>	38
Lucchese Francesco Paolo (UDC)	19	(<i>La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,10</i>)	39
Magnolfi Beatrice Maria (DS-U)	20		
Mazzuca Poggiolini Carla (Misto-AP-UDEUR)	22		
Palumbo Giuseppe (FI)	23		
Pepe Luigi (Misto-AP-UDEUR)	19		
Valpiana Tiziana (RC)	15		
(<i>Votazioni</i>)	25		
Presidente	25		
(<i>La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15</i>)	25		

	PAG.		PAG.
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	39	Conti Giulio (AN)	57
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 9 del 2004: Proroga partecipazione italiana a operazioni internazionali. Vittime di attentati terroristici all'estero (Approvato dal Senato) (A.C. 4725) (Discussione)	39	Cossutta Maura (Misto-Com.it)	69
(Esame di una questione pregiudiziale – A.C. 4725)	39	Ercole Cesare (LNFP)	61
Presidente	39	Guidi Antonio, <i>Sottosegretario per la salute</i>	73
Castagnetti Pierluigi (MARGH-U)	50	Labate Grazia (DS-U)	55
Cusumano Stefano (Misto-AP-UDEUR)	47	Lucchese Francesco Paolo (UDC)	54
Deiana Elettra (RC)	44	Petrella Giuseppe (DS-U)	63
La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI)	49	Valpiana Tiziana (RC)	70
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	42	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	65
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	47	(Votazioni)	74
Rizzi Cesare (LNFP)	48	Presidente	74
Rizzo Marco (Misto-Com.it)	46	Documento in materia di insindacabilità ...	74
Violante Luciano (DS-U)	39	(Discussione – Doc. IV-quater, n. 100)	74
Vito Elio (FI)	51	Presidente	74
Volontè Luca (UDC)	45	Gironda Veraldi Aurelio (AN), <i>Relatore</i> ..	74
Mozioni Bolognesi ed altri n. 1-00260, Giulio Conti ed altri n. 1-00331 e Cè ed altri n. 1-00333: Lotta ai tumori al seno (Seguito della discussione)	53	(Dichiarazioni di voto – Doc. IV-quater, n. 100)	75
(Parere del Governo)	54	Presidente	75
Presidente	54	Bielli Valter (DS-U)	75
Guidi Antonio, <i>Sottosegretario per la salute</i>	54	(Votazione – Doc. IV-quater, n. 100)	75
(Dichiarazioni di voto)	54	Presidente	75
Presidente	54	Sull'ordine dei lavori	75
Baiamonte Giacomo (FI)	68	Presidente	75
Bolognesi Marida (DS-U)	66	Palumbo Giuseppe (FI), <i>Presidente della XII Commissione</i>	75
Burani Procaccini Maria (FI)	72	Ordine del giorno della seduta di domani .	75
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	59	Relazione predisposta dal Ministero della salute, citata dal sottosegretario Antonio Guidi nel suo intervento conclusivo nell'ambito della discussione delle mozioni sulla lotta ai tumori al seno	76
		Votazioni elettroniche (Schema)	<i>Votazioni I-IX</i>

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,40.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono novantuno.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 16 del 2004: Agricoltura e pesca (4644).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge ed all'articolo unico.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Presidente della XIII Commissione*, chiede una sospensione della seduta per consentire al Comitato dei nove di valutare l'ulteriore parere della V Commissione.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, ritiene di poter accedere alla richiesta formulata dal presidente della XIII Commissione.

**Preavviso
di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE avverte che le Commissioni I e V hanno espresso ulteriori pareri.

Avverte altresì che l'emendamento 3-bis.100 del Governo è stato ritirato.

LINO RAVA, parlando sull'ordine dei lavori, auspica un'ulteriore riflessione sul provvedimento d'urgenza in esame, alla luce del parere espresso dalla V Commissione.

FILIPPO MISURACA, *Relatore*, integrando il parere espresso nella seduta di ieri, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 2.100, 4.102, 4.100 e Dis. 1.30 della Commissione; accetta il subemendamento 0.4.100.1 e gli emendamenti 5.100, 5.101, e Dis. 1.50 del Governo; esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Vascon 3-bis.2 e 3-bis.4 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamen-

to), sugli emendamenti Rava 4.29 e 4.33, 4.101 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento) e Dis. 1.31 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento); esprime altresì parere favorevole sull'emendamento Rava 4.33, purché riformulato; invita al ritiro degli emendamenti Vascon 2.65, 2.3 e 2.4, Rava 4.28, Bersani 4.26, Rava 4.30 e 4.15, Marcora 5.22, Bersani 5.53, Marcora 5.29, Bersani 5.33 e 5.15, Vascon Dis. 1.6, Dis. 1.18, Dis. 1.3, Dis. 1.19, Dis. 1.20, Dis. 1.4, Dis. 1.5, Dis. 1.22 e Dis. 1.7, esprimendo altrimenti parere contrario. Esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative, ove non assorbite.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, concorda.

ARNALDO MARIOTTI, parlando sull'ordine dei lavori, giudica contraddittoria la posizione del Governo relativamente alla copertura degli oneri finanziari recati dal provvedimento d'urgenza in esame, che non appare conforme al disposto dell'articolo 81 della Costituzione: invita pertanto la Presidenza ad assumere le conseguenti determinazioni.

PRESIDENTE, sottolineata la rilevanza della questione sollevata dal deputato Mariotti, invita la Commissione ed il Governo ad un'ulteriore riflessione sui profili attinenti alla copertura degli oneri finanziari derivanti dall'attuazione del provvedimento d'urgenza in esame, alla luce del parere espresso dalla V Commissione.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 11,05.

PRESIDENTE, sottolineata la necessità di garantire che i provvedimenti approvati dalla Camera siano corredati da adeguate forme di copertura dei relativi oneri finanziari, ritiene opportuno, alla luce del parere espresso dalla V Commissione e dei rilievi formulati da esponenti dell'opposi-

zione, sospendere l'esame del disegno di legge di conversione n. 4644; la Conferenza dei presidenti di gruppo potrà quindi assumere le opportune determinazioni in merito al prosieguo dell'iter del provvedimento in Assemblea allorché saranno compiutamente definite le problematiche attinenti alla copertura degli oneri finanziari.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea le gravi responsabilità del Governo relativamente alle ragioni per le quali il Parlamento non riesce a portare a termine l'esame di rilevanti provvedimenti a causa di problemi connessi alla copertura dei relativi oneri finanziari.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori ed inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un documento in materia di insindacabilità.

ANTONIO LEONE, giudicate preliminarmente infondate le considerazioni precedentemente svolte dal deputato Innocenti, ritiene che i lavori dell'Assemblea possano proseguire con il seguito della discussione delle mozioni iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna; chiede inoltre, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, l'inserimento all'ordine del giorno di un documento in materia di insindacabilità.

ANTONIO BOCCIA, nel ritenere opportuna una riflessione sulle ragioni che spesso impediscono alla Camera di procedere ad un approfondito esame di provvedimenti importanti, si rimette alle valutazioni del Presidente in ordine al prosieguo dei lavori dell'Assemblea nella seduta odierna.

MAURA COSSUTTA, osservato che troppo spesso sono inseriti nel calendario dei lavori dell'Assemblea provvedimenti

che non sono stati oggetto di un adeguato approfondimento in Commissione, invita il Presidente della Camera ad assicurare il buon andamento dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE ritiene che, non essendovi obiezioni, possa rimanere stabilito che l'Assemblea proceda prioritariamente al seguito della discussione delle mozioni iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna e successivamente, in caso di approvazione della proposta formulata dal deputato Antonio Leone, all'esame di un documento in materia di insindacabilità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva, a maggioranza dei tre quarti dei votanti, la proposta di inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 11,40.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Seguito della discussione delle mozioni Magnolfi n. 316 e Castellani n. 332: Iniziative per favorire nuove tecniche analgesiche durante il travaglio.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 1° marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, esprime parere favorevole sulle mozioni Magnolfi n. 316 e Castellani n. 332.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

CARLA CASTELLANI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Al-

leanza nazionale sui documenti di indirizzo in esame, sottolineando l'importanza di porre le partorienti in condizione di esercitare una scelta libera e responsabile in strutture sanitarie adeguatamente organizzate.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sulle mozioni Magnolfi n. 316 e Castellani n. 332, invita il Governo a stanziare adeguate risorse finanziarie al fine di favorire la diffusione del ricorso alla tecnica analgesica epidurale in travaglio di parto.

LAURA CIMA, nel sottolineare la necessità di arrestare la progressiva crescita di parti cesarei effettuati in Italia, ritiene fondamentale includere l'analgesia epidurale fra le prestazioni garantite a titolo gratuito nei livelli essenziali di assistenza, al fine di agevolare la diffusione del ricorso al parto naturale.

GIUSEPPE CAMINITI invita l'Assemblea ad approvare le mozioni Magnolfi n. 316 e Castellani n. 332, sottolineando l'opportunità di favorire, durante il travaglio, il ricorso all'anestesia epidurale, che ritiene dovrebbe essere inclusa fra le prestazioni da garantire nell'ambito dei livelli essenziali di assistenza.

FRANCA BIMBI, sottolineata la necessità di consentire alle donne di partorire naturalmente senza dolore, condivide l'opportunità di incentivare il ricorso all'analgesia epidurale, anche al fine di scongiurare il ricorso al parto cesareo; dichiara quindi il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sulla mozione Magnolfi n. 316.

TIZIANA VALPIANA esprime forti perplessità, a nome dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista, sulle mozioni in esame, che giudica di stampo demagogico; ritiene, infatti, che le istituzioni parlamentari dovrebbero promuovere iniziative volte a migliorare le qualità della com-

plessiva assistenza da garantire alle donne prima e dopo il parto, anziché fornire indicazioni esclusivamente in ordine alle tecniche analgesiche da praticare durante il travaglio.

CESARE ERCOLE ritiene che l'esigua percentuale di partorienti che ricorrono all'analgesia epidurale sia dovuta alla mancata inclusione di tale tecnica tra le prestazioni garantite a titolo gratuito nei livelli essenziali di assistenza: pur condividendo quindi la necessità di incentivare il ricorso alle tecniche analgesiche, auspica una capillare politica di promozione del parto naturale, riducendo il ricorso al parto cesareo, fenomeno in crescita, in particolare nelle regioni meridionali. Dichiarò infine voto favorevole sui documenti di indirizzo presentati.

LUIGI PEPE, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati della componente politica Alleanza popolare-UDEUR del gruppo Misto, auspica l'utilizzo ottimale delle tecniche analgesiche durante il parto.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, evidenziando preliminarmente che la tecnica analgesica epidurale garantisce la tutela della salute sia della partorienti sia del nascituro, richiama l'attenzione su un provvedimento già all'esame della XII Commissione, che consentirà, tra l'altro, di favorire il ricorso delle donne alle tecniche analgesiche durante il travaglio, anche prevedendo la loro inclusione nell'ambito dei livelli essenziali di assistenza.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI, nel ritenere che l'approvazione della sua mozione n. 316 rappresenti un importante contributo di civiltà, sottolinea che la scelta di ricorrere alle tecniche analgesiche epidurali deve essere rimessa alla responsabilità di ogni singola donna. Invita quindi il Governo ad elaborare linee-guida in materia ed a verificarne l'attuazione in ambito locale.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, nel condividere l'opportunità di favorire il

ricorso alle tecniche analgesiche durante il travaglio e di disincentivare la pratica del parto cesareo, dichiarò voto favorevole sulla mozione Magnolfi n. 316.

GIUSEPPE PALUMBO sottolinea la necessità di dotare tutte le strutture sanitarie di risorse adeguate per consentire ad ogni donna di esercitare una scelta libera e responsabile relativamente al ricorso a tecniche di analgesia epidurale.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, conferma l'orientamento favorevole del Governo alla diffusione ed all'incentivazione del ricorso all'analgesia epidurale durante il travaglio, che tuttavia deve accompagnarsi ad una serie di interventi che, nel corso della gravidanza, possono opportunamente predisporre la donna ad un parto indolore.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva le mozioni Magnolfi n. 316 e Castellani n. 332.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Il deputato GIORGIO BORNACIN illustra l'interrogazione Anedda n. 3-3125, sulle misure di sicurezza per garantire il regolare svolgimento del processo per i fatti del G8, alla quale risponde il ministro dell'interno, BEPPE PISANU (vedi resoconto stenografico pag. 26).

GIORGIO BORNACIN, nel dichiararsi soddisfatto, auspica che le forze dell'ordine, alle quali rivolge un ringraziamento per il lavoro svolto, possano controllare il regolare svolgimento anche delle prossime udienze del processo in corso a Genova.

Il deputato TITTI DE SIMONE illustra la sua interrogazione n. 3-3126, sulle iniziative del Governo per prevenire la dispersione scolastica, alla quale risponde il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, LETIZIA MORATTI (vedi resoconto stenografico pag. 27).

TITTI DE SIMONE, nel giudicare insufficienti le politiche del Governo in materia di diritto allo studio, esprime rilievi critici, in particolare, sull'abbassamento dell'età dell'obbligo scolastico e sulla diminuzione dei finanziamenti per la scuola pubblica.

Il deputato GIOVANNI CARBONELLA illustra la sua interrogazione n. 3-3127, sulle ipotesi di realizzazione di un deposito di materiale nucleare nella zona industriale di Brindisi, alla quale risponde il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, ALTERO MATTEOLI (vedi resoconto stenografico pag. 29).

GIOVANNI CARBONELLA riterrebbe estremamente grave l'imposizione per il brindisino di un modello di sviluppo che prescindia dalla vocazione di quel territorio, nel quale già esiste un polo energetico di notevoli dimensioni.

Il deputato LUCA VOLONTÈ illustra la sua interrogazione n. 3-3128, sul ripristino dell'energia elettrica in Veneto e in Emilia-Romagna, a seguito delle nevicate dei giorni scorsi, alla quale risponde il ministro delle attività produttive, ANTONIO MARZANO (vedi resoconto stenografico pag. 31).

LUCA VOLONTÈ auspica un maggiore impegno del Governo nell'allertare l'ENEL in previsione di altre emergenze causate da avverse condizioni meteorologiche.

Il deputato EUGENIO DUCA illustra l'interrogazione Violante n. 3-3129, sulle misure per superare la crisi di Alitalia, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 32).

EUGENIO DUCA invita il Governo a modificare il piano di privatizzazione dell'azienda, attivando misure concrete di sostegno per il comparto aereo ed onorando gli impegni assunti nei confronti di Alitalia, al fine di consentire a quest'ultima di risolvere la sua grave crisi e di realizzare alleanze in modo paritario sul piano europeo ed internazionale.

Il deputato ANDREA GIBELLI illustra l'interrogazione Cè n. 3-3130, concernente le carenze nei soccorsi agli automobilisti bloccati sulle autostrade per le recenti nevicate, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 34).

ANDREA GIBELLI sottolinea la necessità di garantire, in casi analoghi a quelli richiamati nell'atto di sindacato ispettivo, coerenti assunzioni di responsabilità da parte dei soggetti competenti, nonché informazioni corrette e tempestive agli automobilisti coinvolti.

Il deputato MARCO RIZZO illustra la sua interrogazione n. 3-3131, sull'istituzione di un'autorità sul carovita, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 36).

MARCO RIZZO, sottolineata l'incapacità del Governo di intervenire in maniera efficace sul versante del controllo dei prezzi, ritiene improrogabile l'istituzione di un'autorità sul carovita.

Il deputato GIUSEPPE COSSIGA illustra la sua interrogazione n. 3-3132, sull'asserito impegno in campagna elettorale di un'associazione di carabinieri, alla quale

risponde il ministro della difesa, ANTONIO MARTINO (vedi resoconto stenografico pag. 38).

GIUSEPPE COSSIGA auspica che continui ad essere garantito il carattere apolitico dell'Arma dei carabinieri, istituzione preposta alla tutela della sicurezza pubblica.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,10.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono novanta.

Discussione del disegno di legge S. 2700, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 9 del 2004: Proroga partecipazione italiana a operazioni internazionali. Vittime di attentati terroristici all'estero (approvato dal Senato) (4725).

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la questione pregiudiziale Violante n. 1.

LUCIANO VIOLANTE illustra la sua questione pregiudiziale n. 1, lamentando l'uso strumentale dei principali temi di politica estera per perseguire obiettivi di politica interna; ritiene infatti inopportuna e strumentale la scelta a seguito della quale il Governo ha inserito in un unico provvedimento d'urgenza la proroga della partecipazione italiana ad operazioni internazionali condivise dalla maggior parte delle forze politiche di opposizione e le disposizioni concernenti la rischiosa missione in Iraq, in relazione alla quale si pone un

problema di compatibilità con il disposto dell'articolo 11 della Costituzione, atteso che non vi è stato un mandato pieno da parte degli organismi internazionali ai quali l'Italia aderisce. Sottolinea inoltre la necessità di fare piena luce sul contesto nel quale è scaturita la tragedia di Nassiriya.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, osservato che la risoluzione n. 1511, recentemente adottata dalle Nazioni Unite, rende infondate e strumentali le argomentazioni addotte a sostegno della tesi secondo la quale la missione italiana in Iraq si porrebbe in contrasto con l'articolo 11 della Costituzione, ritiene che l'asserito carattere eterogeneo delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame non tenga conto delle mutate condizioni politiche e giuridiche che attualmente contraddistinguono la crisi irachena; dichiara pertanto con convinzione voto contrario sulla questione pregiudiziale Violante n. 1.

ELETTRA DEIANA, osservato che la politica internazionale dell'Italia deve ispirarsi al principio del ripudio della guerra sancito dall'articolo 11 della Costituzione, sottolinea la necessità di porre fine al coinvolgimento del nostro Paese nel conflitto in Iraq.

LUCA VOLONTÈ, nel dichiarare voto contrario sulla questione pregiudiziale Violante n. 1, esprime rammarico per il fatto che il centrosinistra sembra non tenere conto del proficuo impegno, giunto talvolta fino al sacrificio della vita, dei militari italiani che operano nell'ambito di missioni internazionali.

MARCO RIZZO dichiara voto favorevole sulla questione pregiudiziale Violante n. 1, ritenendo improcrastinabile il ritiro dei militari italiani dall'Iraq; auspica inoltre un intervento delle Nazioni Unite finalizzato a favorire la stabilizzazione politica dell'area mediorientale.

ALFONSO PECORARO SCANIO, nel ritenere che la missione in corso in ter-

ritorio iracheno si configuri come un'operazione di guerra, dichiara voto favorevole sulla questione pregiudiziale Violante n. 1, preannunciando la presentazione di un ordine del giorno volto a chiedere il ritiro del contingente italiano dall'Iraq.

STEFANO CUSUMANO preannuncia l'astensione dei deputati della componente politica Alleanza popolare-UDEUR del gruppo Misto nella votazione finale del disegno di legge di conversione n. 4725: pur esprimendo, infatti, perplessità sulle scelte del Governo, ritiene un obbligo morale proseguire nell'impegno umanitario a favore della popolazione irachena.

CESARE RIZZI, giudicata non condivisibile la proposta dell'opposizione di espungere dal testo del decreto-legge in esame le disposizioni concernenti la missione in Iraq, dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sulla questione pregiudiziale Violante n. 1.

GIORGIO LA MALFA osserva che l'eventuale approvazione della questione pregiudiziale Violante n. 1 porrebbe fine anche alla partecipazione italiana a missioni internazionali di pace alle quali l'opposizione si è dichiarata favorevole.

PIERLUIGI CASTAGNETTI, nel lamentare il carattere eterogeneo ed i profili di illegittimità costituzionale del provvedimento d'urgenza in esame, ritiene, tra l'altro, che la partecipazione italiana alla missione in Iraq non si svolga in condizioni di parità con gli altri Stati. Dichiara quindi voto favorevole sulla questione pregiudiziale Violante n. 1, rilevando che il Parlamento dovrebbe essere posto nella condizione di esprimersi nel merito di ciascuna missione di cui si propone la proroga.

ELIO VITO, nel paventare le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dall'eventuale approvazione della questione pregiudiziale Violante n. 1, con particolare riferimento al ruolo dell'Italia nello scena-

rio internazionale, lamenta l'incoerenza delle posizioni sostenute dalle forze politiche di opposizione relativamente alla missione denominata Antica Babilonia, che denota l'assenza di una cultura di governo; ritiene inoltre che il Parlamento debba esprimere solidarietà e gratitudine ai militari italiani impegnati in operazioni internazionali di pace.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la questione pregiudiziale Violante n. 1.

PRESIDENTE avverte che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Seguito della discussione delle mozioni Bolognesi n. 260, Giulio Conti n. 331 e Cè n. 333: Lotta ai tumori al seno.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 1° marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, esprime parere favorevole sulle mozioni Bolognesi n. 260, Giulio Conti n. 331 e Cè n. 333.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI sottolinea la necessità che il Governo consideri la lotta contro il cancro al seno come un impegno prioritario nell'ambito della politica sanitaria; auspica, al riguardo, l'avvio di capillari campagne di *screening* preventivo, da attuare sulla base di criteri omogenei sull'intero territorio nazionale.

GRAZIA LABATE, rilevato che nei prossimi anni il numero delle donne colpite da tumore al seno è destinato ad aumentare,

sottolinea la necessità di un'efficace azione preventiva ed informativa, soprattutto nell'ambito delle fasce a rischio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

GRAZIA LABATE ritiene altresì che la commissione per la salute della donna debba farsi rapidamente interprete, presso la Conferenza Stato-regioni, degli impegni derivanti al Governo dall'auspicabile approvazione delle mozioni in esame, affinché i programmi di prevenzione siano diffusi sull'intero territorio nazionale.

GIULIO CONTI, osservato che il cancro al seno costituisce ormai una malattia sociale, sottolinea, in particolare, l'importanza della prevenzione, alla quale si dovrebbero destinare, tra l'altro, adeguate risorse finanziarie. Richiama, quindi, le finalità della sua mozione n. 331.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sulle mozioni in esame, manifesta condivisione, in particolare, per le indicazioni tecnico-scientifiche e per le linee di politica sanitaria da esse recate; sottolinea altresì la necessità, tra l'altro, di destinare maggiori risorse finanziarie alla ricerca ed alla formazione professionale, auspica un maggior impegno delle regioni meridionali per ridurre le differenze esistenti, rispetto alle altre aree del Paese, in termini di prevenzione, diagnosi e trattamento del carcinoma alla mammella.

CESARE ERCOLE, nel ritenere che gli obiettivi delineati nella risoluzione del Parlamento europeo del 5 giugno 2003 possano essere conseguiti nell'ambito delle strategie di intervento già individuate con il piano sanitario nazionale per il periodo 2003-2005 relativamente al settore oncologico, sottolinea, in particolare, la necessità di stanziare adeguate risorse finanziarie per la prevenzione e la ricerca. Dichiarà,

quindi, il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sulle mozioni in esame.

GIUSEPPE PETRELLA richiama le ragioni di carattere tecnico-scientifico che lo inducono ad esprimere un convinto voto favorevole sulle mozioni in esame, giudicando inaccettabile il significativo numero di decessi, conseguenti al carcinoma al seno, che ancora si registra nei Paesi dell'Unione europea.

LUANA ZANELLA dichiara il voto favorevole dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sulla mozione Bolognesi n. 260; nel ritenere altresì che la lotta al tumore al seno debba costituire obiettivo prioritario per una seria politica sanitaria, sottolinea la necessità di garantire *screening* mammografici di qualità e di incentivare l'istituzione di centri di consulenza medica su tutto il territorio nazionale, riducendo le differenze che si registrano tra le varie regioni in termini di prevenzione, diagnosi e trattamento del carcinoma al seno.

MARIDA BOLOGNESI, osservato che l'ampia condivisione registratasi sulle mozioni in esame rappresenta un significativo successo per le donne italiane, sottolinea la necessità di promuovere iniziative volte, in particolare, ad eliminare le differenze esistenti tra le diverse aree del Paese in termini di prevenzione, diagnosi e cura del tumore al seno.

GIACOMO BAIAMONTE, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sulle mozioni in esame, richiama l'opportunità di migliorare l'attività di prevenzione, anche attraverso *screening* di massa ed un maggiore coinvolgimento dei medici di base e del lavoro. Preannunzia infine la presentazione di un documento di indirizzo sulla prevenzione del carcinoma alla prostata.

MAURA COSSUTTA, osservato che le tecniche di prevenzione dei tumori femminili sono spesso realizzate con fini di

lucro, dichiara voto favorevole sulle mozioni in esame; sollecita altresì il Governo a stanziare adeguate risorse finanziarie per il fondo aggiuntivo dei servizi di cura del cancro al seno ed a porre termine ad una situazione di intollerabile sperequazione tra le diverse aree del Paese in materia di politiche sanitarie.

TIZIANA VALPIANA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista su tutti i documenti di indirizzo in discussione, sottolineando la necessità di incentivare ulteriormente la ricerca scientifica sulle cause del cancro al seno e sulle terapie da applicare alle donne che contraggono tale patologia; rileva peraltro che l'auspicabile potenziamento della prevenzione presuppone la conservazione ed il rafforzamento di un servizio sanitario universalistico e gratuito.

MARIA BURANI PROCACCINI, nel sottolineare il carattere trasversale delle tematiche in discussione, ricorda che le parlamentari del gruppo di Forza Italia hanno sottoscritto la mozione Bolognesi n. 260, della quale ritiene particolarmente significativa la parte relativa al varo di una regolamentazione specifica sui diritti individuali delle pazienti affette da cancro al seno.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, esprime apprezzamento per l'ampia convergenza politica registrata su documenti di indirizzo nei quali si richiama l'attenzione del Governo sul fatto che la lotta al tumore al seno deve assumere valenza prioritaria per il servizio sanitario nazionale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva le mozioni Bolognesi n. 260, Giulio Conti n. 331 e Cè n. 333.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 100, relativo al deputato Micciché.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Micciché nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*, rinvia alla relazione scritta, ricordando che la Giunta per le autorizzazioni ha espresso un orientamento unanime sulla proposta da sottoporre al voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

VALTER BIELLI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sulla proposta della Giunta per le autorizzazioni, pur ritenendo non condivisibili le dichiarazioni rese dal deputato Micciché nei confronti del sindaco di Vittoria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

Sull'ordine dei lavori.

GIUSEPPE PALUMBO, *Presidente della XII Commissione*, chiede che il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 278 ed abbinata sia rinviato ad altra seduta.

PRESIDENTE ritiene che, non essendovi obiezioni, possa rimanere così stabilito.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 4 marzo 2004, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 75).

La seduta termina alle 19.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,40.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Enzo Bianco, Boato e Valpiana sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 gennaio 2004, n. 16, recante disposizioni urgenti concernenti i settori dell'agricoltura e della pesca (4644).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 gennaio 2004, n. 16, recante disposizioni urgenti concernenti i settori dell'agricoltura e della pesca.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato votato, da ultimo, l'articolo aggiuntivo Marcora 4.01. Nella stessa seduta sono stati accantonati: gli emendamenti da Vascon 2.65 a 2.101 della Commissione e da Preda 2.2 a Vascon 2.4, relativi all'articolo 2 del decreto-legge; tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 3-bis del decreto-legge; gli emendamenti da Rava 4.22 a 4.31, relativi all'articolo 4 del decreto-legge; tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 5 nonché gli articoli aggiuntivi riferiti allo stesso articolo.

***(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 4644)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 4644 sezione 3*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 4644 sezione 4*).

Ricordo che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 4644 sezione 5*).

Ricordo altresì che sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 4644 sezione 6*).

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Presidente della XIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Presidente della XIII Commissione*. Signor Presidente, la Commissione bilan-

cio sta ancora esaminando le proposte emendative presentate nella giornata di ieri. Le chiedo pertanto di sospendere la seduta per consentire al Comitato dei nove di riunirsi non appena la Commissione bilancio avrà formulato il proprio parere.

PRESIDENTE. Onorevole de Ghislanzoni Cardoli, di quanto tempo ritiene che abbia bisogno il Comitato dei nove?

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, Presidente della XIII Commissione. Signor Presidente, se fosse possibile, le chiedo di sospendere la seduta fino alle 10,30; a quell'ora potremmo tornare in aula e votare immediatamente le proposte emendative.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole de Ghislanzoni Cardoli.

Non essendovi obiezioni, ritengo di poter accedere alla sua richiesta.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,44).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo la seduta fino alle 10,30.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4644.

(Ripresa esame dell'articolo unico
- A.C. 4644)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4644.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso l'ulteriore prescritto parere (*vedi l'allegato A - A.C. 4644 sezione 1*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso l'ulteriore prescritto parere (*vedi l'allegato A - A.C. 4644 sezione 2*).

Avverto, infine, che l'emendamento 3-bis.100 del Governo è stato ritirato.

LINO RAVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, ieri abbiamo già avuto modo di sollevare il problema del rapporto tra i vari ministeri, in particolare tra il Ministero delle politiche agricole e forestali e quello dell'economia e delle finanze. Oggi ci ritroviamo nella stessa situazione e cioè che taluni emendamenti presentati dal Governo, nella figura del ministro delle politiche agricole, onorevole Alemanno, sono stati respinti dalla Commissione bilancio sulla base del parere contrario del Governo. Credo che dobbiamo arrivare ad una soluzione! Ieri la mia proposta è stata quella di sospendere per un momento i nostri lavori, verificare se le risorse ci sono e se possiamo impegnarle in riferimento agli emendamenti sulla cui approvazione siamo tutti d'accordo. Invece siamo voluti andare avanti e oggi ci ritroviamo nella stessa condizione di ieri.

Vedete, possiamo anche pensare di procedere - ed è quello che vogliamo fare - approvando gli emendamenti, ma si aprirebbe un problema che vorrei segnalare all'Assemblea, alla maggioranza e al Governo: non vorrei che, andando avanti nonostante il parere contrario della Commissione bilancio, rischiamo di rendere il decreto-legge inapplicabile dal punto di vista della costituzionalità. Credo che questo sarebbe veramente ridicolo, perché vorrebbe dire che il Governo sta predisponendo un decreto-legge sapendo già in partenza che esso non sarà applicabile. Sarebbe ridicolo e drammatico: cerchiamo di evitarlo!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rava.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore e il Governo hanno già espresso il proprio parere in relazione agli emendamenti pubblicati nel fascicolo n. 1. Poiché, tuttavia, nella giornata di ieri il Governo e la Commissione hanno presentato nuovi emendamenti e si è nuovamente riunito il Comitato dei nove, per agevolare i nostri lavori invito nuovamente il relatore ad esprimere i pareri in relazione agli emendamenti pubblicati nel fascicolo n. 2. Oltretutto, le considerazioni espresse dall'onorevole Rava meritano un intervento da parte del relatore.

FILIPPO MISURACA, *Relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Rava, quanto egli ha sostenuto risponde al vero. Tuttavia, in Commissione abbiamo lavorato, per cui su alcuni emendamenti esprimerò parere favorevole nonostante la contrarietà della Commissione bilancio. Se vuole, Presidente, sono pronto ad esprimere i pareri.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Misuraca.

FILIPPO MISURACA, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento Vascon 2.65, la Commissione invita il presentatore al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 2.100 della Commissione, poiché non prevede maggiori oneri, ma fissa semplicemente un termine; l'approvazione di questo emendamento assorbirebbe il successivo emendamento Rava 2.1. Per quanto riguarda l'emendamento Vascon 2.3, la Commissione invita il presentatore al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Raccomando altresì l'approvazione dell'emendamento 2.101 della Commissione, mentre sull'emendamento Preda 2.2 (*Nuova formulazione*) il parere è contrario; sull'emendamento Vascon 2.76 la Commissione invita il presentatore al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Anche sull'emendamento Vascon 2.4 la Commissione invita il presentatore al ritiro, altrimenti il parere è contrario; tuttavia,

suggerirei all'onorevole Vascon di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

Il parere della Commissione è favorevole sugli identici emendamenti Vascon 3-bis.2 e 3-bis.4, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento. Per quanto riguarda gli emendamenti Di Giandomenico 3-bis.1 e Scaltritti 3-bis.3, il parere della Commissione è contrario, ma si invitano i presentatori a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Rava 4.22 e Bersani 4.21, 4.25, 4.24 e 4.23. Per quanto riguarda gli emendamenti Rava 4.28 e Bersani 4.26, si invitano i presentatori al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Il parere della Commissione è contrario sull'emendamento Rava 4.27, mentre è favorevole sull'emendamento Rava 4.29. Raccomando l'approvazione degli emendamenti 4.102 e 4.100 della Commissione. Sull'emendamento Rava 4.30, si invita il presentatore al ritiro, altrimenti il parere è contrario. La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Raffaldini 4.11 e 4.35. Il parere della Commissione è favorevole sul subemendamento del Governo 0.4.100.1, mentre è contrario sull'emendamento 4.101, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento e sull'emendamento Rava 4.34.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Rava 4.34, mentre esprime parere favorevole sull'emendamento Rava 4.33, a condizione che, come già proposto nella seduta di ieri, siano soppresse le parole « della stessa procedura ». L'approvazione dell'emendamento Rava 4.33, determinerebbe l'assorbimento dell'emendamento Marcora 4.18.

La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Rava 4.15 ed esprime parere contrario sull'emendamento Rava 4.31.

La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Marcora 5.22.

La Commissione accetta l'emendamento 5.100 del Governo ed esprime parere contrario sull'emendamento Raffaldini 5.7.

Con l'approvazione dell'emendamento 5.100 del Governo, gli identici emendamenti Bersani 5.3 e Marcora 5.26, gli identici emendamenti Bersani 5.4 e Marcora 5.23 e gli identici emendamenti Bersani 5.5 e Marcora 5.25 sarebbero assorbiti.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Raffaldini 5.8 e Bersani 5.6 e formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli emendamenti Bersani 5.53 e Marcora 5.29.

La Commissione accetta l'emendamento 5.101 del Governo, la cui approvazione determinerebbe l'assorbimento degli identici emendamenti Bersani 5.12 e Marcora 5.30 e degli identici emendamenti Bersani 5.13 e Marcora 5.31.

La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Bersani 5.33 ed esprime parere contrario sugli emendamenti Marcora 5.50, Rava 5.51 e Raffaldini 5.17.

La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Bersani 5.15.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Raffaldini 5.20 e 5.52.

La Commissione esprime altresì parere contrario sugli articoli aggiuntivi Bersani 5.03 e 5.02, Raffaldini 5.05 e 5.054 e Rava 5.055.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Borrelli Dis. 1.1.

La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Vascon Dis. 1.6.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento Dis. 1.30; esprime parere contrario sull'emendamento Vascon Dis. 1.2 ed esprime parere favorevole sull'emendamento Dis. 1.31 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*).

La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli emendamenti Vascon Dis. 1.18, Dis. 1.3, Dis. 1.19 e Dis. 1.20 ed esprime parere

contrario sull'emendamento Dis. 1.32 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*).

La Commissione formula altresì un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli emendamenti Vascon Dis. 1.4, Dis. 1.5, Dis. 1.22 e Dis. 1.7 ed esprime parere favorevole sull'emendamento Dis. 1.50 del Governo.

La Commissione, infine, esprime parere contrario sugli emendamenti Vascon Dis. 1.8 e Dis. 1.9.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

FILIPPO MISURACA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA, *Relatore*. Chiedo scusa a lei e all'Assemblea, signor Presidente, ma devo intervenire nuovamente per proporre una rettifica. Per la fretta, infatti, ho espresso parere contrario sull'emendamento 4.101 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*), mentre il parere della Commissione è invece favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

ARNALDO MARIOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, intervengo alla luce delle dichiarazioni rese dal relatore, il quale ha affer-

mato che procederemo all'esame delle proposte emendative riferite al decreto-legge in discussione nonostante il parere contrario espresso dalla Commissione bilancio.

Vorrei riprendere, allora, le considerazioni svolte precedentemente dal collega Rava. Siamo di fronte — mi rivolgo a lei, signor Presidente — ad un atteggiamento del Governo, o dei « diversi Governi », che non è più tollerabile nei confronti della Commissione bilancio. Infatti, come componenti della Commissione bilancio, come Commissione nel suo complesso, non possiamo diventare i censori delle politiche improvvisate da questo esecutivo, poiché ci troviamo di fronte a provvedimenti sprovvisti della copertura finanziaria prescritta dall'articolo 81, comma 4, della Costituzione.

Come Commissione bilancio, esprimiamo un parere tecnico contrario, ma le proposte emendative vengono riprese dal Governo, come è stato fatto nella seduta di ieri, ripresentate e riproposte pari pari alla V Commissione, che non può assolutamente modificare il proprio parere. Ci siamo trovati di fronte, quindi, ad una parte del Governo, vale a dire il rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze, il senatore Vegas, che ha ribadito questa mattina, sugli stessi contenuti del decreto-legge in esame, lo stesso parere contrario espresso nella giornata di ieri.

Quindi, la Commissione bilancio non poteva che fare ciò che ha fatto: esprimere parere contrario.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che proseguire nell'esame del decreto-legge significhi rischiare di incorrere in una valutazione negativa da parte del Presidente della Repubblica: il fatto che si ripropongono gli stessi argomenti senza riuscire a trovare le giuste coperture finanziarie e senza rispettare l'articolo 81 della Costituzione impone una valutazione di questo decreto-legge più attenta da parte del Presidente della Repubblica.

D'altra parte, credo che dobbiamo porre fine a questa manovra, che sa tanto di propaganda. Mi pare di capire che

ormai siamo tutti in campagna elettorale: da una parte, il ministro Alemanno si fa paladino di alcuni provvedimenti, ma non trova le coperture necessarie, e si fa propaganda dicendo di essere dalla parte dei coltivatori e delle imprese agricole; dall'altra parte — sembrerebbe un altro Governo — il sottosegretario per l'economia e le finanze boccia gli emendamenti. In mezzo, c'è il Parlamento, con la sua Commissione bilancio!

Penso che questo gioco al massacro debba essere smascherato. Era proprio quello che intendevo fare: invitare a correggere questa situazione. Mi aspetto un intervento autorevole da parte del Presidente della Camera nei confronti del Governo, per impedire che si prosegua su questa strada (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho appena parlato con il presidente della Commissione bilancio, che è venuto al banco della Presidenza per trattare informalmente con il Presidente della Camera un problema piuttosto serio.

Potremmo cavarcela burocraticamente ricordando il parere contrario della V Commissione; tuttavia, a me sembra che l'intervento dell'onorevole Mariotti non fosse fuori tema: rischiamo di completare l'esame di un atto legislativo che potrebbe facilmente rivelarsi inutile.

Allora, chiedo anche al presidente della XIII Commissione, onorevole de Ghislanzoni Cardoli, se non sia il caso di concedersi un'ulteriore riflessione. Parliamoci chiaro: possiamo concludere l'esame del provvedimento in discussione in un'ora, ciascuno rimanendo tuttavia sulle rispettive posizioni, ma si rischia di approvare un provvedimento che non risponde ad alcuni requisiti che tutti noi riteniamo debbano sussistere.

LUIGINO VASCON. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Penso si tratti di una questione seria.

Onorevole Delfino, in quanto sottosegretario di Stato per le politiche agricole e

forestali, lei in questa occasione rappresenta il Governo: proporrei una pausa di riflessione almeno di un quarto d'ora per consentire al presidente della V Commissione, Giancarlo Giorgetti, al presidente de Ghislanzoni Cardoli ed al Governo (*Commenti del deputato Alfonso Gianni*)...

No, lei non c'entra, onorevole Alfonso Gianni. Quello poc'anzi sollevato dall'onorevole Mariotti è un problema serio.

Sospenderei la seduta per un quarto d'ora e chiederei anche l'intervento del ministro per i rapporti con il Parlamento: non possiamo andare avanti irresponsabilmente facendo finta che il problema non esista (*Applausi*).

Suspendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 11,05.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, noi abbiamo il compito di risolvere i problemi, di legiferare, di convertire in legge i provvedimenti d'urgenza. Abbiamo, altresì, la preoccupazione di essere i custodi dei conti dello Stato: è la preoccupazione esplicita della V Commissione bilancio e dell'intera Camera dei deputati, che sui provvedimenti svolge un esame accurato della compatibilità finanziaria e della copertura.

Esponenti dell'opposizione hanno posto all'attenzione questa non congruità, non linearità. Ho parlato con i ministri competenti nei settori delle risorse agricole e dell'economia; ho parlato con il Presidente del Consiglio e con i presidenti delle Commissioni V e XIII, gli onorevoli Giancarlo Giorgetti e de Ghislanzoni Cardoli.

Credo che l'atto più serio per la Camera dei deputati sia sospendere l'esame di questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Comunisti italiani*); preannuncio fin d'ora che esso sarà nuovamente calendarizzato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo non appena si chiariranno i nodi che ancora vi sono e che non sono stati sciolti.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, qualcuno potrebbe esclamare: «E quattro!». Infatti, si tratta del quarto provvedimento, nelle ultime quattro settimane, che l'Assemblea esamina ma di cui non conclude l'iter.

In questo caso, vi è un'aggravante: siamo di fronte ad un provvedimento del Governo! La difficoltà sta nel non avere a disposizione risorse finanziarie per approvare alcune misure necessarie in una vicenda molto delicata come quella di Parmalat e degli effetti conseguenti nei confronti dei produttori.

Lei, giustamente, ha fatto appello al senso di responsabilità che deve primeggiare (io dico sempre: dovrebbe primeggiare), ma in quest'aula non è sempre così.

Per primi, come rappresentanti dell'opposizione, abbiamo posto all'attenzione di tutti le difficoltà nelle quali il Governo da tempo si sta dibattendo. Il collega Mariotti, poco fa, ha fatto riferimento alle responsabilità del Governo per quanto riguarda il finanziamento di diversi provvedimenti all'esame della Commissione bilancio. Ha fatto anche riferimento all'ormai esaurito fondo speciale, non solo quello del Ministero dell'economia, ma anche degli altri ministeri competenti. Non ci sono più soldi! Tale situazione non si è mai verificata negli anni passati! La situazione in cui ora ci troviamo dimostra il fallimento della politica economica di questo Governo (*Commenti del deputato Vascon*)! Collega Vascon, questo è il punto! Non avete soldi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

Allora, il Vicepresidente del Consiglio Fini, che dichiara di voler diminuire le tasse, prende in giro noi e gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)! Non ci sono i soldi

per finanziare un provvedimento di qualche milione di euro e si promettono miliardi di sconti sulle tasse degli italiani? Ma non scherziamo! Ma chi ci crede!

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. So che alcuni diventano insofferenti quando si parla di verità, ma non possiamo far passare sotto silenzio, in termini ordinari, un fatto gravissimo come l'impossibilità da parte dell'Assemblea di esaminare provvedimenti del Governo, determinando grandi e reali problemi, non solo per l'ordine dei lavori, ma anche per questo paese e per i suoi cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

MAURA COSSUTTA. A casa!

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori ed inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un documento in materia di insindacabilità (ore 11,10).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un momento di attenzione. Ricordo che l'ordine del giorno, nei punti immediatamente successivi, reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge sul settore erboristico, quindi il seguito della discussione di mozioni e lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata...

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Andate a casa!

ANTONIO LEONE. Stasera andremo a casa, se ho ben capito...

PRESIDENTE. Onorevole Leone, venga al punto.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, debbo mettere in rilievo la capacità di speculazione del collega Innocenti. Non si può, in quest'aula, una volta invocare un atteggiamento e un'altra, invece, aggredire per un altro atteggiamento. O si vuole la moglie ubriaca o la botte piena: non è possibile avere entrambe le cose contemporaneamente (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

MAURA COSSUTTA. Il Governo si deve dimettere!

ANTONIO LEONE. Il collega Innocenti sta aggredendo il Governo su un argomento rispetto al quale, invece, l'opera del Parlamento appare centrale. Infatti, qui non stiamo parlando di *débâcle* del Governo: stiamo parlando di una legittima azione della Commissione bilancio, nel momento in cui ritiene di non poter esprimere un certo parere. Stiamo ottemperando a quanto dispongono non solo il nostro regolamento, ma anche la Costituzione. Voglio ricordare al collega che nella scorsa legislatura, per ciò che riguarda la riforma sanitaria, si sono portati a casa provvedimenti senza copertura finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Leone, non intendo aprire un dibattito su questo punto.

ANTONIO LEONE. Dopo questo sfogo, che considero legittimo, visto come stanno andando le cose, ritengo, dal momento che lei ha fatto un appello affinché i lavori proseguano in modo sensato, che potremmo tranquillamente passare all'esame delle mozioni iscritte all'ordine del giorno, che suscitano un interesse piuttosto forte in quest'aula, per poi proseguire nel pomeriggio con l'esame della questione pregiudiziale sul disegno di legge n. 4752.

Approfitto dell'intervento anche per chiedere, ai sensi articolo 27 del regolamento, l'inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un documento in materia di insindacabilità, sul quale peraltro si

è registrato un orientamento unanime in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE Onorevoli colleghi, l'onorevole Antonio Leone ha avanzato la proposta di passare all'esame delle mozioni già iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna e di inserire all'ordine del giorno l'esame di un documento in materia di insindacabilità.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, lei mi deve consentire, qui si sono intrecciate due questioni: una posta da lei prima della sospensione dei lavori, quando giustamente ha chiamato in causa il ministro per i rapporti con il Parlamento; l'altra posta dal collega Leone, che coinvolge il lavoro che la Camera deve svolgere. Presidente, sulla proposta del deputato Leone mi esprimo a favore, perché, al punto in cui siamo, mi sembra sia una proposta ovvia e scontata. Si tratta solo di decidere se dobbiamo esaminare prima le mozioni e poi il documento di insindacabilità o il contrario. Però, su questo io mi rimetto alla decisione della Presidenza, accogliendo sia l'una sia l'altra soluzione.

Presidente, mi deve consentire di dire che un attimo di riflessione va svolto, atteso che anche sul provvedimento in materia di erboristeria si annunzia — lei mi ha già fatto cenno — la necessità di un approfondimento in Commissione. Lei ha fatto molto bene, Presidente — di questo devo darle atto, perché nello svolgimento della sua funzione lei è spogliato da ogni veste politica, anche se tutti noi conosciamo la compatibilità che vi è con il ministro per i rapporti con il Parlamento —, a chiamare in causa il ministro Giannardi. Questo le fa onore. Però, signor Presidente, non posso non segnalare all'Assemblea che, involontariamente (non posso pensare che lo abbia fatto volontariamente, perché non ne vedo l'intenzione), lei ha risposto alle critiche che il

Presidente del Consiglio ha rivolto al Parlamento. Questi ha affermato che i lavori non sempre procedono spediti, che si perde molto tempo e che mentre, come imprenditore quando pensa una cosa la mattina la realizza la sera stessa, nel condurre la pubblica amministrazione i tempi sono farraginosi.

Signor Presidente, da un po' di tempo (al riguardo, discuteremo più diffusamente in un'altra occasione) siamo, lo dico tra virgolette, « costretti » a convertire in legge decreti-legge. In questo caso, come anche in altri, è il prodotto che promana dall'azione del Governo a determinare la farraginosità. Andrebbe detto (come lei, a modo suo, ha trovato il modo di affermare) che, se il Governo non produce atti perfetti, non si tratta tanto di valorizzare la centralità del Parlamento. Infatti, mi guarderei bene dal dire che dobbiamo limitare le possibilità emendative dell'Assemblea o che dobbiamo lamentarci del fatto che in quest'aula, oltre che nelle Commissioni, si modificano, si integrano e si sostituiscono articoli di decreti-legge. Vivaddio! Meno male che ciò accade e ne siamo soddisfatti!

Però, signor Presidente, in questo caso, la questione sollevata non attiene a tali prerogative del Parlamento, bensì ad una diatriba interna al Governo sull'utilizzazione delle risorse. Il ministro delle politiche agricole e forestali ritiene che le coperture debbano essere disposte con i fondi speciali del Ministero dell'economia e delle finanze, mentre quest'ultimo ritiene invece che le risorse debbano essere reperite altrove, possibilmente nell'ambito delle unità previsionali di base del Ministero delle politiche agricole e forestali. Quindi, si tratta di una questione tutta interna al Governo.

L'Assemblea ha indicato soltanto una volontà politica che avrebbe dovuto tradursi nella decisione del Governo di reperire la copertura. Non voglio nemmeno pensare che il presidente Giorgetti, al fine di assecondare una certa posizione della Lega, abbia confuso le acque, ma comunque, signor Presidente, siamo di fronte ad una fattispecie da cui emerge una farrag-

ginosità tutta interna al Governo. Per queste ragioni, lei ha fatto molto bene a rinviare l'esame del provvedimento ed a chiamare in causa il ministro per i rapporti con il Parlamento.

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, è giusto che l'Assemblea utilizzi il tempo a disposizione per approvare alcune mozioni molto importanti. Però, mi permetto di dire ai colleghi — e mi rivolgo soprattutto a lei, signor Presidente — che è accaduto un fatto molto grave.

Come hanno già evidenziato i colleghi (e, al riguardo, non voglio dilungarmi), quello in esame è un provvedimento del Governo: è lampante che vi è una difficoltà dell'esecutivo, con una spaccatura anche tra i ministri, ed è certo il fallimento della politica di questo Governo.

Ma vi è un altro elemento, signor Presidente, ed in proposito vorrei richiamare la sua attenzione. Troppo spesso si calendarizzano per l'esame in Assemblea taluni provvedimenti senza che sia dato alle Commissioni competenti il tempo necessario ad esaminarli nel merito. Mi riferisco ad alcuni progetti di legge come, ad esempio, quelli in materia di prostituzione e sulle pratiche di mutilazione sessuale. Si calendarizzano per l'esame in Assemblea provvedimenti che poi si bloccano, perché necessitano di risorse (come è accaduto per il fondo per la non autosufficienza) insieme a provvedimenti che non richiedono risorse finanziarie, ma che rappresentano leggi manifesto per la campagna elettorale del Governo e della maggioranza. Mi riferisco, lo ripeto, ai provvedimenti in materia di prostituzione e sulle pratiche di mutilazione sessuale.

Allora, chiedo a lei di difendere il diritto del Parlamento e dei parlamentari di esaminare in modo serio il merito dei provvedimenti e di non consentire invece l'uso e l'abuso del Parlamento da parte del Governo e della maggioranza. Si tratta di una richiesta che le rimetto in virtù della

sua autorevole posizione, che auspico sia fatta valere in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo nel momento in cui chiederemo il differimento nella calendarizzazione di questi provvedimenti.

PRESIDENTE. Mi sembra di poter dire che difendo il Parlamento nei fatti, anche con scelte come quella adottata questa mattina, sulla quale non devo aggiungere niente perché ciascuno di noi è in grado di fare le proprie valutazioni, come ha fatto l'onorevole Boccia.

Certo, oggi non si è trattato di una questione sorta per « intoppi » — per così dire — di carattere parlamentare: al riguardo non vi erano, infatti, problemi. Esistono invece questioni all'interno del Governo ed in quella sede dovranno essere affrontate.

Rivolgo un saluto agli studenti dell'istituto comprensivo statale « Gioia dei Marsi » de L'Aquila presenti in tribuna (*Applausi*).

Se non vi sono obiezioni, ritengo possa rimanere stabilito che si passi anzitutto al seguito della discussione delle mozioni all'ordine del giorno della seduta odierna e, successivamente, all'eventuale esame di un documento in materia di insindacabilità, come proposto dall'onorevole Antonio Leone. Poiché tale argomento non è iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea, occorre procedere al suo inserimento ai sensi dell'articolo 27 del regolamento. Si procederà pertanto alla relativa votazione mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di inserimento all'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, di un documento in materia di insindacabilità.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	399
Maggioranza dei tre quarti	
dei votanti	300
Hanno votato sì	390
Hanno votato no ..	9).

Prendo atto che gli onorevoli Cima, Acquarone e Rusconi non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Sospendo brevemente la seduta, per consentire al rappresentante del Governo competente per materia di giungere in aula.

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 11,40.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Seguito della discussione delle mozioni Magnolfi ed altri n. 1-00316 e Castellani ed altri n. 1-00332 sulle iniziative per favorire nuove tecniche analgesiche durante il travaglio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Magnolfi ed altri n. 1-00316 e Castellani ed altri n. 1-00332 sulle iniziative per favorire nuove tecniche analgesiche durante il travaglio (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta del 1° marzo si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, il Governo accetta le mozioni Magnolfi ed altri n. 1-00316 e Castellani ed altri n. 1-00332.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole di Alleanza nazionale sia sulla mia mozione n. 1-00332 sia sulla mozione Magnolfi ed altri n. 1-00316.

Onorevoli colleghe e colleghi, credo che quello delle mozioni al nostro esame si possa definire un contenuto di civiltà sanitaria nei riguardi delle donne in genere e delle donne partorienti in particolare. L'approvazione di tali mozioni dimostra una notevole sensibilità del Parlamento verso un percorso di umanizzazione dell'evento parto. Tale percorso non può limitarsi a condizioni ambientali e logistiche sicuramente più consone e più vicine alla necessità della donna e della coppia, non può limitarsi alla presenza ed al coinvolgimento del marito o del partner nel corso dell'evento nascita, ma deve necessariamente far sì che le donne possano scegliere liberamente se affrontare la fase del travaglio, notoriamente la più dolorosa dell'evento parto, potendo effettivamente ricorrere alle tecniche di terapia antalgica che hanno trovato una grandissima diffusione in tutti i paesi europei, e non solo.

Nel nostro paese il ricorso al taglio cesareo per il parto ha raggiunto la percentuale più alta d'Europa. Credo che l'Italia sia andata incontro al fenomeno di medicalizzazione del parto proprio perché nel nostro paese ancora non è sufficientemente diffusa presso tutte le strutture sanitarie la possibilità per le donne di scegliere le nuove tecniche di tipo analgesico. La nostra mozione va proprio in questa direzione.

Concordo con la dichiarazione del sottosegretario Guidi che, nel corso del suo intervento in sede di discussione sulle linee generali, ha affermato che tutte le tecniche di analgesia sono comprese nei livelli essenziali di assistenza. Quando un paziente viene ricoverato in maniera istituzionale in una struttura pubblica ha tutti i servizi gratuiti. Però, signor sotto-

segretario, il fatto che i DRG in moltissime regioni non ricomprendano nei costi relativi al parto naturale quelli legati all'assistenza che bisogna dedicare alla paziente durante il travaglio — in particolare i costi dell'anestesista, degli strumenti e dei farmaci necessari — ha una ricaduta negativa sull'organizzazione dei punti nascita e delle strutture sanitarie. Questo avviene soprattutto laddove gli anestesisti sono carenti (come accade in moltissime strutture sanitarie del nostro paese).

È chiaro che in un'organizzazione aziendale si predilige la copertura dei servizi cosiddetti prioritari — mi riferisco all'emergenza e all'urgenza, ai centri di rianimazione, alle sale operatorie —, rendendo così, di fatto, marginale la possibilità, per i pazienti, tutti, non solo per le donne in travaglio, di accedere alle tecniche di analgesia (esiste anche l'analgesia *post* operatoria, così come quella per il dolore tumorale), perché è più difficile applicare tali tecniche in mancanza di un'organizzazione sanitaria. Uno dei punti del dispositivo della nostra mozione è proprio quello di coinvolgere le regioni affinché la tecnica analgesica venga ricompresa nei relativi DRG.

Vi è poi un altro aspetto, che incide sulla bassa percentuale di ricorso in Italia alle tecniche di analgesia del parto da parte delle donne. Esso è legato moltissimo alla scarsa diffusione e conoscenza di queste metodiche, che hanno ormai raggiunto, dal punto di vista tecnico e farmacologico, una precisione ed una sicurezza tali da poter essere considerate una terapia routinaria.

Questa, lo ripeto, è una mozione di civiltà sanitaria e mi auguro, quindi, che il Governo sia sensibile al riguardo (cosa che peraltro già sta dimostrando, perché mi risulta che le scuole di specializzazione hanno visto aumentare, quest'anno, di 70 unità i posti per anestesia e rianimazione: è sicuramente una goccia nel *mare magnum* delle necessità, ma è un segnale di sensibilità, da parte del Governo, verso questo tipo di problemi).

Auspico, pertanto, che tutta l'Assemblea possa votare a favore di queste mo-

zioni, che si muovono nella direzione di una maggiore sensibilità verso uno dei momenti più belli della vita della donna, ma anche della coppia, quale quello dell'evento nascita (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTON. Preannuncio, signor Presidente, il voto favorevole del gruppo della Margherita sulle mozioni presentate, volte a sollecitare un intervento del Governo per permettere la diffusione dell'utilizzo della terapia analgesica epidurale durante il travaglio del parto. Negli ultimi tempi nel nostro paese vi è stata infatti una grande richiesta da parte delle partorienti di poter partorire senza soffrire. La mozione si pone l'obiettivo di trasformare quello che oggi è un privilegio per poche donne in un diritto per tutte coloro che desiderano partorire senza sofferenza.

Prima di passare al merito delle richieste che noi avanziamo con la nostra mozione al Governo, desidero esporre anche alcune considerazioni scientifiche. La tecnica che viene proposta esiste in Italia da molti anni ed è praticata da una percentuale di partorienti pari al 3,7 per cento, mentre in Francia tale percentuale è del 48 per cento, in Gran Bretagna del 50 per cento e negli Stati Uniti è addirittura del 52 per cento. L'Italia rappresenta, quindi, un paese nel quale vi è una minima diffusione di questa tecnica; eppure i vantaggi non sono solo per le donne, che con tale tecnica possono partorire senza dolore. Con questa tecnica si rende più sereno il lavoro del medico e dell'ostetrica, i quali possono fare in modo che la donna partecipi con maggiore impegno durante il parto: una donna più serena, in assenza di dolore, collabora meglio. Detto ciò, va rilevato, sulla base dei dati statistici che sono emersi al riguardo, che in Italia pochissimi ospedali praticano la tecnica

dell'analgesia epidurale, perché la suddetta non è inclusa fra le prestazioni garantite a titolo gratuito nei livelli essenziali di assistenza e perché le regioni non se ne fanno carico.

Si invita, pertanto, il Governo a non rendere inutile la presentazione delle suddette mozioni e a non considerarle in termini demagogici: il Governo può dare un impulso notevole all'utilizzo di tale tecnica se stanziava risorse adeguate e specifiche.

Le risorse sono necessarie per la formazione specialistica di personale, dal momento che vi è bisogno di anestesisti preparati per questa tecnica (se la tecnica è praticata da chi non ha una specifica professionalità, il suo utilizzo potrebbe diventare pericoloso durante il parto); per includere l'analgesia epidurale fra le prestazioni garantite a titolo gratuito nei livelli essenziali di assistenza, in modo che l'accesso alla medesima pratica sia un diritto per tutte le donne, ed, infine, per creare specifici servizi anestesiológicos, con funzione di guardia attiva, garantendo la presenza dell'anestesista anche nell'*équipe* di sala parto.

Per concludere, la mozione si pone il problema di rendere sopportabile il dolore delle donne durante il travaglio, che è un evento naturale: noi siamo d'accordo al riguardo, ma il Parlamento dovrebbe assumersi l'impegno di affrontare la questione più complessiva del dolore nella malattia, non per sconfiggerlo completamente o per sempre, ma per attenuarlo in modo da renderlo sopportabile. Occorre, quindi, riconoscere ad ogni persona il diritto di evitare sofferenze inutili.

È per tale motivo che credo vi debba essere un'ulteriore iniziativa per regolamentare la questione delle terapie del dolore nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, il nostro gruppo ha sottoscritto la mozione

che reca la prima firma dell'onorevole Magnolfi, poiché risulta evidente l'anomalia italiana rispetto alle modalità con cui si pratica il parto. Vi è, infatti, una sottoutilizzazione della tecnica dell'analgesia epidurale: come ha ricordato il collega che mi ha preceduto, la sua pratica non raggiunge nemmeno il 4 per cento, a fronte di percentuali superiori di più di dieci volte rilevate negli altri paesi europei e negli Stati Uniti.

Vi è, inoltre, un eccesso di tagli cesarei veramente insopportabile: in media, in Italia la loro pratica supera il 33 per cento (in particolare, in alcune regioni del sud, ad esempio in Campania, si supera il 50 per cento). Ciò significa che, ormai, una donna su due è, nel sud d'Italia, costretta (non sceglie in tal senso), a partorire con il taglio cesareo. I motivi sono tanti: il primo è che, con il parto cesareo, l'ospedale o la clinica incassa una percentuale molto più alta di rimborsi che non con un parto naturale. Il secondo è che i turni degli addetti al parto in generale sono facilitati (viene, infatti, scelto il momento del parto). Il terzo è che i medici vogliono sempre meno rischiare di avere « grane » e, quindi, con la pratica del taglio cesareo si mettono al riparo da qualsiasi ed eventuale complicanza di parto.

Queste sono le motivazioni, e non certo quelle addotte, anche in quest'aula, sul fatto che le donne scelgono il parto cesareo. Le donne non scelgono il parto cesareo, sono indotte a sceglierlo, e soprattutto non si offre loro — come emerge dai dati — la possibilità di partorire con meno dolore, come la tecnica epidurale consente.

Siamo fautori del parto naturale in quanto, nella maggioranza dei casi, il parto non costituisce un evento patologico, ma un evento fisiologico, che garantisce la riproduzione; tuttavia, è evidente che esistono parti a rischio, travagli molto lunghi e dolorosi.

Occorre dunque rovesciare il principio attualmente vigente in Italia, che trova la sua base su ciò che fa comodo, in senso lato, alla struttura sanitaria, per consentire alle donne di partorire in salute

fisiologicamente e senza troppo dolore. Nonostante il progetto materno e infantile e il Piano sanitario nazionale 2002-2004 continuino a ribadire la necessità di ridurre i parti cesarei almeno del 20 per cento, in Italia ciò non è accaduto.

Nel nostro paese sembra permanere una maledizione; quella di dover partorire con dolore. Infatti, si partorisce con dolore senza ricorrere all'epidurale e si partorisce con dolore anche in caso di taglio cesareo. Con il parto cesareo tra l'altro vi sono non pochi rischi, il decorso *post* parto è molto più faticoso e spesso non si riesce ad allattare; siamo invece tutti concordi nel ritenere che il latte materno tuteli meglio la salute del neonato.

Dunque, non resta che dotare le strutture esistenti degli strumenti per offrire alle pazienti — quando sia necessario e senza eccedere — la possibilità di ricorrere alla tecnica epidurale. Infatti, se una paziente è stata preparata al parto nel migliore dei modi, non vi sarà neanche la necessità di ricorrere a tale tecnica, ma in molti altri casi risulterà molto più opportuno utilizzare quella analgesica, piuttosto che procedere al parto cesareo.

Quindi, invito il Governo a tenere conto del fatto che quanto previsto con riferimento al parto cesareo nel Piano sanitario nazionale 2002-2004 non è stato rispettato, nonché a favorire la divulgazione in Italia di una cultura antidolore non solo per il parto, ma per tutte le malattie che provocano molto dolore (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caminiti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CAMINITI. Signor Presidente, fra i compiti primari della medicina, della società e delle istituzioni ai vari livelli, dovrebbe rientrare a pieno titolo la realizzazione dell'ospedale senza dolore. Sulla base di questo presupposto e dei contenuti del Piano sanitario nazionale, all'interno dei punti nascita degli ospedali italiani dovrebbe essere sempre presente l'anestesista, oltre che l'ostetrico e il neo-

natologo. Ciò per attuare il controllo del dolore da parto, uno dei più difficili da sopportare, per la protezione delle funzioni vitali della partoriente e del neonato e per umanizzare il parto stesso, sia esso spontaneo o chirurgico, nonché, infine, per abbassare il ricorso alla metodica del parto cesareo che ancora oggi in Italia è largamente diffuso.

La tecnica adottata per raggiungere questi obiettivi, meglio conosciuti come parto indolore, è quella dell'anestesia epidurale; tale tecnica per il travaglio di parto è ormai da molti anni universalmente collaudata per altri tipi di interventi, sia in chirurgia generale sia in altre specialità, ed è accettata e riconosciuta dalla comunità scientifica internazionale come tecnica sicura ed utilissima, anche e soprattutto nell'espletamento del cosiddetto parto indolore. Tale procedura, però, è praticata in Italia solo sul 3,7 per cento delle partorienti, a fronte del 60 per cento circa in Francia, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Questo avviene sia perché non è prevista la presenza dell'anestesista nei punti nascita degli ospedali italiani sia perché le partorienti non hanno un'adeguata conoscenza della tecnica del parto indolore, sia perché quest'ultima in Italia non è inserita nei livelli essenziali di assistenza.

Ritengo, pertanto, molto opportuno sostenere la richiesta contenuta nelle mozioni in discussione, tendente ad inserire l'anestesia epidurale nei livelli essenziali di assistenza, a prevedere la figura dell'anestesista-rianimatore (che nel nostro paese ha raggiunto alti livelli di professionalità, universalmente riconosciuti, che collocano tali specialisti tra i primi in Europa, se non addirittura nel mondo) nei punti nascita dei nostri ospedali per presiedere non solo all'esecuzione del parto indolore ma anche alla protezione delle funzioni vitali della madre e del nascituro, nonché a promuovere una campagna formativa per rendere le partorienti partecipi di questa possibilità di espletamento di un evento così importante per la loro vita qual è appunto il parto.

Sulla base di tali considerazioni, che mi pare siano unanimamente condivise da quest'Assemblea, auspico sia l'espressione di un voto favorevole su queste mozioni segno di civiltà e di progresso sia che il Governo adotti le conseguenti iniziative in tempi rapidi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, in Parlamento giacciono alcune proposte di legge presentate dalle colleghe Valpiana e Labate in tema di parto naturale.

Ritengo che il parto naturale indolore, concepito come sostegno alla donna affinché essa sia posta nella condizione, non solo fisica ma anche di agio personale, idonea a consentirle di condividere con il proprio partner o con chi essa ritiene l'esperienza della nascita, sia l'orizzonte culturale entro cui si muovono le proposte delle donne dirette a far sì che il parto non sia più considerato come una maledizione biblica — « partorirai con dolore » —, che era la registrazione di uno stato di fatto.

Per secoli le donne sono morte di parto e la sopportazione del dolore costituiva l'alibi dietro al quale la società patriarcale degli uomini, dei medici e dei sacerdoti si nascondeva per penalizzare non solo la sessualità, ma anche la maternità che non apparisse iscritta pienamente nelle norme sociali, così come era stata pensata dalla cultura patriarcale stessa.

In tale orizzonte, la mozione Magnolfi ed altri n. 1-00316 si propone, come già sottolineato dal collega Burtone, un obiettivo molto limitato, che non si può certo dire risponda pienamente al percorso che ho indicato. Auspichiamo tuttavia che l'approvazione da parte della Commissione in sede legislativa dei progetti di legge in materia di parto naturale favorisca una serie di pratiche note a una parte del personale medico e sanitario ma che non sono spesso oggetto del dibattito parlamentare.

L'anestesia peridurale non costituisce certamente una tecnica propria del parto naturale. Tuttavia, essa consente non soltanto di attenuare la sofferenza, mantenendo nel contempo la donna nella condizione di vivere in modo cosciente un momento straordinario della sua vita biologica, umana e sociale, quale la nascita di un figlio, ma anche di evitare il parto cesareo. Non sussiste relazione tra l'anestesia epidurale e il parto cesareo: è vero che le evidenze dei dati internazionali dimostrano il contemporaneo incremento del parto cesareo e dell'anestesia epidurale, ma ciò indica soltanto che il parto è un evento ancora estremamente medicalizzato, in particolare nei paesi più ricchi.

D'altra parte dobbiamo anche tenere conto del fatto che l'evento nascita talvolta avviene, anche in Italia, in contesti nei quali è difficile ipotizzare il parto naturale per la carenza di un adeguato supporto non soltanto ospedaliero, ma anche medico e ostetrico, che va dalla casa della partoriente fino all'ospedale.

La proposta di comprendere l'anestesia epidurale tra i livelli essenziali di assistenza costituisce un piccolo tassello. Si tratta di una richiesta che può apparire pleonastica ma che si rende necessaria in quanto tale tecnica di tipo analgesico, pur essendo nota e teoricamente accessibile, non sempre è ricompresa nei livelli essenziali delle prestazioni di assistenza. Esiste tuttora una cultura di penalizzazione della gravidanza e del parto, in virtù della quale si ritiene di dover aspettare fino all'ultimo momento del travaglio, con la conseguente necessità poi di ricorrere al parto cesareo.

Il ricorso all'anestesia epidurale può pertanto essere considerato un intervento medico *soft* e non invasivo, che introduce sulla scena del parto un elemento di umanizzazione. Esso non si inserisce dunque nel percorso del parto naturale, ma può favorire la cultura che porta al riconoscimento concreto del parto naturale stesso.

Uno dei modelli più significativi in tal senso è quello olandese: evidentemente in Olanda il parto in casa, oltre ad essere considerato una scelta effettiva, è anche

sostenuto dalla presenza di personale di assistenza non solo alla partoriente prima del parto, ma soprattutto nei primi delicati momenti successivi ad esso. Ciò per motivi sanitari e per un sostegno sociale in vista delle relazioni e della cura nel nucleo familiare.

Con la mozione sottoscritta dal gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo tentiamo di inserire un altro tassello nella cultura del parto. Questo, al fine di giungere a rendere più umano il parto e più agevole la presenza sulla scena anche del partner maschile. Si tratta per la cultura delle donne di valori e percorsi già acquisiti. Sarebbe molto riduttivo pensare che la prospettiva politica di queste mozioni riguardasse esclusivamente la specializzazione dell'anestesista. In realtà, nei punti nascita abbiamo bisogno di intere *équipe*, realmente presenti.

Vorrei infine ricordare alle colleghe e ai colleghi che si occupano del progetto di legge sul parto naturale, l'importanza della presenza dell'ostetrica, una figura da sempre vicina al letto della partoriente e che oggi invece rischia di essere penalizzata da un'organizzazione sanitaria spesso mercantilizata. È molto difficile — me ne rendo conto — sostenere, in una visione prettamente economicistica della medicina, la necessità del mantenimento di relazioni umane nelle cure!

Ciascuno di noi nasce da una donna: l'*imprinting* della nascita permane durante tutto il nostro percorso di vita e di questo esistono evidenze scientifiche. Se tutti nascessimo in maniera più naturale ed in un contesto sanitariamente più sicuro (penso alle donne che vivono in ambiti più poveri e ai loro bambini), forse la nostra aggressività verso ciò che avviene, sia nella vita quotidiana sia nelle scelte politiche, potrebbe essere meglio rielaborata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor presidente, a nome del gruppo di Rifondazione comunista, vorrei esprimere grande per-

plexità sul merito e sul metodo di queste mozioni. Penso, anzitutto, all'estemporaneità di un intervento che, sostenendo un solo tipo di intervento per il parto e un solo tipo di profilassi del dolore in travaglio di parto, appesantisce un dibattito e soprattutto una pratica estremamente articolata nelle strutture sanitarie, nei consultori e nelle associazioni di donne del nostro paese.

A tal proposito vorrei ricordare, come ha già fatto la collega Bimbi, che la Commissione affari sociali, nei due anni di questa legislatura e nei cinque della precedente, ha lavorato e sta lavorando ad una legge molto articolata e completa sui diritti della partoriente. Questo provvedimento, oltre a prevedere una serie di necessarie modifiche alle prassi abitualmente accettate e mai verificate nei nostri ospedali, contiene anche uno specifico passaggio sull'analgia peridurale. Credo sarebbe stato più corretto e più serio affrontare questo tema nell'ambito di una visione complessiva della questione.

Vorrei poi ricordare che presso il Ministero della salute opera la commissione salute donna e che anch'essa si sta occupando di questi temi con competenza e profondità scientifica. Anche lo stesso Istituto superiore di sanità ha da poco presentato una approfondita ricerca sulla relazione tra preparazione e informazione durante la gravidanza ed il benessere durante il travaglio di parto (poi trasfusi nel progetto obiettivo). Quindi, ci lascia estremamente perplessi il testo sottoposti, che potrebbe indurre a pensare che l'analgia peridurale non sia gratuita in travaglio di parto.

Invece, sappiamo bene che il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce che i livelli essenziali di assistenza non escludono la somministrazione di analgesia epidurale dalle prestazioni erogabili in regime di ricovero, in quanto il livello di assistenza ospedaliero risulta comprensivo di tutti i trattamenti cui è sottoposta la donna nel corso della degenza, per cui, di fatto, al momento del bisogno e al momento del ricovero in travaglio di parto, se necessario

e se possibile, l'analgesia viene già garantita nei livelli essenziali di assistenza. Quello che manca, invece, è la possibilità concreta di effettuarla — e per questo noi pensiamo che le mozioni siano demagogiche —, perché sappiamo benissimo che nel nostro paese mancano non solo gli anestesisti che potranno essere presenti durante il parto, ma soprattutto le risorse perché questo avvenga. Ad esempio, mancano le risorse fondamentali, che tutte le linee guida a livello mondiale prevedono come il più importante e il più efficace intervento sul parto naturale, per prevedere l'ostetrica *one to one*, cioè, un'ostetrica per ogni donna in travaglio di parto. Nel nostro paese non siamo ancora a questo punto e ci inventiamo cose più sofisticate!

Quindi, io credo che queste mozioni, se verranno approvate, si ridurranno, almeno per il momento, ad un'aspettativa sulla carta, perché al momento opportuno l'anestesista potrà non essere presente, a meno che non si voglia arrivare a indurre tutti i parti nell'orario di presenza degli anestesisti, oppure, come avviene all'estero — e questo io l'ho visto personalmente — lasciare ai parenti presenti in sala parto l'induzione dell'analgesia in travaglio, il che mi sembra poco corretto dal punto di vista della sicurezza e della salute. Ciò che è certo, invece, è che una volta finito il proprio orario di lavoro, come già avviene nelle regioni in cui attualmente l'analgesia è già prevista nei livelli essenziali di assistenza, gli anestesisti saranno a disposizione come liberi professionisti *intra mœnia*, con un immenso aumento dei costi a carico della sanità pubblica. Quindi, io credo che queste mozioni siano più un regalo per gli anestesisti che non per le donne.

Tuttavia, Rifondazione comunista non si è mai fermata davanti ai costi della sanità, perché noi pensiamo che, laddove c'è necessità e bisogno di salute, non ci debba essere alcun limite economico. Ciò su cui nutriamo seri dubbi da questo punto di vista è l'appropriatezza dell'intervento, che ci lascia molto perplessi. Il movimento delle donne dagli anni Settanta

si batte contro l'eccessiva medicalizzazione della nascita, che ha tolto centralità alla soggettività e al protagonismo della donna sulla scena del parto, dando risalto e potere al medico e alle figure sanitarie, che hanno progressivamente trasformato il parto in un momento patologico, espropriando il corpo della donna del suo potere e della sua capacità di procreare. Le donne chiedono di riappropriarsi della gravidanza e del parto come evento emotivo e significativo anziché patologico, in cui le proprie reali esigenze psicofisiche e quelle del nuovo nato sono messe in secondo piano. Le donne vogliono evidenziare che il parto non è una malattia e che le condizioni di dipendenza, di insicurezza, di soggezione aumentano significativamente la paura e il dolore. Nel nostro paese esistono ancora sale parto sgradevoli e opprimenti e il clistere, la tricotomia, la posizione supina, il monitoraggio, l'isolamento affettivo, l'induzione, l'episiotomia, l'amnioressi, sono prassi ancora utilizzate come routinarie anche se la loro validità scientifica è stata messa in discussione e esplicitamente sconsigliata dalle società scientifiche.

Ci lascia perplessi il fatto che di fronte a queste e altre rivendicazioni, che mirano ad eliminare il dolore aggiunto nel parto, ci si limiti nelle mozioni a suggerire un ulteriore intervento tecnologico senza modificare tutto il resto. Il circolo vizioso paura-dolore è messo in evidenza nel meccanismo del travaglio di parto da oltre mezzo secolo e intervenire sul dolore non basta. È necessario ridare fiducia in sé stesse alle donne, non lasciarle sole, informarle, riservare loro un ruolo attivo, senza espropriarle delle proprie capacità per consegnare ad altri la possibilità, o meno, del loro benessere.

Va bene l'analgesia epidurale, non come uso di routine, ma laddove vi sia l'evidenza scientifica della sua validità. Va bene accanto all'insieme di tutte le altre innovazioni necessarie, altrimenti si tratta di una scelta condizionata dalla paura, indotta dall'ignoranza, dall'insicurezza, che consegna ancora una volta alla tecnica il corpo e il destino delle donne, in un

crescendo di consumismo farmacologico o chirurgico che rende il parto un evento patologico, facendo perdere a madri e neonati sani un'esperienza preziosa e fondamentale e assimilandoli a quell'esigua percentuale di parti patologici a cui andrebbero riservati gli interventi appropriati.

Il Parlamento non deve fornire indicazioni tecniche, ma politiche, che prevedano di mettere a disposizione risorse e competenze per migliorare nel nostro paese l'assistenza in gravidanza, nel parto e nel dopo-parto, a prescindere da quali siano le strade migliori (considerando quindi anche strade che non rendono, strade per le quali non è necessario compere attrezzature sofisticate). Non spetta certo a noi indicarle, anche perché — e questa è una ulteriore grave perplessità, nata a fronte delle certezze e delle entusiastiche sicurezze che la mozione enuncia — la letteratura e l'evidenza scientifica ci pongono almeno dei dubbi. Riassumerò la vasta informazione — che è facilissimo reperire in Internet — sull'analgesia epidurale, anche se sarò costretta a semplificare.

L'analgesia epidurale è associata — e questi sono studi randomizzati con un processo di valutazione critica delle migliori evidenze scientifiche disponibili nella letteratura internazionale — ad un tasso inferiore di parti vaginali spontanei, ad un tasso superiore di parti operativi strumentali, ad un periodo espulsivo prolungato, a febbre materna. L'analgesia epidurale è associata a malposizione fetale, forse a causa di una mancata corretta rotazione della parte presentata. L'analgesia epidurale, protratta oltre la fine del periodo dilatante, comporta un aumento della frequenza di parti operativi vaginali (dato confermato da una vasta letteratura).

Non si sono registrate differenze statisticamente significative — e credo sia importante rimarcarlo, perché si tratta di un punto che invece le mozioni sottolineano, senza che sussista alcuna evidenza scientifica — nel tasso di parto cesareo né nel tasso di taglio cesareo per distocia. Anzi, sommando il numero dei tagli cesarei e dei

parti operativi vaginali, questo è molto più frequente nel gruppo analgesia epidurale. Altri studi mettono in evidenza come sia il periodo dilatante sia il periodo espulsivo risultano più lunghi nel gruppo analgesia epidurale. Il ricorso alla somministrazione di ossitocina aumenta nel gruppo analgesia epidurale.

Potrei continuare, ma quello che credo sia importante e su cui vorrei far riflettere l'Assemblea è che la letteratura scientifica sottolinea l'esistenza di altri metodi di abbassamento della soglia del dolore durante il travaglio del parto, sicuramente più alla portata di tutti e che dovrebbero essere introdotti accanto all'analgesia epidurale, come interventi non farmacologici che si sono dimostrati efficaci nel ridurre l'intensità del dolore nel travaglio del parto (posizione eretta o laterale *versus* posizione supina o litotomica, ambiente travaglio-parto familiare *versus* ambiente istituzionale, sostegno emotivo *versus* assistenza standard, continuità dell'assistenza di un'ostetrica *versus* assistenza convenzionale e via dicendo).

Credo pertanto che queste mozioni, che pure hanno una loro validità, andrebbero integrate in modo che accanto, prima e a pari dignità dell'analgesia epidurale durante il parto, nel nostro paese si attuassero ciò che prevedono le linee guida stabilite fin dal 1985 dall'Organizzazione mondiale della sanità con il suo documento « Tecnologie appropriate per la nascita », cosa che, dal 1985 ad oggi, non abbiamo fatto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, oggi in aula affrontiamo il problema della scarsa diffusione sul nostro territorio delle pratiche di parto effettuato con l'analgesia epidurale, che contribuiscono a ridurre il dolore del travaglio per la futura madre e favoriscono il ricorso al parto naturale. Attualmente soltanto il 3,7 per cento delle partorienti ricorre infatti a tale tecnica,

mentre, parallelamente, continuano ad aumentare nel nostro paese la percentuale di parti cesarei rispetto ai parti naturali, tendenza che presenta profili problematici sia in quanto tende ad ospedalizzare un evento che invece dovrebbe essere vissuto nella sua naturalità, sia perché tende a far lievitare i costi dell'assistenza alla nascita e al parto.

La situazione nel nostro paese si pone in netta controtendenza rispetto a quella degli altri paesi occidentali, nei quali invece l'analgesia epidurale viene praticata nel 60 per cento dei casi.

A nostro avviso, uno dei principali motivi del limitato ricorso alla tecnica in esame è legato al mancato riconoscimento dell'analgesia epidurale tra le prestazioni incluse nei livelli essenziali di assistenza. Tale esclusione porterebbe le regioni a non ricomprensere, nelle spese relative al parto naturale, anche il costo dell'analgesia epidurale, la cui erogazione verrebbe così ad essere rimessa alla volontà ed alla libera scelta delle strutture ospedaliere.

Un altro problema è quello culturale, legato alla non adeguata informazione delle donne sui vantaggi derivanti dal ricorso all'analgesia epidurale. Si tratta di un problema che si propone di risolvere attraverso un'adeguata campagna informativa, rivolta al personale medico-sanitario.

In relazione all'inserimento dell'analgesia epidurale tra i livelli essenziali di assistenza, vorremmo evidenziare come effettivamente il ricorso a tale tecnica sia assente non solo all'interno del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sui livelli essenziali di assistenza, ma anche negli ultimi interventi programmatori sulla nascita e sul parto.

In particolare, il decreto ministeriale 24 aprile 2000, recante « Adozione del progetto obiettivo materno-infantile relativo al Piano sanitario nazionale per il triennio 1998-2000 », prevede, ai fini dell'attivazione di un percorso-nascita, l'adozione di misure quali la riduzione dei tagli cesarei, la dimissione precoce della mamma e del bambino e l'attivazione di percorsi facili-

tanti il contatto tra madre e bambino, ma non contempla la promozione del ricorso a tecniche di analgesia.

Peraltro, dal punto di vista politico è evidente che le stesse regioni potrebbero intervenire per garantire la gratuità della prestazione in esame. A tale riguardo, evidenziamo come finora siano stati adottati a livello regionale vari interventi al fine di tutelare le condizioni del neonato dopo il parto, ad esempio creando condizioni *ad hoc* affinché, dopo la nascita, sia garantita la presenza dei genitori, oppure riducendo al minimo gli effetti negativi dell'ospedalizzazione.

Tuttavia, nessun intervento è stato adottato sul versante dell'erogazione gratuita delle tecniche analgesiche durante il parto. Tale dato deve essere collegato non tanto ad un'assenza di competenza delle regioni ad intervenire in materia (dopo la riforma del titolo V della Costituzione, infatti, le regioni possono determinare i livelli ulteriori di assistenza sanitaria, erogati gratuitamente, grazie a risorse regionali), quanto ad una scelta di opportunità politica e finanziaria.

Alla luce di tali considerazioni, affermiamo che, da un punto di vista strettamente politico, la proposta avanzata dalle mozioni all'ordine del giorno non è, di per sé, estranea agli orientamenti del gruppo della Lega Nord Federazione Padana in tema di parto. Nel caso in esame, la validità dell'analgesia epidurale, quale alternativa al ricorso al taglio cesareo che non sia medicalmente necessario, ci induce ad esprimere un orientamento favorevole sull'inclusione di tale tecnica tra i livelli essenziali di assistenza.

Affinché tale ragionamento possa esprimere un'efficacia pratica, è tuttavia necessario che l'inclusione dell'analgesia epidurale tra i livelli essenziali di assistenza sia accompagnata da un'operazione di responsabilizzazione, soprattutto nelle regioni del sud, in relazione al ricorso al taglio cesareo. Infatti, come è stato già ricordato dai colleghi precedentemente intervenuti, a fronte dei tassi di ricorso al taglio cesareo del 15-20 per cento rilevati nella maggior parte dei paesi europei, negli ultimi anni

in Italia il ricorso a tale tecnica ha mostrato una lenta, ma progressiva crescita, passando nel triennio 1998-2001 dal 31,4 per cento al 32 e al 33 per cento. Tali dati, forniti dal Ministero della salute, testimoniano come tale aumento sia dovuto principalmente ad alcune regioni ad altissima frequenza di ricorso al taglio cesareo, tra le quali la Campania (il cui dato è superiore al 50 per cento), la Sicilia (42 per cento), la Puglia e la Basilicata (40 per cento).

Per questi motivi, è proprio nelle regioni del sud che dovrebbe essere garantita una politica capillare di promozione del parto naturale, corredato all'opzione analgesia epidurale rispetto al parto cesareo.

Ricordiamo, comunque, che i problemi dell'adeguamento delle prestazioni sanitarie in tema di assistenza al parto ed alla nascita sono oggetto, proprio in questi giorni, di discussione presso la XII Commissione in sede di esame delle proposte di legge recanti nuove norme per la tutela dei diritti della madre e del neonato e per il loro sostegno prima, durante e dopo la nascita. È questa l'occasione ideale per includere nei livelli essenziali di assistenza anche l'analgesia epidurale.

Ribadiamo il nostro orientamento positivo su entrambe le mozioni presentate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Pepe. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole della componente Alleanza Popolare-UDEUR del gruppo misto, mi richiamo alle considerazioni già svolte dagli onorevoli Valpiana e Burtone, che condivido pienamente.

Inoltre, vorrei invitare il Governo a compiere ogni sforzo affinché in tutti gli ospedali, specialmente in quelli del sud, si possa fare ricorso — in modo ottimale — alle tecniche di terapia del dolore durante il parto; e quando dico « in modo ottimale », intendo fare riferimento anche alle tante indicazioni fornite, in maniera molto eloquente, dall'onorevole Valpiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento in esame è stato da noi già affrontato, per certi aspetti, nella scorsa legislatura, allorquando ci siamo occupati, con riferimento al parto, del tema dell'assistenza al neonato. In particolare, io sono stato relatore di una proposta di legge il cui iter non fu peraltro completato.

In questa legislatura, la Commissione affari sociali ha già elaborato un testo in materia, del quale è relatore il presidente Palumbo. Quest'ultimo è ostetrico, mentre io, che sono vicepresidente della suddetta Commissione, sono neonatologo: il nostro — mi sia consentita questa notazione — è un tandem perfetto per trattare argomenti di così grande importanza!

La mozione Castellani ed altri n. 1-00332 pone la lotta al dolore tra i compiti primari della medicina e della società. Mi sembra opportuno richiamare, a tale riguardo, un insegnamento della Scuola salernitana, che conosciamo tutti: *Res divinum est lenire dolorem*. Sembra giusto ed obiettivo che il parto avvenga senza dolore, ma non si tratta solo di questo.

L'analgesia epidurale è una tecnica che dà la massima sicurezza per quanto riguarda non solo la salute della madre, ma anche quella del neonato. Come neonatologo, debbo affermare che, al contrario di quanto si potrebbe pensare, il taglio cesareo non è la tecnica più sicura per la madre e per il neonato: il taglio cesareo è sempre un intervento chirurgico per la madre ed il neonato ne soffre, perché finisce per essere soggetto all'anestesia alla quale viene sottoposta la madre. Inoltre, secondo la mia esperienza di neonatologo, la rianimazione di un bambino nato a seguito di taglio cesareo è piuttosto indaginata rispetto all'eventuale rianimazione di un bambino nato da parto spontaneo (attraverso l'analgesia epidurale avviene un parto spontaneo). Questo mi pare uno degli aspetti più importanti.

Peraltro, la madre affronta il parto, che è un evento lieto, sia durante il travaglio sia al momento della nascita, con la piena coscienza di compiere un atto importante, di mettere alla luce una nuova vita. Al momento della nascita, la madre che è in condizione di affrontare l'evento senza dolore, vivendolo con piena coscienza e vedendo il figlio che nasce, si trova in una situazione diversa rispetto ad una madre che ha sofferto i dolori del travaglio.

Questi sono tutti argomenti a favore delle tecniche in esame. Tuttavia, nella mozione si rileva che non vi sono le condizioni di natura economica. Tali tecniche dovrebbero essere comprese nei livelli essenziali di assistenza. È giusto che sia così. Tra l'altro, il ricorso all'anestesia epidurale, per la società, per la sanità e per le finanze dello Stato, ha un costo inferiore rispetto al parto cesareo e a quello naturale quando si ricorre all'episiotomia o al forcipe. L'inclusione di tali tecniche nei livelli essenziali di assistenza non rappresenterebbe un aggravio per le finanze pubbliche, ma consisterebbe, a mio avviso, in un risparmio.

Inoltre, bisogna promuovere una campagna informativa su tali tecniche; gli operatori del settore hanno preso già atto di questa esigenza. Occorre informare l'opinione pubblica, in particolare le madri; ormai, grazie ai corsi preparto, tutte le donne sono informate su tale tecnica. Bisogna tuttavia informarle soprattutto sulla bontà della stessa, che non provoca disturbi, danni o pericoli; è una tecnica sicura e dobbiamo renderla praticabile in tutte le sale parto.

Ho in precedenza ricordato che è all'esame, in sede di Comitato ristretto presso la Commissione affari sociali un provvedimento concernente « Norme per l'assistenza alla nascita e la tutela della salute del neonato », di cui è relatore il presidente Palumbo. Tale provvedimento affronta anche questo tema, che pertanto non rimarrà circoscritto all'ambito di queste mozioni, ma sarà affrontato attraverso un provvedimento che, se diventerà legge, risolverà il problema alla radice.

Tutti concordiamo sulla necessità di affrontare il problema in esame con la massima urgenza, con serietà e con gli strumenti necessari (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, credo che l'approvazione della nostra mozione rappresenti un piccolo contributo di civiltà del Parlamento. Lo dico senza alcuna enfasi, in quanto non amo la demagogia né la retorica, neppure quella sulla famiglia che troppo spesso ascolto o quella femminista, da cui le donne talora non ricavano alcun vantaggio. Lo dico nonostante la mia appassionata attenzione alle questioni femminili e femministe.

L'analgesia epidurale nel travaglio del parto è una tecnica — com'è stato detto — che combatte efficacemente il dolore del parto. È pienamente accettata dalla comunità scientifica e sperimentata da molti anni in condizioni di sicurezza per la madre e per il bambino. Si coniuga perfettamente al parto naturale, anzi, il controllo del dolore esalta gli aspetti positivi del parto, facilita la partecipazione e il coinvolgimento in piena serenità all'esperienza più importante nella vita di una donna. Proprio ieri, il grande ginecologo Forleo ha dichiarato che non esiste alcuna antitesi tra l'applicazione di questa tecnica e la piena naturalità del parto.

La nostra mozione nasce da una constatazione molto semplice: negli altri paesi avanzati c'è un ricorso all'analgesia epidurale nel 50 per cento, o addirittura nel 60 per cento delle nascite. In Italia, secondo i dati ISTAT (che mi hanno molto sorpreso), il ricorso a questa prestazione riguarda solo il 3,7 per cento dei parti. È un divario talmente enorme — qualcuno l'ha definito un'anomalia — che deve indurre a riflettere e che ha determinato l'urgenza di fare qualcosa per rimuovere eventuali ostacoli.

Come molti operatori denunciano, un possibile ostacolo risiede nell'organizzazione sanitaria. Non lo denunciano solo gli anestesisti, ma anche i ginecologi e, in generale, il personale medico più attento. L'organizzazione sanitaria non garantisce a tutte le donne che si rivolgono ai punti nascita nel nostro paese di ricevere questa prestazione in condizioni di parità, di sicurezza e di piena e completa informazione (altro aspetto molto rilevante che alcuni colleghi hanno sottolineato).

Infatti, è vero che, sulla base del Piano sanitario nazionale, all'interno dei punti nascita dovrebbero essere presenti l'anestesista, il ginecologo, il pediatra, oltre che l'ostetrica, per tutto il tempo necessario; tuttavia, in molte realtà la carenza di personale sanitario specializzato, in particolare anestetisti e paramedici, rende difficile l'applicazione di questa metodica di parto indolore. Come altri colleghi hanno ricordato, in molte regioni i *diagnosis related groups* relativi al parto naturale non considerano i costi relativi all'assistenza necessaria per l'attuazione del parto con la tecnica dell'analgesia epidurale e ciò che si fa è, in sostanza, affidato in molti casi alla buona volontà delle strutture e degli operatori.

Sul dolore c'è una grande messe di studi e di elaborazioni culturali — esistono una filosofia, una sociologia, un'etica e perfino un'estetica del dolore —, ma io ho un approccio laico a questi temi o, per meglio dire, un approccio pragmatico. Mi riconosco nelle cose che spesso ho letto e ho sentito dire dal professor Umberto Veronesi, ex ministro della sanità, il quale ha portato avanti con tenacia la legge sul dolore, che considero un traguardo di civiltà (e mi rammarico che non sia applicata in molte aree e in molte strutture del nostro paese). Voglio ricordare — e l'ho fatto nella mozione di cui sono prima firmataria — alcuni ripetuti pareri del comitato nazionale di bioetica, in particolare un parere riguardante proprio l'analgesia epidurale, in cui si sottolinea l'esigenza che la decisione sulla strada da intraprendere debba essere riservata ad ogni singola donna, sulla base di un'infor-

mazione corretta dei vantaggi, dei rischi e delle possibilità che questa soluzione offre.

Inoltre, ritengo che per le donne italiane — questa è una mia opinione —, in particolare per le giovani donne, siano cambiate molte cose: c'è un maggiore livello di scolarizzazione, ci sono differenti stili di vita, una diversa percezione di sé, del proprio benessere, del proprio corpo. Io credo che questo si possa conciliare difficilmente, anche dal punto di vista culturale, con le modalità del parto, in cui il dolore fisico è preponderante rispetto alle altre emozioni positive (un dolore che molte donne vivono come qualcosa di innaturale, alla luce della loro percezione).

Sempre Romano Forleo ricorda che la regina Vittoria, già nell'800, scelse di mettere al mondo il figlio Edoardo, che era il suo settimo figlio, con una tecnica anestetica, sia pure rudimentale, che da allora fu chiamata « anestetico della regina ». Con la nostra mozione non ci occupiamo delle regine e neppure delle donne privilegiate, che da sempre hanno maggiori possibilità di scelta, ma di tutte le giovani donne italiane, quelle che vogliono investire sul futuro mettendo al mondo un figlio, per offrire loro il diritto di scegliere, il diritto ad essere informate su tutti gli aspetti e su tutte le opportunità, il diritto a ricevere questa prestazione da personale qualificato in qualunque struttura, piccola o grande, di qualsiasi regione, più o meno ricca, del nostro paese.

Su questi obiettivi si è determinata, non a caso, la convergenza di molte colleghe del centrosinistra e del centrodestra, che ringrazio per l'adesione, la fiducia e anche la convinzione con cui hanno sostenuto la nostra mozione. Il Governo ha espresso un parere favorevole — e ringrazio di questo il sottosegretario —, che mi auguro sarà seguito dai fatti. Il Governo elabori linee guida per l'attivazione di questa prestazione nelle regioni, metta in campo strumenti di monitoraggio e di controllo per verificare se queste linee guida sono applicate nelle singole aziende ospedaliere, nelle aziende territoriali, per verificare la qualità delle tecniche analgesiche che vengono praticate nel parto e, di conseguenza,

adeguare i *diagnosis related groups* (il vero problema che la nostra mozione vuole affrontare in maniera paritaria su tutto il territorio nazionale)! Non suscitiamo attese che produrranno delusioni! Questa è la preoccupazione di chi ha proposto la mozione, che credo debba appartenere anche al Governo.

Tutto ciò avrà un costo, ma consentirà il raggiungimento di un grande obiettivo sociale. Del resto, per il Servizio sanitario nazionale ha un costo elevato anche l'enorme ricorso al parto cesareo (cui molti altri colleghi hanno fatto riferimento prima di me), che è molto al di sopra della media europea. La nostra mozione deve rappresentare uno stimolo per un intervento rapido e concreto.

La collega Alberta De Simone ha presentato una proposta di legge sul parto naturale che è all'attenzione, in un testo unificato, della Commissione affari sociali di questo ramo del Parlamento. Si sta discutendo, quindi, una legge organica, che comprende già al suo interno l'importante aspetto dell'analgia epidurale che stiamo esaminando oggi in quest'aula

Concludo sottolineando che tra pochi giorni è l'8 marzo, una data importante per le donne. Talvolta, viviamo questa data come una ricorrenza un po' troppo simbolica, scissa da soluzioni concrete ai molti problemi ancora esistenti per le donne in tutto il mondo ed anche nel nostro paese.

Credo che questa mattina, approvando la nostra mozione e quella a prima firma dell'onorevole Bolognesi sulla lotta ai tumori al seno, si offrirà un contributo di concretezza e si darà prova di saper discutere di questioni che segnano un punto di vera e propria civiltà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, con riferimento alle mo-

zioni sulle iniziative per favorire nuove tecniche analgesiche durante il travaglio, mai come in questo caso si coglie appieno la valenza di tale strumento parlamentare. Da un lato, si impegna il Governo, attraverso un'azione nei vari livelli istituzionali, a raggiungere l'obiettivo che la mozione si prefigge e, dall'altro, si pone in essere un forte atto culturale. In altri termini, si sottolinea un aspetto, quello della terapia del dolore e della lotta per l'abolizione del dolore, che assume grande rilievo e rispetto al quale il nostro paese è impegnato da non molto tempo.

Infatti, non è da tanto che il dolore viene visto come un sintomo, come qualcosa di simile ad una malattia da combattere e da contrastare, ovviamente, con tutti i mezzi leciti.

Una volta, il dolore era considerato una forte componente della condizione umana, sia per motivi religiosi sia per motivi medici, derivanti anch'essi da questioni religiose. L'affermazione « donna partorirai con il dolore » veniva accettata anche da chi non era cristiano, forse perché così era più comodo e più facile.

Allora, le mozioni al nostro esame — se Dio vuole! — uniscono sia il centrodestra sia il centrosinistra; esse hanno ottenuto, entrambe, il parere favorevole del Governo e sostengono l'utilizzo di questa tecnica analgesica già usata negli altri paesi, ma ancora poco in Italia.

Le mozioni rappresentano un salto di qualità rispetto al problema del dolore delle donne durante il parto: ecco il motivo per cui è importante che oggi se ne parli. È importante non soltanto perché ci troviamo nell'aula parlamentare di maggior prestigio ed importanza del nostro paese, ma anche perché siamo all'inizio del mese di marzo. Pertanto, in questo mese si richiedono nei riguardi delle donne atti concreti e sempre meno celebrativi o soltanto di facciata.

Ritengo sia molto importante, infatti, da un lato, sviluppare sempre più questo tipo di analgesia e, dall'altro, contrastare sempre più la pratica del taglio cesareo, che molto spesso risponde soltanto a questioni di comodo della struttura sanitaria

preposta o, addirittura, del medico stesso che lo pone in essere (il quale, magari, in seguito, riceverà per quell'intervento un rimborso maggiore rispetto a quello previsto per una semplice anestesia).

Credo che — come ha affermato il collega Luigi Pepe intervenuto prima di me — sia molto importante che tutti i gruppi si siano espressi a favore di queste mozioni, così come è importante che il Governo assuma impegni affinché le regioni, nell'ambito dei livelli essenziali di assistenza, si sentano confortate e supportate, anche dal punto di vista finanziario, nell'attivazione di strumenti operativi che consentano, con riferimento a questo tipo di anestesia, una migliore e una maggiore scelta da parte delle donne. Scelta che non potrà avvenire se non si attiveranno — come prevede la nostra mozione — adeguate campagne di informazione non soltanto all'interno delle istituzioni territoriali preposte, ma anche in modo più ampio rispetto a tutte le donne. Per questo motivo, noi che l'abbiamo sottoscritta esprimeremo con grande convincimento voto favorevole sulla mozione in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente perché sono stato anche chiamato in causa diverse volte. Come i miei colleghi che mi hanno preceduto hanno detto, attualmente è in discussione (e siamo nella fase che precede la definizione di un testo unificato) una proposta di legge sull'assistenza al parto volta a migliorare quanto di buono già vi è attualmente in Italia.

Ho sentito parlare quasi tutti i colleghi e vorrei svolgere alcune precisazioni. Per quanto riguarda il parto naturale, il parto è il parto: esistono poi il parto spontaneo e quello operativo. Esiste poi il taglio cesareo, che non è un parto, bensì un intervento chirurgico. Parlare pertanto di parto naturale e poi inserire, come è giusto che sia, anche l'analgia durante il travaglio mi sembra un controsenso. Questo dal punto di vista tecnico.

Per qualunque tipo di intervento medico svolto nel corso della gravidanza o durante l'assistenza al travaglio è poi necessario tenere conto di tre elementi: l'indicazione, la controindicazione e le condizioni permettenti.

Per quanto riguarda la scelta dell'analgia nel corso del travaglio, devo dire che la condivido pienamente e ritengo rappresenti un grande passo avanti nella definizione dell'assistenza al parto; sicuramente aiuta la donna ad affrontare il dolore e rappresenta un'altra tecnica che va ad aggiungersi alle altre già diffuse in Italia. Attualmente è poco utilizzata — lo abbiamo visto dalle statistiche — per ragioni organizzative, non perché non se ne conoscano i vantaggi.

Occorre infatti che siano sempre presenti in sala parto un anestesista, un neonatologo e il ginecologo. Quando si inizia un'analgia nel corso del travaglio è necessario monitorizzare quel travaglio. Non si può infatti lasciare la donna in travaglio senza monitorizzarla, senza controllare lo stato di salute del nascituro, senza verificare il battito cardiaco fetale e quant'altro, dal momento che si interviene con un atto medico. È necessario seguire anche il travaglio che avviene senza alcun intervento medico, figuriamoci se non è necessario monitorare un travaglio in cui si interviene con un atto medico! Per quanto concerne le statistiche riportate dall'onorevole Valpiana in ordine all'allungamento dei tempi del travaglio e all'incremento del numero degli interventi cesarei, non mi risultano corrispondenti al vero, almeno in base a quanto emerso in occasione di congressi ai quali ho partecipato.

Tornando all'analgia durante il travaglio, è importante tuttavia che si tratti di una libera scelta della donna: se la sceglierà il 60-70 per cento delle donne, evidentemente è una scelta che deve essere favorita; ma se una donna non vuole farla, nessuno potrà obbligarla in tal senso. Questo è un discorso di fondamentale importanza. Ciò non toglie, e lo ribadisco, che va incrementata la possibilità di adottare questa scelta, che, con oculatezza e

con attenzione, sicuramente favorisce moltissimi momenti del parto e del travaglio.

Concludo, dicendo che il momento più importante, e forse di lieve controindicazione dal punto di vista della tecnica, è quello finale, il cosiddetto periodo espulsivo, che permette alla donna di agevolare la fase espulsiva. Essendo in anestesia, la donna non sente tale stimolo; tuttavia, se viene prima preparata dal medico e dall'*équipe* a questo tipo di tecnica, collaborerà con il medico ed il parto avverrà in maniera spontanea.

La suddetta tecnica ha, invece, sicuramente accorciato i tempi del travaglio di parto. Assistevamo a tempi di travaglio lunghissimi, addirittura più di 14 ore. Con tale tecnica, poiché la donna è più rilassata e tranquilla, i tempi sono notevolmente abbreviati. Ciò non toglie che si tratti di una tecnica di ordine medico: è poco invasiva, ma è comunque una tecnica di assistenza al parto.

Dunque, ben vengano le nuove tecniche che porteremo avanti anche nel provvedimento sul parto naturale. Tuttavia, bisogna riorganizzare l'assistenza al parto nelle strutture ospedaliere di molte zone della nostra nazione. Per questo stiamo cercando di predisporre una legge più organica, che speriamo il Parlamento approvi al più presto, per aiutare la donna nel momento della nascita che, a mio avviso, è il più bello per lei, ma anche per il marito, per chi la accompagna e per tutta la famiglia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio riaprire il dibattito, ma ritengo necessarie alcune precisazioni. Innanzitutto, il Governo registra in modo positivo gli interventi di maggioranza ed opposizione sul contrasto al dolore durante il parto. Debbo ribadire — l'ho già detto in sede di discussione sulle linee gene-

rali — che tale tecnica, anche se è importante e va diffusa, va vista in un'ottica di sistema. Ridurre e lenire il dolore prevede un insieme di interventi non solo durante ma anche prima del parto e, addirittura, prima del concepimento. In caso contrario, settorializzeremo sempre di più il momento nascita, come diceva l'egregio collega, onorevole Palumbo.

Dunque, il Governo è sicuramente favorevole alle mozioni in esame, ma sempre nell'ottica di valorizzare anche altri aspetti. Sin dalla scuola, ad esempio, si devono intercettare i bisogni dei fanciulli e degli adolescenti sulle conoscenze riguardanti la sessualità, il parto, la procreazione. Inoltre, bisogna valorizzare i consultori familiari meno medicalizzati ed anche il dopo parto. Infatti, la depressione *post partum*, sintomo soprattutto di solitudine, va presa in considerazione. È all'interno di tutto ciò che bisogna trattare le tecniche analgesiche.

Insisto anche su un altro aspetto. Molti colleghi, soprattutto maschi, hanno giustamente detto che il parto è un momento meraviglioso, affascinante e bellissimo. A mio avviso, questo momento potrebbe a volte non essere tale. Spesso il parto, per motivi di povertà, di mancanza di conoscenza, per solitudine, vede la donna attanagliata da sofferenze non solo fisiche ma anche psicologiche. Spesso il parto è sinonimo di solitudine della donna e del nascituro anche nelle stagioni successive.

Per questo ritengo che, quando si valorizza una tecnica come l'epidurale, bisogna anche valorizzare tutto il percorso (sessualità, concepimento, *post* concepimento), altrimenti ciò che diciamo è importante, ma rimane estremamente settoriale. Mi permetto di aggiungere, e concludo, che, lunedì prossimo, la commissione salute donna, che è stata richiamata da qualche onorevole collega e che è coordinata dalla dottoressa Renata Bastiani, inviterà la cittadinanza (ed anche voi, onorevoli colleghi) presso il Ministero della salute, proprio per fare il punto sull'accesso alle terapie e sulla « smedicalizzazione » di certi punti critici di contatto con la donna e con la coppia. Credo

sia importante chiarire che non si può considerare, come detto, una singola tecnica, perché questa si valorizza quando la vediamo in un'ottica di sistema.

Il parto può essere un momento meraviglioso, ma bisogna contrastare il dolore, sia fisico sia psicologico. Occorre una preparazione diffusa e competente del personale, ma soprattutto dei soggetti — che non possono essere considerati oggetti — di questo evento, quello di una nuova nascita, che potrebbe essere (e dovrà essere) meraviglioso.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Magnolfi ed altri n. 1-00316, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	421
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Prendo atto che l'onorevole Pistone non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto votare a favore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Castellani ed altri n. 1-00332, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	214

Hanno votato sì

Hanno votato no .. 1).

Prendo atto che l'onorevole Collè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Ricordo che, dopo lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata previsto per le ore 15, avrà luogo l'esame e la votazione della questione pregiudiziale relativa al disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 gennaio 2004, n. 9. Successivamente, avrà luogo il seguito della discussione delle mozioni sulla lotta ai tumori al seno ed infine l'esame di un documento in materia di insindacabilità.

Sospendo, dunque, la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro dell'interno, il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, il ministro delle attività produttive, il ministro per i rapporti con il Parlamento ed il ministro della difesa.

(Misure di sicurezza per garantire il regolare svolgimento del processo per i fatti del G8 — n. 3-03125)

PRESIDENTE. L'onorevole Bornacin ha facoltà di illustrare l'interrogazione Anedda n. 3-03125 *(vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1)*, di cui è cofirmatario.

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, proprio ieri è cominciato a Genova il processo nei confronti di 26 manifestanti appartenenti ai movimenti *no global* che, in occasione del vertice G8 svoltosi a Genova nel luglio 2001, si sono macchiati, secondo la magistratura, di alcuni reati di devastazione e saccheggio.

Da deputato ligure ho assistito personalmente al vertice G8 ed il fatto che vi siano 26 manifestanti rinviati a giudizio a fronte di 78 poliziotti indagati fa pensare che, forse, vi è stato un angolo di visuale piuttosto distorto nei confronti di una città, messa a ferro e fuoco non dagli agenti, dalle forze dell'ordine, ma dai manifestanti.

Credo che la magistratura stia indagando sul fatto se vi siano state responsabilità personali di alcuni appartenenti alle forze dell'ordine (in tal caso, devono essere puniti), ma credo che i cittadini genovesi abbiano subito sulla propria pelle e sui propri beni il « pacifismo », lo dico tra virgolette, di un certo tipo di manifestazione.

Per fortuna, ieri, considerata anche l'esiguità dei manifestanti (1.500, secondo i giornali e la polizia) e le divisioni all'interno di quel movimento e tra il movimento stesso, i sindacati ed alcuni partiti della sinistra (mi riferisco a Rifondazione comunista), non è accaduto nulla, ma siamo estremamente preoccupati, come liguri e come genovesi, di ciò che potrà accadere.

Le chiediamo, signor ministro, se consideri sufficienti le misure messe in atto per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini e se siano stati quantificati i danni recati alla città durante la manifestazione del G8.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha facoltà di rispondere.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri a Genova circa mille manifestanti hanno partecipato al preannunciato corteo di protesta per l'inizio del processo contro 26

persone, accusate di devastazione e di saccheggio, in occasione del G8.

Nelle immediate vicinanze del tribunale si è, invece, svolto un presidio, a cui hanno dato vita 600 esponenti dell'area più radicale del movimento antagonista, provenienti da altre città. All'udienza hanno assistito alcuni parlamentari dell'opposizione e circa 90 aderenti al movimento *no global* che hanno preso posto nello spazio riservato al pubblico dopo essere stati autorizzati e sottoposti ai dovuti controlli.

In particolare, di intesa con il procuratore generale della Repubblica di Genova, l'accesso all'area del palazzo di giustizia è stato filtrato mediante appositi varchi.

Non si è registrato alcun incidente: il dibattito è iniziato regolarmente, la sicurezza dei cittadini è stata puntualmente salvaguardata e così pure il diritto di manifestare. Come avevano preannunciato la prefettura e la questura di Genova, non vi sono state né zone rosse né zone franche.

Le opportune misure adottate dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, la consueta professionalità delle forze dell'ordine e l'autodisciplina dei manifestanti hanno garantito ieri alla città di Genova una giornata tranquilla.

Assicuro il presidente Anedda e gli altri onorevoli interroganti che a questo modello intendiamo attenerci anche per il futuro, pronti naturalmente a modificarlo se le circostanze lo dovessero richiedere.

Quanto ai risarcimenti per i danni del luglio di tre anni fa, ricordo che, tramite il Ministero dell'interno, sono stati trasferiti al comune di Genova circa 7 milioni e mezzo di euro. I pagamenti complessivamente effettuati ammontano a quasi 5 milioni e la cifra residua, pari a 2.796.000 euro, è stata lasciata nella disponibilità del comune di Genova per la copertura di spese comunque connesse ai danni subiti dalla città nel luglio del 2001.

PRESIDENTE. L'onorevole Bornacin ha facoltà di replicare.

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi,

devo dichiarare la mia soddisfazione per la risposta testé fornita dal ministro a me e al gruppo di Alleanza nazionale. Inoltre, devo fare i miei complimenti alle forze dell'ordine genovesi — all'Arma dei carabinieri, alla questura, alla Guardia di finanza — che, ieri, senza l'istituzione di alcuna zona rossa, si sono prodigate affinché fosse salvaguardato il diritto di manifestare e contemporaneamente quello dei cittadini genovesi di vivere tranquillamente la propria città.

Ieri è andato tutto bene. Purtroppo, da parte dei manifestanti, abbiamo sentito reiterare l'intenzione di manifestare ogni qual volta si terrà una seduta del tribunale di Genova per quanto concerne questo processo.

Mi auguro che tutto proceda come avvenuto nella giornata di ieri, ma vorrei che comunque continuasse la vigilanza da parte delle autorità e da parte delle istituzioni sul fatto che Genova non deve continuare a pagare un G8 continuo. Purtroppo, dal giugno del 2001 in poi, troppe volte Genova ha subito manifestazioni che, non sempre, si sono svolte pacificamente.

Quanto accaduto ieri è un buon auspicio; ci auguriamo che tutto possa proseguire in tal senso (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Iniziativa del Governo per prevenire la dispersione scolastica — n. 3-03126)

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03126 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, abbiamo appreso dalla stampa che il Ministero dell'istruzione ha sottoscritto un protocollo di intesa, della durata di due anni, con il Ministero dell'interno, allo scopo di programmare, progettare e gestire iniziative volte a diffondere la « cultura della legalità » nelle scuole, con il fine di prevenire la dispersione scolastica e l'abbandono. Temi, questi ultimi, molto allarmanti per il nostro paese, considerato

che, ogni anno, 240 mila ragazzi e ragazze si perdono per strada e abbandonano il sistema dell'istruzione.

Tuttavia, dalle pochissime informazioni che abbiamo su tale progetto, ci sembra che tutto si incentri sul problema della sicurezza e della repressione, senza pensare minimamente di investire sul terreno delle politiche sociali e del diritto allo studio come invece, a nostro avviso, sarebbe opportuno fare per arginare tale fenomeno.

Considerato, tra l'altro, che l'abbassamento dell'obbligo scolastico sta già determinando abbandoni molto seri, soprattutto in Lombardia, chiediamo al Governo quale sia il contenuto di questo progetto del Ministero.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ricordare che la grave situazione di dispersione scolastica che è presente nel nostro paese è da tempo un grave problema che questo Governo ha ereditato e che fin dall'inizio ha affrontato ponendolo al centro della propria politica, nella consapevolezza che elevati tassi d'abbandono aumentano il rischio di emarginazione sociale e, di conseguenza, anche il rischio di criminalità.

Devo rilevare che purtroppo mancavano completamente strumenti di monitoraggio; per rimediare a questa mancanza stiamo mettendo a punto la costituzione, a livello nazionale, di un'anagrafe unitaria degli abbandoni scolastici e un piano nazionale per l'orientamento. Ciò non era mai stato fatto dai Governi precedenti. Desidero inoltre sottolineare che l'innalzamento dell'obbligo scolastico, introdotto dalla legge n. 9 del 1999, non assicurava il conseguimento di nessuna qualifica e di nessun diploma e i ragazzi, dopo il primo anno obbligatorio, spesso non proseguivano il percorso di studi. La legge citata non è stata quindi uno strumento efficace

nel contrasto alla dispersione, e nei primi tre anni, come ricordava l'onorevole Titti De Simone, gli abbandoni hanno continuato ad essere circa 250 mila all'anno.

La legge delega n. 53 del 2003 prevede il diritto-dovere all'istruzione-formazione per 12 anni (quindi con un innalzamento dell'obbligo scolastico) e comunque fino al conseguimento di una qualifica; ha quindi l'obiettivo di dare successo formativo a tutti i giovani. I primi effetti positivi di questa legge li stiamo registrando con i protocolli di intesa che il ministero ha siglato con tutte le regioni e che hanno consentito l'inserimento in percorsi finalizzati al conseguimento di una qualifica per oltre 22 mila giovani.

L'intesa siglata tra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il Ministero dell'interno prevede iniziative di prevenzione e recupero della dispersione scolastica finalizzate alla lotta contro l'esclusione sociale e il disagio giovanile attraverso la realizzazione di interventi formativi per i giovani, sia delle scuole primarie sia delle scuole secondarie, con il coinvolgimento degli enti locali e dei genitori. Gli interventi sono complessivamente 1.255 per 33 mila allievi e si prevede il coinvolgimento di altri 22 mila allievi, oltre ai genitori e ai docenti; si prevedono inoltre percorsi formativi per i docenti nelle aree territoriali maggiormente a rischio di esclusione sociale e la creazione di strutture di accoglienza, orientamento e recupero dei giovani presso istituzioni scolastiche in aree particolarmente a rischio di dispersione, con il coinvolgimento di soggetti istituzionali e del volontariato. Queste strutture sono innanzitutto a disposizione degli studenti delle scuole per attività curricolari, ma sono anche aperte a tutti i giovani e agli adulti del territorio in orario extrascolastico. Sono attivi 50 centri di risorse in aree urbane e 21 in centri montani, comunità rurali e piccole isole, mentre altri 60 istituti sono in fase istruttoria. È stata fatta una prima valutazione intermedia positiva e valutazioni positive sull'andamento di quest'iniziativa sono state

espresse nel corso della verifica di metà periodo – nell'autunno 2003 – anche dalla Commissione europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, a noi appare del tutto sbagliato oltre che inefficace affrontare questa problematica come intende fare il Governo, sotto il profilo della legalità e della sicurezza; sono, infatti, ben altri gli interventi che dovrebbero essere messi in campo, tenuto conto della gravità del tema e le implicazioni di carattere sociale ed economico che esso comporta. Occorrono ben altre politiche, soprattutto sul terreno del diritto allo studio, in grado di incidere veramente sui problemi reali delle famiglie e, quindi, dei ragazzi e delle ragazze che per questioni sociali, economiche e culturali non ce la fanno a continuare negli studi. Pertanto, occorre intervenire nei processi di rimotivazione, investendo nella scuola pubblica risorse e creando opportunità allo scopo di rimuovere, come prevede la Costituzione, gli ostacoli di ordine sociale, economico e culturale che impediscono di continuare o di accedere agli studi.

Sono quindi necessari interventi di tutt'altra natura: l'incremento delle risorse; l'aumento dell'offerta formativa; la promozione della progettualità; l'elevazione degli standard di qualità; l'adozione di iniziative volte a garantire la gratuità dei servizi connessi alla condizione dello studente e al suo diritto di cittadinanza nonché, soprattutto, l'innalzamento dell'obbligo scolastico a diciotto anni, non l'abbassamento a quindici anni, come è stato fatto e come non è mai accaduto in alcun paese occidentale.

Signor ministro, i dati smentiscono ciò che lei continua a dire: l'abbassamento dell'obbligo scolastico sta infatti determinando pericolose inversioni sotto il profilo dell'accesso e della permanenza nella scuola. I dati relativi alla Lombardia, ad esempio, evidenziano un aumento dell'evasione dell'obbligo scolastico pari all'11,4 per cento.

I tagli al diritto allo studio e le politiche che state portando avanti determineranno la crescita delle disuguaglianze tra chi frequenta la scuola privata, che dispone di maggiori *bonus* ed agevolazioni, e chi frequenta la scuola pubblica. Sono dunque necessarie altre politiche rispetto a quelle che vengono perseguite: il vostro modello di scuola acuirà le disuguaglianze e precarizzerà le condizioni degli studenti e degli insegnanti e non può dunque essere considerato efficace per combattere la dispersione scolastica. A tal fine occorrerebbe infatti puntare sulle politiche sociali e sul diritto allo studio; ma state andando da tutt'altra parte, ed è per questo che il vostro modello di scuola fa male al paese.

(Ipotesi di realizzazione di un deposito di materiale nucleare nella zona industriale di Brindisi - n. 3-03127).

PRESIDENTE. L'onorevole Carbonella ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03127 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, signor ministro, la provincia di Brindisi, come risaputo, è stata dichiarata area a rischio ambientale. È altresì noto che in tale territorio insiste uno dei più grandi poli energetici d'Italia, se non d'Europa (oltre 5000 *megawatt*).

Nel porto di Brindisi, inoltre, sono ubicati depositi di gasolio di rilevanti dimensioni, per l'approvvigionamento di navi della Marina militare, peraltro in procinto di essere trasferiti presso la zona portuale denominata « Capobianco ». Nell'area citata, infine, il Governo ha autorizzato la società inglese British-Gas a realizzare un grande impianto di rigassificazione, che è al centro di forti polemiche locali.

Da recenti articoli di stampa, ma soprattutto da alcune ipotesi avanzate da più parti e in particolare dal notaio Michele Errico, ex sindaco di Brindisi, notoriamente impegnato sui temi di carattere ambientale, è stata paventata l'eventualità

della costruzione, sempre in quell'area, di un deposito di materiale nucleare, per il rifornimento di sottomarini e navi della NATO.

A fronte di tale situazione, è opportuno far rilevare il crescente allarme che si è determinato nella popolazione brindisina.

Chiedo al ministro se quanto esposto corrisponda al vero e, in caso affermativo, se non intenda fornire un'utile, dovuta e dettagliata informazione per tranquillizzare la comunità interessata, nonché attivarsi onde evitare ulteriori rischi, in termini di sicurezza, ad un territorio di per sé già gravido di problemi.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Signor Presidente, in merito a quanto esposto nell'interrogazione a risposta immediata presentata dall'onorevole Carbonella e relativa alla situazione ambientale del polo industriale di Brindisi, si rappresenta che la zona indicata, come riferisce l'onorevole interrogante, è un'area dichiarata a rischio ambientale. La preoccupazione dell'interrogante in merito alla paventata notizia che vede la possibilità di costruzione di un deposito di materiale nucleare risulta ampiamente giustificata.

È già noto che nell'area è stato recentemente autorizzato, con decreto del Ministero delle attività produttive, di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e d'intesa con la regione Puglia, un impianto di rigassificazione della British-Gas. Il provvedimento è stato adottato previo parere positivo di tutte le amministrazioni interessate, ivi inclusi il comune e la provincia, ed a seguito di una valutazione favorevole degli aspetti ambientali e di sicurezza condotta dalle amministrazioni preposte alla tutela ambientale ed alla verifica degli aspetti di rischio degli impianti, nonché della positiva conclusione dell'istruttoria per il rilascio della relativa concessione demaniale e dell'inserimento dell'opera nel piano portuale di Brindisi.

Nel procedimento autorizzatorio, considerando che l'area scelta per il progetto di rigassificazione è attigua a quella designata per la realizzazione di un deposito di combustibile per la Marina militare, si è reso necessario l'interessamento di tutte le amministrazioni competenti per la valutazione della compatibilità dei due impianti. Ciò è avvenuto in sede di Conferenza dei servizi, le cui risultanze hanno portato all'autorizzazione per la realizzazione del progetto. Detta autorizzazione è stata subordinata all'adempimento di una serie di prescrizioni a tutela dell'ambiente. Per quanto riguarda la funzionalità del porto nell'ambito del progetto, è stato valutato anche l'aspetto del traffico marittimo dovuto alle operazioni di scarico del gas naturale liquefatto e sia la capitaneria di porto che l'autorità portuale si sono espresse favorevolmente anche in merito ad esso.

In ordine alla sicurezza, il progetto è stato valutato positivamente dal comitato tecnico regionale competente per l'esame del rapporto di sicurezza sul terminale di rigassificazione del gas naturale liquefatto, nei confronti dei rischi derivanti dall'impianto anche nei confronti delle infrastrutture e strutture adiacenti.

Il terminale è stato incluso nella delibera CIPE n.121 del 21 dicembre 2001 relativa alle infrastrutture strategiche nel settore energetico ai sensi della legge n. 343 del 2001, la cosiddetta legge obiettivo.

Per quanto concerne invece la questione emergente dall'interrogazione, relativa all'ipotesi di costruzione di un deposito di materiale nucleare per il rifornimento di sottomarini e navi della NATO, devo riferire che si tratta, come asserito dalle amministrazioni interessate, a tal fine interpellate, solo di notizie di stampa che non trovano nessun riscontro nella realtà.

PRESIDENTE. L'onorevole Carbonella ha facoltà di replicare.

GIOVANNI CARBONELLA. Nonostante la mia interrogazione vertesse particolarmente sul deposito nucleare, devo ringra-

ziare il ministro per essersi soffermato in particolare sulla questione del rigassificatore; ciò a testimonianza di quanto interessi al Governo, e non solo, un impianto di questo genere. Ribadisco: la comunità brindisina non intende assolutamente accettare questo impianto. Non si ripeterà quanto accaduto per la vicenda di Scanzano, ma sicuramente qualcosa di simile.

Caro ministro, lei lo sa, Brindisi ha già pagato prezzi altissimi al servizio del Paese. Le ho elencato nell'illustrazione dell'interrogazione quanti impianti di carattere industriale che inquinano l'ambiente esistono in quella zona. Va allora spiegato perché dobbiamo continuamente essere considerati come un area di servizio per il paese per poi vedere disattesi gli accordi di programma per il rilancio dei settori aeronautico, chimico, agroalimentare, tessile e delle piccole e medie imprese. Lei sa che, se non si bonificano quelle aree, i piccoli imprenditori fuggiranno; e lo stesso avverrà se non verranno fornite adeguate risposte alle vertenze ancora aperte come quelle di Avio Spa, Multiservizi, Pastis ed ex EVC.

Se volete imporre a Brindisi un modello di sviluppo calato dall'alto, sappiate che invece noi vogliamo un protagonismo sociale che disegni un modello di sviluppo legato alle vocazioni territoriali. Disponiamo già di un polo energetico di notevoli dimensioni e disponiamo altresì di grandi insediamenti, ma voi volete collocarvi un impianto di rigassificazione e quant'altro per soffocare la libertà dei brindisini e di tutta la provincia di decidere il proprio futuro.

Contrasteremo con ogni mezzo l'azione del Governo tesa a perseguire questo tipo di scenario (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

(Ripristino dell'energia elettrica in Veneto ed in Emilia-Romagna, a seguito delle nevicate dei giorni scorsi - n. 3-03128)

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03128 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

LUCA VOLONTÈ. Onorevole presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la mia interrogazione ha lo scopo di sapere dal ministro quali siano state le cause che nei giorni scorsi hanno provocato un blocco nella fornitura di energia elettrica che ha comportato disagi per il riscaldamento e danni alle attività commerciali per circa 20 mila utenze, in gran parte famiglie. In base all'analisi delle cause, vorremmo conoscere anche la durata di questo periodo di disagio e cosa si stia facendo per evitare che nei prossimi giorni ciò possa ripetersi qualora, come previsto in queste ore, si susseguano ulteriori nevicate.

Sono elementi importanti di cui venire a conoscenza, soprattutto per le regioni del nord est che tutti citiamo, e certamente con buona ragione, come le regioni che più hanno una spinta produttiva in questo Paese.

PRESIDENTE. Il ministro per le attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole interrogante, le condizioni climatiche del tutto eccezionali che si sono registrate nel nord Italia nei giorni scorsi, caratterizzate da un abbassamento repentino delle temperature e da abbondanti e contemporanee nevicate, hanno determinato gli eventi denunciati, che devono ricomprendersi tra quelli originati da cause di forza maggiore. La formazione, in particolare, di manicotti di ghiaccio intorno ai cavi di trasporto dell'energia elettrica ha appesantito i cavi fino a determinare il piegamento e in certi casi anche la rottura di conduttori e sostegni. Ciò ha causato danni a numerose linee elettriche di altissima, alta, media e bassa tensione creando sospensioni su vaste aree del Veneto e dell'Emilia-Romagna, con particolare riferimento alle province di Ferrara, Bologna, Rovigo e Padova.

Al fine di affrontare l'emergenza e su pressante richiesta del Ministero delle attività produttive, l'ENEL, che era stata

messa in condizione di massima allerta già da venerdì, a seguito delle indicazioni pervenute dalla protezione civile, ha richiamato in servizio tutto il personale reperibile, sì da mobilitare oltre mille persone fra tecnici ed operai. Gli interventi si sono concentrati prima nelle province di Modena e Bologna e poi nelle province di Ferrara, Padova e Rovigo. In queste ultime province, i tecnici ENEL sono ancora impegnati nell'attività di messa in pristino del servizio elettrico sulle linee e sugli impianti guasti.

Grandi difficoltà si sono incontrate anche nella viabilità, soprattutto nelle strade secondarie, perché il pessimo stato dei terreni su cui sono poste le palificate, resi fangosi dalle precipitazioni e quindi quasi impraticabili anche dai mezzi meccanici, ha reso molto difficile per le squadre ENEL il raggiungimento delle località interessate dai guasti, complicando le operazioni di ripristino del servizio. Su indicazione della protezione civile è stata data la massima priorità al ripristino delle utenze strategiche come, ad esempio, i gruppi di sollevamento delle acque per la cui alimentazione non è possibile utilizzare i gruppi elettrogeni. Ieri sera quasi tutte le province sono state rialimentate.

Per far fronte alla gravità della situazione e considerati i lunghi tempi di riparazione degli impianti, le forniture sono state in parte rialimentate anche grazie all'impiego di oltre 100 gruppi elettrogeni. Gli impianti danneggiati sono risultati ad un controllo specifico progettati e costruiti nel rispetto delle disposizioni legislative e delle norme tecniche vigenti all'epoca della costruzione. Tuttavia, nel caso specifico la velocità del vento e lo spessore del ghiaccio hanno provocato l'innalzamento dei carichi al di sopra del valore di progetto, provocando per i tralicci il danneggiamento della struttura e l'abbattimento dei sostegni delle palificate. Naturalmente, il ministero sta seguendo con attenzione lo sviluppo della situazione anche in relazione a previsioni ulteriori di maltempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Volonté ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÉ. Signor Presidente, signor ministro, finalmente è stata data una notizia chiara sulle cause che hanno determinato negli scorsi giorni questa emergenza particolare. Mi auguro che l'impegno da lei assicurato in quest'aula per evitare che si ripetano i disagi causati dall'imprevedibilità delle condizioni atmosferiche possa nello stesso tempo confortare non solo le popolazioni delle province di Padova, Rovigo, Ferrara e Modena, che sono state così duramente colpite in queste settimane, ma anche gli altri cittadini del paese.

Si tratta soprattutto di preallertare l'ENEL, viste le previsioni meteorologiche dei prossimi giorni, che sembrano caratterizzate da fenomeni straordinari, affinché l'attenzione sia un po' più sollecitata — se mi è consentito dirlo — rispetto a quella delle scorse settimane.

**(Misure per superare la crisi di Alitalia
— n. 3-03129)**

PRESIDENTE. L'onorevole Duca ha facoltà di illustrare l'interrogazione Violante n. 3-03129, di cui è cofirmatario (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, signor ministro, negli ultimi due anni Alitalia, per la prima volta dalla sua nascita, è scesa sotto il 50 per cento del trasporto nazionale.

Negli ultimi due anni, altre compagnie aeree italiane sono fallite o presentano gravi elementi di dissesto. Il Governo e il ministro Lunardi si sono completamente disinteressati del settore del trasporto aereo.

Siamo ormai di fronte al declino industriale italiano, purtroppo anche in questo settore, benché da due anni a questa parte i Democratici di sinistra, l'Ulivo e il centrosinistra abbiano avanzato precise proposte, anche insieme ad alcuni parlamen-

tari di maggioranza, per ottenere misure di estensione degli ammortizzatori sociali per i lavoratori — proposte sonoramente bocciate dal Governo e dalla maggioranza — e misure di sviluppo, anch'esse negate dal Governo e dalla maggioranza.

Perché avete presentato al Parlamento un piano per la privatizzazione dell'Alitalia e un piano di impresa triennale che avete poi abbandonato, disertando persino l'aula?

PRESIDENTE. Onorevole Duca, la prego di concludere.

EUGENIO DUCA. Concludo, signor Presidente. Centosessanta milioni di euro di finanziamento per il 2002, 160 milioni per il 2003 e 60 milioni per extra costi contrattuali sono negati all'Alitalia: la volete forse condannare all'insolvenza per farla acquisire a prezzo di saldo da qualche cordata vicina a uomini di Governo?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, non raccoglierò le provocazioni, come quest'ultima dell'onorevole Duca, perché qui si sta parlando di cose serie e il problema dell'Alitalia è un problema serio.

C'è un piano industriale che già prevede un incremento sia del numero di aeromobili sia delle rotte servite dall'Alitalia. Certo, ogni scelta è condizionata sia da vincoli finanziari sia dalle aspettative di riempimento degli aeromobili; non basta soltanto incrementare la capacità di offerta, ma, per alcune tratte, considerati i costi unitari, c'è bisogno anche di una copertura, senza la quale aumenterebbe il deficit e non la capacità operativa.

Per quanto riguarda gli esuberanti di personale — sui quali in questo momento è in corso un confronto sindacale che lascia sperare sviluppi positivi — l'effettiva entità degli esuberanti considerati dal piano è giunta a circa 1500 unità. Per altri c'è un pro-

getto di *outsourcing* che riguarderebbe funzioni *corporate*, che si sostanzierebbe nella collocazione di tale personale in contesti aziendali anche con l'eventuale partecipazione azionaria della stessa Alitalia. La riduzione del personale — che comunque rappresenta soltanto il 12 per cento del complessivo intervento di riduzione dei costi previsto dal piano — ha la doppia valenza di ridurre il costo complessivo e soprattutto di incrementare la flessibilità aziendale dal lato dei costi al variare dell'attività.

Tale scelta, non facile, è improcrastinabile e necessaria. Basta dare un'occhiata a ciò che è successo alle altre compagnie europee. In Olanda, la KLM ha annunciato un numero di esuberanti pari a 4 mila e 500 unità su 32 mila dipendenti, di cui circa 3 mila già attuati. Nel Regno Unito, la British Airways ha già trattato oltre 13 mila esuberanti su un totale di circa 53 mila dipendenti. La mancata realizzazione delle linee strategiche previste dal piano determina per Alitalia un progressivo e inostenibile deterioramento della propria situazione economica e finanziaria, con conseguenze che rischiano — queste sì — di mettere in pericolo tutti i posti occupazionali per un più ampio numero di dipendenti.

Per quanto concerne il riferimento ai sistemi di sostegno del reddito, il Governo è fortemente impegnato a consentire anche ai lavoratori del comparto aereo l'accesso a strumenti agevolativi o compensativi. Occorre premettere, tuttavia, che ogni eventuale azione di supporto finanziario deve essere verificata in termini di percorribilità in sede comunitaria per evitare l'attivazione di procedure di infrazione per aiuti di Stato, coinvolgere la pluralità dei vettori operanti sul territorio nazionale e risultare compatibile con i vincoli finanziari dello Stato. In ogni caso, il Governo già in passato ha ripetutamente assicurato, in qualità di azionista, il proprio sostegno alla società.

Si aggiunge, infine, che lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri trasmesso a novembre dal Governo alle Commissioni parlamentari com-

petenti, alla luce dei contenuti ampi e assolutamente non vincolanti circa le modalità effettive di privatizzazione, appare uno strumento indispensabile per consentire l'individuazione e il perseguimento delle più opportune modalità operative. L'emanazione del decreto è inoltre necessaria per consentire ad Alitalia e al Governo di intraprendere, sia in Italia sia a livello internazionale, qualsiasi contatto finalizzato alla realizzazione di alleanze non limitate soltanto agli aspetti industriali, ma che coinvolgerebbero anche gli assetti societari.

PRESIDENTE. L'onorevole Duca ha facoltà di replicare.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, probabilmente il ministro Giovanardi non è il più indicato a rispondere, dal momento che non è al corrente delle dichiarazioni rese proprio dal ministro delle infrastrutture e dei trasporti, che ha parlato di cordate che si sono presentate al suo ministero e che, ad esempio, sui giornali di ieri ha farneticato di quattromila esuberanti, a differenza di quanto il ministro Giovanardi ha oggi comunicato ufficialmente in Parlamento.

Veda, signor ministro, lei ha parlato della delicata situazione economica e finanziaria dell'Alitalia, ma io le chiedo perché il Governo, dopo essersi impegnato a dare 160 milioni di euro per il 2002, 160 milioni di euro per il 2003 e 60 milioni di euro per la copertura degli extra costi assicurativi conseguenti al disastro dell'11 settembre, non abbia ancora trasferito all'Alitalia i fondi che le doveva garantire, determinando proprio in questo modo l'insolvenza economica e finanziaria della società.

Lei ha detto che il Governo è impegnato sul fronte degli ammortizzatori sociali, ma guardate che l'ultima volta in cui avete respinto proposte emendative presentate in tal senso non solo dall'opposizione, ma anche da alcuni parlamentari di maggioranza, è stato in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria per il 2004!

No, non ci siamo: non venite più neanche ad illustrare i piani che avete presentato alle Commissioni parlamentari competenti!

Sono ben due volte, infatti, che la IX Commissione sospende l'esame di tali piani, dal momento che il Governo ne diserta i lavori, perché non sa più che cosa dire!

Vogliamo sottolineare, con grande preoccupazione, che oggi ci troviamo di fronte ad un ulteriore rinvio di due o tre mesi, e la situazione peggiorerà ulteriormente; vi invitiamo pertanto a modificare le linee di quel piano, per costruire non una piccola Alitalia, ma un vettore globale.

Bisogna stringere alleanze ed intanto occorre farlo sul piano interno. E necessario, infatti, che l'Alitalia recuperi quote di mercato: non può restare al di sotto del 50 per cento, altrimenti non potrà concludere alcuna alleanza internazionale, perché non potrebbe condurre una trattativa alla pari con società come, ad esempio, Air France o KLM, oppure altri soggetti ai quali il Governo potrebbe rivolgere l'attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Duca, si avvii a concludere.

EUGENIO DUCA. Pertanto, vi invito a cambiare finalmente strada, occupandovi del settore del trasporto aereo e affrontando un problema che può comportare il declino per 20 mila lavoratori e le loro famiglie e per tutti coloro che lavorano nell'indotto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

(Carenze nei soccorsi agli automobilisti bloccati sulle autostrade per le recenti nevicate — n. 3-03130)

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03130 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*), di cui è cofirmatario.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, signor ministro, le intense nevicate del 28 e 29 febbraio hanno provocato la paralisi delle autostrade del centro-nord. Anziché aiutare gli automobilisti, si sono invece susseguite una serie di polemiche sulle responsabilità, che non hanno contribuito a fare chiarezza e a rasserenare una situazione già critica nelle condizioni in cui si era manifestata.

Di fronte ai disagi dei cittadini, come dicevo, abbiamo assistito al « balletto » delle competenze e delle responsabilità. Chiediamo pertanto di sapere quali iniziative si intendano adottare al fine di individuare i soggetti cui sono imputabili le responsabilità di quanto è accaduto nello scorso *weekend*.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Gibelli, sarò molto franco: sono stato uno degli automobilisti bloccati per sei ore a Bologna, sabato scorso, da una nevicata che in 8 ore ha fatto cadere 52 centimetri...

PRESIDENTE. Allora, si tratta di un'ipotesi di conflitto di interessi...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No, ma di conoscenza diretta del fenomeno sì (*Applausi del deputato Gibelli*)!

Sono caduti 52 centimetri di neve in 8 ore, quando la Protezione civile ne prevedeva 10: si è trattato di un evento eccezionale, il più forte negli ultimi 150 anni. Io mi sono trovato in una situazione nella quale erano in funzione — perché così è stato — 230 mezzi spazzaneve sull'autostrada che va da Firenze a Parma, mentre 40 erano in funzione sull'autostrada per il Brennero per 22 chilometri; e c'erano 55 pattuglie della polizia stradale in quel tratto.

La gente dice di non aver visto le pattuglie della stradale, ma non le ho viste neanche io, perché, quando si è in coda per

12 chilometri e non si scorre, è evidente che non si vedono! Anch'io avevo una macchina con il lampeggiatore, ma ero bloccato lì; c'erano 55 pattuglie della polizia stradale, ma evidentemente erano bloccate a loro volta! Cinquantacinque camion si sono messi di traverso, ed ogni volta che un camion o una autovettura si mette di traverso, bisogna rilevarla.

Le strade della viabilità ordinaria presentavano le stesse difficoltà. Perché gli autogrill sono andati in crisi? Perché non si è riusciti, attraverso le strade ordinarie, a sostituire i dipendenti degli autogrill ed a portare a questi beni di consumo da distribuire!

A questo punto, si potrebbe polemizzare con i singoli comuni, con le province e con le regioni, ma io non giocherò a scaricabarile. Obiettivamente, anche quando capitavo dietro un automezzo spazzaneve, mi accorgevo che, un secondo dopo il suo passaggio, si formavano altri dieci centimetri di neve e di ghiaccio. Quindi, anche lo spazzaneve non risolveva il problema; quando, poi, lo stesso automezzo si metteva di traverso sulla strada, come pure è capitato, la situazione addirittura si aggravava.

Allora, per dire qualcosa di positivo, da questo episodio dobbiamo trarre alcuni insegnamenti per il futuro: in situazioni siffatte, se si può, non bisogna mettersi in viaggio, non bisogna mettersi sulle strade in macchina. Se lo si deve comunque fare, bisogna attrezzarsi anche con coperte e con viveri, per non essere sorpresi da situazioni nelle quali è difficile anche essere soccorsi. Inoltre, non basta disporre delle catene, ma bisogna anche saperle montare! Ho visto tantissimi con le catene in mano che non erano in grado di montarle e che, quindi, erano in una situazione di grave imbarazzo; e non sempre c'era un agente di polizia che poteva prestare assistenza.

Poi, sicuramente non ha funzionato Isoradio: in una situazione in cui si erano verificate emergenze non risolvibili, Isoradio non ha funzionato, non ha dato un'informazione tempestiva. La struttura Isoradio, che dipende dalla RAI, va assolu-

tamente rivista allo scopo di mettere in grado la RAI e la società Autostrade di dare quelle informazioni continue e tempestive che, invece, sono mancate. Se la gente, sia pure bloccata dalla neve, avesse ricevuto un flusso continuo di informazioni, almeno si sarebbe resa conto dei motivi per i quali si trovava in quella incresciosa situazione.

C'è anche una proposta, che il Governo veda con favore: quella di imporre l'obbligo delle catene e di prevedere una penalizzazione a punti per chi ne è sprovvisto: infatti, se anche uno solo insiste nel voler proseguire senza catene e, per questo, finisce di traverso sulla strada ...

PRESIDENTE. Signor ministro...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...possono rimanere bloccati per ore ed ore migliaia di automobilisti.

Credo che quella da me esposta sia una rappresentazione realistica di quanto è accaduto. Situazioni di questo tipo vanno risolte con il concorso di tutti e, come ha giustamente affermato l'interrogante, senza fare processi e senza fare a scaricabarile.

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di replicare.

ANDREA GIBELLI. Ringrazio il ministro per le dettagliate informazioni che ci ha potuto fornire in considerazione anche del fatto che è rimasto coinvolto personalmente nella vicenda.

Lo spirito dell'interrogazione era quello di sottoporre la questione all'attenzione del Parlamento, evitando i toni adoperati dagli organi di stampa, perché questo paese non si può permettere di giocare a scaricabarile. Le difficoltà che possono derivare da un evento eccezionale sono note a tutti. È evidente però che, quando situazioni simili a quella da noi vissuta pochi giorni fa si verificano a nord delle Alpi, i procedimenti adottati rientrano in un contesto più o meno controllabile;

invece, la situazione che si è verificata il 28 e il 29 febbraio è stata assolutamente incontrollabile.

Ebbene, in tali frangenti, anche le misure minime, come il fatto di ricevere un'informazione preventiva, vengono apprezzate dall'utenza. È anche questo il nodo! La ringrazio, signor ministro, per aver sottolineato un aspetto che potrebbe sembrare banale, ma che non lo è affatto. Quindi, si rende necessario intervenire. Vi sono aspetti che apparentemente sembrano banali, ma che, al contrario, sono importanti proprio sotto il profilo della sicurezza. Tale è l'informazione corretta. Tutti gli utenti si rendono conto che con 52 centimetri di neve si può fare poco!

Da un lato, è mancata un'informazione sia pure minima; dall'altro, si è voluto approfittare della situazione per sollevare altri problemi, per fare a scaricabarile e per dedicarsi al rimpallo di responsabilità. Tutto ciò non fa bene al paese, ma crea soltanto sfiducia nell'utenza e non rende apprezzabili gli sforzi e gli investimenti che questo Governo sta facendo in materia di infrastrutture.

Si è verificata una situazione di caos che andava affrontata nei termini che sono stati esposti. Occorrevano informazione e coerenza rispetto alle responsabilità: non si può continuare con il sistema dei continui rimpalli di responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

**(Istituzione di un'authority sul carovita
- n. 3-03131)**

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03131 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

MARCO RIZZO. Signor Presidente, signori ministri, le ultime rilevazioni ISTAT denunciano che, nel nostro paese, vi è stato un pesante aumento dei prezzi al consumo che ha sostanzialmente eroso il potere di acquisto dei consumatori. Probabilmente, in questo caso, anche senza le

rilevazioni ISTAT, i cittadini avevano già capito che i prezzi sono aumentati, e di molto.

In nessun paese europeo, però, l'ingresso della nuova valuta ha comportato questo vertiginoso aumento dei prezzi cui si è accompagnata la stagnazione dell'economia. Merito della politica attenta di quei Governi che hanno adottato misure di controllo adeguate prima che le speculazioni potessero verificarsi.

Credo che il Governo italiano abbia colpevolmente sottovalutato le conseguenze legate all'introduzione dell'euro, non essendo intervenuto nella fase iniziale con misure di carattere politico ed amministrativo per frenare la crescita dei prezzi. Inoltre, la maggioranza, ad oggi, non ha ritenuto opportuno istituire una commissione parlamentare di inchiesta sul carovita. Le forze dell'opposizione l'hanno chiesta.

Vorremmo sapere se, a fronte del colpevole atteggiamento (noi lo riteniamo colpevole ed omissivo, fino ad oggi) tenuto dal Governo sul versante del controllo dei prezzi, non ritenga almeno improrogabile l'istituzione di una *authority* che indaghi sulle responsabilità ed individui le colpe rispetto a tali aumenti.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, la crescita congiunturale dell'inflazione a febbraio - che dovrebbe attestarsi sullo 0,3 per cento, rispetto allo 0,2 per cento del gennaio 2003, con una variazione tendenziale del 2,3 per cento, in risalita rispetto al 2,2 per cento di gennaio - è riconducibile essenzialmente a cause congiunturali.

Sul mese di febbraio hanno inciso, infatti, le pressioni provenienti dal comparto degli alimentari (a causa di fattori climatici) e dei prodotti petroliferi in parte compensati dalla rivalutazione dell'euro, nonché la rilevazione periodica sui prezzi dei mobili e dei servizi per la casa.

In prospettiva, il ridimensionamento dell'inflazione è previsto consolidarsi nel 2004. Dopo il rialzo del tasso tendenziale al 2,3 per cento nel mese di febbraio, nei mesi successivi la crescita dei prezzi dovrebbe rallentare intorno al 2,2 per cento fino ai mesi estivi, per attestarsi, a fine anno, ad un livello prossimo al 2 per cento, con una variazione in media d'anno del 2,2 per cento.

Di fronte all'aumento dei prezzi che si è registrato in coincidenza con l'introduzione dell'euro appare, tuttavia, anacronistica la proposta di costituire una *authority* governativa che ne indaghi le cause. In un'economia di mercato l'istituzione di un organismo di controllo dei prezzi appare poco praticabile, soprattutto in considerazione del fatto che già esistono in Italia autorità indipendenti che hanno il compito di definire le tariffe e garantire il corretto funzionamento del mercato in beni e servizi essenziali come energia e telecomunicazioni (quelli sottoposti alle *authority*).

Va, inoltre, sottolineato come il differenziale di prezzo evidenziato in Italia rispetto agli altri paesi dell'Unione abbia cause diverse. Per alcuni beni in particolare questo è legato alla scarsa concorrenza che ancora caratterizza alcuni servizi privati e che impedisce la discesa dei prezzi.

In considerazione di ciò sarebbe auspicabile rafforzare gli strumenti di controllo e sanzione a disposizione dell'Autorità antitrust affinché siano ristabilite condizioni di offerta concorrenziale in mercati che offrono servizi essenziali ai cittadini.

Per quanto concerne l'aumento dei prezzi, esistono misure specifiche previste dall'articolo 23 del decreto legislativo 30 settembre 2003, n. 269, tendenti in due direzioni: da un lato, l'avvio di un'attività di controllo della Guardia di finanza (già in essere), volta a rilevare i prezzi al consumo nei settori dove si sono manifestati abnormi aumenti; dall'altro, il finanziamento e l'incentivazione delle iniziative di comuni e camere di commercio per promuovere l'offerta a prezzi convenienti di prodotti di generale e largo consumo. Ma l'onorevole Rizzo, nell'interrogazione,

contesta la possibilità da parte della Guardia di finanza di intervenire, perché, a suo avviso, c'è la polizia annonaria e perché tutto questo compete ai comuni. Se fosse così, non si capirebbe perché interpellare il Governo. In realtà, il Governo vuole intervenire, non si accontenta della polizia annonaria e la Guardia di finanza, sulla base dei dati comunicati dal Ministero delle attività produttive, ha avviato, nei settori del commercio al dettaglio di frutta, verdura, pesce, ristorazione, bar e gelaterie una capillare azione di monitoraggio dei prezzi al consumo dei prodotti più significativi.

Sono stati effettuati 14.981 interventi nel corso dei quali sono state contestate violazioni alla normativa concernente la pubblicità dei prezzi.

Naturalmente, la Guardia di finanza lavora per rilevare questi fenomeni, in collaborazione con le associazioni di categoria con un duplice intendimento: quello di ampliare e verificare gli studi di settore dove ci sono stati aumenti ingiustificati e quello di intervenire anche sui casi specifici dove vi sono state situazioni di aumento ingiustificato dei prezzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a sua disposizione, ha facoltà di replicare.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, io credo che i dati e i fatti siano davanti agli occhi di tutti: quello che costava mille lire prima dell'introduzione dell'euro — parlo di generi di consumo normali — oggi costa un euro. E sappiamo benissimo che nella borsa della spesa dei cittadini comuni questi dati pesano molto di più del 2,5 — 3 per cento di inflazione annua che si registra in Italia; un'inflazione che — vorrei ricordarlo — è perlomeno doppia, se non tripla, rispetto a quella degli altri paesi europei, tipo la Francia e la Germania.

La vicenda congiunturale viene spesso citata dal Governo, che afferma che la situazione è quella che è ed è per questo, quindi, che anche qui in Italia le cose vanno male. Le cose vanno male congiun-

turalmente, ma, quando ciò accade, in Italia vanno peggio. Ed è di questo che noi attribuiamo la responsabilità al Governo.

Non avete voluto costituire, come maggioranza parlamentare, una commissione di inchiesta sull'aumento dei prezzi; vi chiediamo almeno di costituire una *authority* per controllare i prezzi, che altrimenti saranno totalmente preda delle speculazioni. Ma ho l'impressione che poi questa sia la caratteristica dell'azione del vostro Governo. Non è che voi non fate nulla; sbaglieremmo se dicessimo che il Governo non fa nulla: il Governo fa tante cose, ma le fa in maniera poco incisiva; diremmo, se volessimo citare lo spagnolo, che le fa da « *chapuzero* », cioè da apprendista di tutto e maestro di niente. Questo ha un costo che pagano gli italiani, purtroppo.

**(Asserito impegno in campagna elettorale di un'associazione di carabinieri
— n. 3-03132)**

PRESIDENTE. L'onorevole Cossiga ha facoltà di illustrare la sua interrogazione (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

GIUSEPPE COSSIGA. Signor Presidente, nei giorni scorsi alcuni esponenti di una forse nuova formazione politica hanno rumorosamente comunicato sui giornali di aver ottenuto l'appoggio di una sedicente associazione di carabinieri per la prossima campagna elettorale. Lo scopo di questa interrogazione non è chiaramente di sindacare sulla libertà dei cittadini militari di avere delle opinioni o di operare in politica, libertà che è garantita dalla Costituzione e disciplinata dalla legge, ma di verificare se non si tratti di un improprio uso dell'immagine di una istituzione di garanzia e sicurezza come quella dei carabinieri.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, onorevole Martino, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, l'associazione dei carabinieri citata nell'articolo apparso sul quotidiano *la Repubblica* del 24 febbraio 2004 non esiste. È pertanto priva di fondamento la notizia di un suo sostegno ad un gruppo politico nella prossima campagna elettorale. Si tratta di una sigla di una associazione la cui costituzione non è mai stata autorizzata dal Ministero della difesa, come previsto dalla legge di principio sulla disciplina militare. Dunque, non è mai stata legittimata né ha mai rappresentato il pensiero e i sentimenti dei carabinieri in servizio o in congedo, eccezion fatta forse per una minoranza trascurabile di coloro che vi avevano aderito. In conseguenza della mancata autorizzazione, il maresciallo Pallotta ha avviato un nutrito contenzioso con l'amministrazione e ha di fatto costituito l'associazione, che ha iniziato la sua attività nel giugno 1998, beneficiando della sospensione del giudizio pendente innanzi al Consiglio di Stato, in attesa della pronuncia della Corte costituzionale sulla questione di legittimità sollevata dallo stesso Consiglio di Stato.

Nel maggio del 2000, dopo il mancato accoglimento del ricorso, il maresciallo Pallotta comunicava la sospensione di tutta l'attività di Unarma, accordando agli iscritti la facoltà di trasformare le quote associative in abbonamenti alla rivista *Il giornale dei carabinieri*, pubblicazione fondata dallo stesso maresciallo e non riconducibile all'Arma dei carabinieri.

Sulle modalità di raccolta degli abbonamenti a *Il giornale dei carabinieri* attraverso l'uso indebito del nome dell'Arma è in atto un procedimento penale presso la procura della Repubblica di Verona.

In conclusione, nel precisare che il maresciallo Pallotta ha notificato all'amministrazione di aver fornito la propria disponibilità a candidarsi alle prossime elezioni europee nella lista « Italia dei Valori », si puntualizza che egli, nella sua attuale posizione di militare dell'Arma in servizio, non rappresenta alcuna associazione di carabinieri.

Allo stesso modo, è da escludere l'esistenza di associazioni tra militari del-

l'Arma che sostengano gruppi politici in vista delle prossime consultazioni elettorali. Tali iniziative risulterebbero in contrasto con la legge di principio sulla disciplina militare.

PRESIDENTE. L'onorevole Cossiga ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE COSSIGA. Signor Presidente, ringrazio il ministro per i chiarimenti che ci ha fornito e ricordo, innanzitutto a me stesso, che già nel recente passato — ma, purtroppo, anche adesso — un utilizzo distorto da parte di singoli o, a volte, anche di minoranze organizzate della propria posizione istituzionale ha fatto del male a questo paese.

Mi auguro che persone che hanno deciso di servire in divisa e in armi il paese per tutelare la sicurezza dei cittadini non si facciano attrarre dalle sirene di chi è stato buio protagonista di questo recente passato e che si occupino, invece, di garantire che venga tutelata la apoliticità di una istituzione di sicurezza qual è l'Arma dei carabinieri.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,10.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Delfino e Pecorella sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novanta, come risulta

dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 2700 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2004, n. 9, recante proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali. Disposizioni in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero (Approvato dal Senato) (4725).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2004, n. 9, recante proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali. Disposizioni in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero.

(Esame di una questione pregiudiziale — A.C. 4725)

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, la questione pregiudiziale Violante ed altri n.1 (*vedi l'allegato A — A.C. 4725 sezione 1*).

A norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, sulla questione pregiudiziale avrà luogo un'unica discussione nella quale potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti per l'illustrazione, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

L'onorevole Violante ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 1.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti noi che siamo presenti in quest'aula oggi abbiamo la consapevolezza della drammaticità della

situazione irachena, dopo le due stragi di ieri che, in Pakistan ed in Iraq, hanno registrato complessivamente più di 200 morti. Queste vicende, che riportano alla nostra mente la tragedia di Nassiriya, devono imporci un dibattito consapevole ed all'altezza dei problemi che sono davanti a noi.

Recentemente i Presidenti delle Camere hanno richiamato tutti i parlamentari al massimo di unità possibile sulle questioni che oggi affrontiamo. Noi le siamo grati per avere esposto questa sua posizione. Tuttavia, per questa ragione, formulo una prima domanda al Governo ed ai colleghi della maggioranza: il decreto-legge che è al nostro esame proroga il mandato per nove missioni.

Signor presidente, se fosse possibile...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, chi non è interessato, soprattutto al banco del Governo...

LUCIANO VIOLANTE. Il decreto-legge al nostro esame, come ho detto, proroga quindi il mandato per nove missioni. La quasi unanimità di questa Camera condivide otto di quelle missioni ed è pronto a fornire per esse il proprio convinto sostegno. Non è condivisa la missione in Iraq che ha caratteristiche tecniche, connotati politici e collocazione internazionale del tutto distinti.

Il Governo, pur essendo al corrente del giudizio critico di questa opposizione sulla missione irachena e sul suo consenso su tutte le altre, ha presentato un unico provvedimento per tutte le missioni. La stessa cosa fece a luglio scorso, ma poi convenne sulla fondatezza della proposta avanzata dall'opposizione ed il provvedimento fu diviso.

Oggi il Governo, smentendo se stesso, torna a proporre un unico decreto-legge che ci preoccupa non per ragioni contingenti, ma perché questa soluzione ci sembra sacrificare la possibilità di una visione condivisa di politica estera che riguarda ben otto missioni e circa seimila militari dislocati nelle più diverse regioni del mondo.

Questo sacrificio del prestigio, della credibilità internazionale del paese e dello stesso Governo sull'altare dello scontro con l'opposizione ci sembra un grave errore politico. Un abuso di aggressività nei confronti dell'opposizione che dimostrerebbe soltanto una preoccupante tendenza all'uso strumentale persino della politica estera per piccole questioni di politica interna.

Noi insisteremo senza incertezze per tutta la durata del dibattito parlamentare sulla utilità della divisione del provvedimento per il paese, per le sue forze armate e per lo stesso Governo. Insisteremo non per testardaggine, ma perché sappiamo che sui banchi del Governo, come su quelli della maggioranza, siedono uomini e donne che la pensano diversamente da noi su molte ed importanti cose; tuttavia, pensano anch'essi, come noi, che un Governo non può, per altri due anni e mezzo, trascinarsi di conflitto in conflitto, di lacerazione in lacerazione, soprattutto in un momento nel quale occorrerebbe un limpido, e non strumentale, confronto fra maggioranza ed opposizione sui grandi problemi economici e sociali del paese.

La crisi italiana, prima che economica, è una crisi morale e di fiducia determinata dalla sequenza di delusioni, scontri e conflitti senza costrutto aperti dal Governo e da suoi esponenti con settori grandi della società italiana, con le organizzazioni sindacali, con le grandi professioni del paese: medici, ricercatori, professori di università, dei licei e delle scuole, magistrati, persino la Chiesa cattolica.

Cambiare idea non sarebbe soccombere all'opposizione. Cambiare idea sarebbe un atto responsabile che, nell'attuale situazione di crisi, sarebbe utile al Governo ed apprezzato dal paese, prima che dall'opposizione. Diciamo subito che, se il Governo non muterà idea, noi non cadremo nel meschino trabocchetto del « sì » a tutte le missioni, compresa quella in Iraq, o del « no » a tutte le missioni, comprese le altre otto.

Quando il Governo di un grande paese come l'Italia rifiuta il metro dell'autorevolezza nel confronto con l'opposizione e

sceglie, invece, il millimetro della provocazione, l'opposizione responsabile lascia il Governo ai suoi piccoli calcoli, non partecipa al voto e parla al paese. È quello che stiamo facendo da tempo ed oggi — come è noto — la maggioranza degli italiani è con noi nel ritenere la guerra unilaterale ingiusta, sbagliata, foriera di nuovi odi, alimentatrice del terrorismo, come ha osservato ieri il candidato democratico alla Casa Bianca.

Oltre alla questione della divisione del decreto-legge abbiamo posto, come è stata posta e votata al Senato da tutta l'opposizione, la questione di costituzionalità con riferimento all'articolo 11 della Costituzione. Il tema fu affrontato ed esposto con proprietà dall'onorevole Rutelli nella seduta del 19 marzo scorso. Non ho nulla da aggiungere alle sue parole.

Nel frattempo, è intervenuta la risoluzione 1511 delle Nazioni Unite che aveva fatto sperare a tutti noi che, finalmente, vi fosse quella copertura ONU che avrebbe consentito un impiego delle nostre Forze armate più lineare e, se necessario, anche più rilevante. Tuttavia, così non è stato. Quella risoluzione, infatti, subordina la propria operatività a circostanze e condizioni che non si sono verificate, soprattutto per la crescente drammaticità delle condizioni della sicurezza, come risulta tanto dal rapporto del Segretario generale dell'ONU del 5 dicembre 2003, quanto dal rapporto del suo consulente speciale Brahimi, presentato dopo la missione svolta in Iraq nella prima metà di febbraio. In particolare, è drammatica la conclusione del rapporto di Kofi Annan laddove il Segretario generale si interroga se e quale ruolo debbano avere le Nazioni Unite in Iraq. Non è senza significato che né la Francia né la Germania abbiano ritenuto tale soluzione adeguata a dare una copertura ad una loro eventuale missione militare.

Per cogliere le differenze che intercorrono tra questa risoluzione ed un documento che dia copertura ad operazioni militari internazionali è sufficiente consultare il testo della risoluzione 1244 relativa al Kosovo, che assegnava in modo inequivoco

alle Nazioni Unite il compito di supervisionare l'attività e di curare il coordinamento della forza multilaterale di sicurezza.

Siamo contrari alla guerra in Iraq, che è nata da una grande menzogna internazionale e ha avuto più morti e più distruzioni dopo la dichiarata fine della guerra di quanti ne avesse avuti nella fase precedente. È aumentato l'odio, è aumentata la violenza, si è resa ancora più difficile la situazione in Medio Oriente. Nel mondo islamico — si tratta di più di un miliardo di persone — serpeggia un pericoloso spirito antioccidentale, antiebraico, anticristiano.

È stato eliminato un tiranno feroce, è vero, ma la cura, se oggi non cambia, rischia di distruggere il malato e noi non siamo esenti da responsabilità. Ha detto il generale Alberto Ficuciello, in una breve intervista a *Il Giornale* del febbraio scorso: non bisogna attribuire un cattivo mandato alle truppe in Iraq e non bisogna sbagliare una seconda volta; va trovato il modo di affidare un mandato corretto. Non c'è bisogno di commentare tali parole.

Il comandante generale dell'Arma dei carabinieri ha parlato al *Corriere della Sera*, a proposito della strage Nassiriya, di componente fortuita della tragedia e ha aggiunto: ho calcolato che in condizioni normali le vittime non sarebbero state più di due o tre. Noi che ci siamo inchinati davanti a quel sacrificio oggi sentiamo il dovere di chiedere pacatamente, ma con fermezza, a lei, ministro della difesa, una compiuta relazione del Governo che spieghi al paese ed al Parlamento come sia avvenuta quella tragedia, se l'errore del mandato di cui parla il generale Ficuciello abbia rapporto con l'eccidio, quale sia la componente fortuita di cui parla il generale Bellini che avrebbe ucciso la gran parte di quelle vittime.

La contrarietà a questa guerra non significa immediato ritiro. Il senso di responsabilità ci fa comprendere che non si fanno tornare a casa in pochi giorni 3 mila uomini da un teatro di guerra come quello iracheno ed un contesto geopolitico come l'attuale. Tuttavia, sappiamo che il 30 giugno dovrebbe esserci il passaggio di consegne dall'amministrazione Bremer al

governo provvisorio iracheno. Quello deve essere, a nostro avviso, il termine entro il quale o entra l'ONU o esce l'Italia.

Onorevoli colleghi, abbiamo presentato la questione pregiudiziale che attiene a profili di costituzionalità anche per proporre alla vostra attenzione il tema della guerra, che, per le attuali condizioni del mondo, rischia di essere una presenza costante all'orizzonte dei Governi dei grandi paesi. Pensiamo che possa essere utile, anche nel corso del dibattito dei prossimi giorni, discutere della posizione del nostro paese — con la sua Costituzione repubblicana, con la sua tradizione di pace — rispetto al rischio crescente delle guerre. Vorremmo una discussione su questo punto, idonea a vincolare anche noi quando torneremo al Governo.

Non possiamo tornare al diritto alla guerra degli Stati nazionali, proprio della cultura politica che ha portato alla prima e alla seconda guerra mondiale. Non possiamo assistere impotenti ad un processo di deconstituzionalizzazione dell'articolo 11, per acquiescenza, per convenienza o per eccesso di rissosità. Ciò che oggi viene chiamata guerra, nei nostri dibattiti del mondo occidentale è uno scontro totalmente asimmetrico tra soggetti del tutto incommensurabili. Uno di questi soggetti, che in genere sta da questa parte del mondo, dispone di armi e tecnologie che rivelano una superiorità schiacciante rispetto all'altro soggetto. Quindi, la guerra non sembra una guerra, ma somiglia ad una marcia; poi, la vera guerra arriva dopo: diventa guerriglia, terrorismo, tragici attentati suicidi.

Ma pensiamo davvero, colleghi, — lo dico guardando al futuro e non al presente — che sia possibile conquistare la pace attraverso la guerra, quando taluni dei destinatari di quella guerra sono disposti a suicidarsi pur di colpire chi usa quella forza schiacciante e pur di sottrarsi all'ordine che il più forte vorrebbe imporgli? La guerra del Novecento tra eserciti pari non esiste più e ciò è una fortuna, perché oggi la capacità distruttiva di tale guerra sarebbe davvero globale. Tuttavia, le nuove guerre asimmetriche non sono

guerre minori solo perché prive di quell'immagine di scontro fra uguali, propria del passato. Le morti, le distruzioni, i rischi sono, anzi, maggiori. Ad esempio, riguardano i civili assai più di ieri.

Credo che una classe politica dirigente, nel momento in cui si appresta a discutere di una guerra nella quale il proprio paese si è lasciato coinvolgere — a mio avviso dissennatamente —, non possa nascondere a se stessa quali sono i grandi temi del futuro che questa guerra pone alle sue intelligenze, alle sue coscienze e alle sue responsabilità. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il contesto politico e giuridico nel quale si svolge la missione in Iraq è oggi radicalmente diverso da quello di qualche mese fa. Anche la situazione sul terreno è ben differente, perché in Iraq è in corso uno sforzo di normalizzazione e di costruzione della democrazia, al quale i nostri militari partecipano attivamente. Le mutate condizioni, sia di fatto sia di diritto, imporrebbero a tutti una lettura differente dei fatti e delle scelte effettuate, rispetto alle quali si è svolto in precedenza il confronto politico. Queste mutate condizioni si riflettono direttamente sia sulla ribadita legittimità costituzionale del provvedimento d'urgenza all'esame dell'Assemblea, sia sull'asserita eterogeneità delle disposizioni da esso complessivamente recate.

Quanto alle condizioni relative all'articolo 11 della Costituzione, l'approvazione della risoluzione 1511 del Consiglio di sicurezza dell'ONU ha fornito ulteriore legittimità ad un intervento, che, già nel momento in cui è stato deciso, non violava alcun principio della nostra Carta costituzionale. Tale risoluzione prevede, come essenziale, il mantenimento della sicurezza e della stabilità in Iraq, per assicurare il

completamento del processo politico di rifondazione democratica di questo paese. Ugualmente, essa prevede che tale obiettivo è essenziale per permettere alle Nazioni Unite di attuare la risoluzione 1483. Si aggiunga che, come sempre, la risoluzione 1511 autorizza espressamente la forza multinazionale, sotto comando unificato, ad adottare tutti i provvedimenti necessari per contribuire al mantenimento della sicurezza e della stabilità in Iraq, anche al fine di garantire le condizioni necessarie all'attuazione della tabella di marcia e del programma, oltre che al fine di contribuire alla sicurezza della missione di assistenza delle Nazioni Unite. Inoltre, la risoluzione in questione esorta i paesi membri a dare il proprio contributo, anche con l'invio di forze militari alla forza multilaterale.

Le Nazioni Unite sono, dunque, pienamente coinvolte nella situazione, nelle vicende irachene a pieno diritto e per effetto di un inequivocabile indirizzo del Consiglio di sicurezza. A questa stregua, le discussioni sulla legittimità costituzionale dell'intervento italiano appaiono del tutto pretestuose e prive di fondamento. Al contrario, la missione « Antica Babilonia » risponde a quell'espressa esortazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a contribuire fattivamente alla forza multinazionale.

Sembrirebbe, d'altro canto, che la stessa vivace dialettica registratasi all'interno delle forze di opposizione manifesti un orientamento nettamente favorevole a questa lettura, l'unica, del resto, coerente con il dettato costituzionale e con la nostra vera responsabilità, in una situazione di estrema delicatezza.

Anche l'asserita infondata eterogeneità delle disposizioni del decreto-legge appare connessa ad una lettura non attuale della vicenda irachena. L'eterogeneità deriverebbe dalla diversa natura delle missioni previste dal decreto-legge. Si tratterebbe, dunque, di una sorta di eterogeneità sostanziale, parametrata ai diversi obiettivi di ciascuna di esse. In ultima analisi, si

vorrebbe sostenere che in Iraq non siamo in missione umanitaria: ciò, ancor prima che sbagliato, è inaccettabile.

La natura delle attività svolte dai nostri militari è dimostrata dai fatti: pacificazione, sicurezza, collaborazione con le autorità locali, restituzione della sovranità e della dignità al popolo iracheno, ripristino del patrimonio artistico e culturale e concorso al progetto costituzionale ed istituzionale del popolo e del paese iracheno.

Non riconoscere la natura eminentemente umanitaria di quanto, giorno dopo giorno, viene compiuto dai nostri militari in Iraq, significa strumentalizzare, per scopi di polemica interna (tutta interna all'opposizione), un lavoro immenso, di immenso spessore che merita ben altro riconoscimento; di questa strumentalizzazione credo che l'opposizione dovrà rispondere di fronte non solo al corpo elettorale italiano, ma anche alle responsabilità che la comunità internazionale si è assunta con la missione « Antica Babilonia ».

Se si vuole poi sostenere che la missione presenta profili di estremo rischio, allora, certo, si può concordare ed i fatti ce ne hanno dato, purtroppo, tragica conferma, ma ciò non deve essere confuso con il suo vero obiettivo. Anzi, la pericolosità è strettamente connessa allo sforzo di aiutare un progetto di pacificazione che escluda il rischio di una guerra civile, voluta da mandanti ed esecutori, noti ed estranei al popolo iracheno.

In conclusione, il convinto voto contrario sulla questione pregiudiziale presentata nasce non solo dalla convinzione che il dettato della legge fondamentale sia pienamente rispettato dal testo al nostro esame, ma, ancora di più, dalla convinzione secondo la quale è con iniziative di pace come quella di cui sono protagonisti i nostri militari (attraverso i nostri militari ed il nostro paese), che si invera sul serio lo spirito infuso alla Carta costituzionale dai costituenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Deiana, alla quale ricordo che ha a disposizione cinque minuti. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, il ripudio della guerra è un principio costituzionale forte; è cioè un vero e proprio architrave dell'intero impianto della nostra legge fondamentale, in quanto costituisce il riferimento giuridico che informa la politica internazionale della Repubblica e la concezione della difesa.

La trasformazione dell'articolo 11 della Costituzione in una generica aspirazione etica o in una utopia pacificatrice, senza tempo né luogo, cioè in qualcosa di scisso dalle scelte politiche concrete dello Stato italiano, rappresenta il primo grave attentato alla Costituzione stessa.

Il decreto-legge in questione si pone all'interno di questa logica dissolutoria, dall'inizio alla fine. Voglio sottolineare con forza questo aspetto ormai caduto in disuso nel dibattito politico. L'articolo 11 della Costituzione non delinea un'aspirazione generica della coscienza pubblica, un « pannicello caldo », buono per chiunque, anche per coloro che, dichiarandosi fieramente per la pace (come si fa a dire che siamo per la guerra in un paese come l'Italia?), scelgono poi di fare la guerra, travestendola e camuffandola in mille modi (guerra per ristabilire l'ordine umanitario, di pacificazione contro il terrorismo e via seguitando).

L'articolo 11 della Costituzione, al contrario, configura un obbligo dello e per lo Stato, delimitandone i confini e limitandone il potere in uno dei punti che sono stati e continuano ad essere fondativi dell'esistenza e dell'esercizio del potere statale (gli Stati Uniti, insegnano): l'accesso all'uso della forza militare.

Vorrei essere molto chiara su tale punto e vorrei ci assumessimo nettamente le nostre responsabilità. Il mio invito è rivolto anche agli onorevoli Fassino e Rutelli, che hanno riempito la capitale di nobilissimi manifesti evocativi del costituzionale ripudio della guerra, dimenticandosi tuttavia che la Costituzione fissa principi giuridici e non nobili aspirazioni, stabilisce le regole, prescrive le procedure e non delinea le utopie di un mondo futuro; rappresenta il « qui » e « ora » della legalità repubblicana. L'unica scelta re-

sponsabile che, oggi, possiamo assumere — onorevole Violante — per essere contigui a questa legalità è quella di far rientrare i militari italiani nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

L'Italia, nella Costituzione, ripudia la guerra non genericamente — lo ripeto —, ma come strumento per dirimere le controversie internazionali, quando esse si pongano e di qualsiasi tipo esse siano.

Inoltre, la Costituzione stabilisce, senza ombra di dubbio, che tra la guerra e la pace, tra il tempo dell'una e quello dell'altra, esiste una cesura netta, una inequivocabile soluzione di continuità e che vi sono precisi soggetti istituzionali a ciò preposti. Infatti, l'articolo 78 della Carta costituzionale stabilisce che è il Parlamento a deliberare lo stato di guerra e a conferire al Governo i poteri necessari e che è il Presidente della Repubblica a dichiararla. Non è il Governo a chiedere avalli, come sta succedendo da troppo tempo, il più delle volte mistificando l'azione militare nell'ideologia del *peace keeping*.

In altre parole, l'uso della forza militare — se vogliamo stare alla Costituzione e allo Stato di diritto — non è un *optional* politico, variabile a seconda di ciò che accade sullo scacchiere delle alleanze, non è una variante possibile a disposizione dell'esecutivo e di una maggioranza che spesso delega le scelte al Governo come se si trattasse di una materia privata.

La guerra, sottratta a tutto ciò che nella nostra Costituzione la rende remota ed inapplicabile, non soltanto rappresenta una violazione della Costituzione stessa, ma apre la strada a quel più generale smottamento del senso e della logica del rapporto tra guerra e pace che sta portando i paesi occidentali ad una concezione premoderna dello stesso diritto bellico, secondo la quale il ricorso alla guerra è la norma ed è a disposizione dei Governi e delle alleanze. Insomma, qualcosa che sta trasformando i Governi occidentali in inediti signori della guerra, che agiscono contro gli aborriti signori della guerra dell'altra parte, senza più alcun riferi-

mento a leggi, diritto internazionale e Costituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nel dire « no » al ritiro dei militari italiani alle operazioni internazionali, vi è la dignità di un paese ferito; chiedere il ritiro sarebbe una disonorevole fuga il giorno dopo l'attacco. Sono queste alcune delle parole — che abbiamo molto apprezzato — pronunciate dal presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Massimo D'Alema, durante un convegno congressuale il 15 novembre 2003.

Mi chiedo, allora, che senso abbia presentare una questione pregiudiziale. La nostra missione, come è noto a tutti, è nata dopo la fine del conflitto ed è una missione di pace. Il decreto-legge concerne 9 missioni, su 8 delle quali il centrosinistra ha espresso un giudizio ampiamente favorevole. Non è certo il Governo a sacrificare la buona volontà dell'opposizione e le parole che prima ho citato attesterebbero un voto quanto meno d'astensione su tutte le missioni da parte dell'opposizione.

La cornice multilaterale delle forze di pace è riconosciuta ed è autorizzata dall'Assemblea delle Nazioni Unite. Qui non è in discussione il diritto alla guerra unilaterale; non stiamo discutendo di questo, ma delle nove missioni di pace dei nostri militari. Il nostro non è, nemmeno nel caso dell'Iraq, un paese in condizioni di guerra; tuttavia, la questione pregiudiziale in esame, se approvata, farebbe cadere tutte e nove le missioni di pace.

L'uso della politica estera e della missione in Iraq per la campagna elettorale mi sembra vada oltre ogni buonsenso e oltre ogni appello fatto dalle istituzioni nel corso di queste ultime settimane. Sarebbero forse, come ho sentito dire durante le scorse settimane, i morti di Nassiriya causati dal Governo Berlusconi? Su questo c'è bisogno di fare chiarezza; noi riteniamo,

così come ritiene il popolo italiano, che i morti di Nassiriya siano stati causati dagli attentati terroristici messi in atto da Al Qaeda e da Saddam Hussein, non da Silvio Berlusconi e dal Governo del nostro paese. Abbiamo il diritto e il dovere di mantenere i nostri militari all'estero nelle 9 missioni di pace non solo per la memoria comune, testimoniata dalle parole che ho citato prima, del sacrificio dei nostri militari morti, ma anche per confermare che il nostro è un paese che vuole pace, democrazia, benessere e libertà. E su tutto ciò si fonda la nostra Costituzione e il nostro impegno ai militari all'estero.

Dopo gli attentati, avvenuti ieri e oggi in Iraq, mi sono chiesto se il centrosinistra potesse cambiare idea su questa pregiudiziale e sulla missione in Iraq. Dispiace molto verificare che, invece, nemmeno davanti ad attentati fratricidi si consideri positivamente il sacrificio e l'azione che i militari italiani svolgono in quel teatro particolarmente difficile. Dispiace anche che una classe dirigente politica risponda negativamente all'appello che tutte le nostre istituzioni hanno rivolto su questo tema nel corso di questi giorni. Il nostro schieramento lo fece invece durante la scorsa legislatura, ma oggi ci troviamo di fronte ad una questione pregiudiziale e ad un centrosinistra che è profondamente diviso. Un centrosinistra che si è unito attorno al suo *leader*, Romano Prodi, e dimostra la propria unità uscendo dall'aula. In questo modo, però, non si fa grande onore al paese e a colui intorno al quale ci si è uniti. Capisco tutti i problemi che esistono tra astensione e voto contrario, ma l'uscita dall'aula in occasione del voto sulle missioni all'estero sarebbe la negazione stessa dell'alto impegno che sempre hanno dimostrato le forze politiche, di qualsiasi schieramento, nelle scelte di politica estera del nostro paese. Non c'è, quindi, bisogno di fare campagna elettorale su questo tema.

C'è anche oggi, purtroppo, la dimostrazione chiara a tutti cittadini che il centrosinistra è diviso; in questo senso, mai ci colga l'idea di immaginare una sua vittoria elettorale nel 2006. Per un grande paese

come il nostro sarebbe, infatti, drammatico vedere in futuro i banchi del Governo vuoti durante l'esame di questioni di politica estera riguardanti missioni che impegnano centinaia e migliaia di nostri uomini nel compito di portare la pace. Sarebbe, ripeto, un dramma vedere i banchi del Governo vuoti a causa del mancato raggiungimento di un'intesa sull'intervento pacifico dei nostri militari.

Voteremo contro la questione pregiudiziale in esame, anzi invitiamo i presentatori a ritirarla: essa infatti reca nocimento all'impegno del nostro paese in nove missioni militari di pace. Voteremo contro non solo per rispetto nei confronti dei nostri militari impegnati nelle missioni di pace e per sentimento di unità intorno alle vittime dello scorso novembre, ma anche perché riteniamo che il nostro paese abbia alcuni doveri ai quali sta adempiendo con grande dignità ed esperienza (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzo, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, tenterò di contenere il mio intervento nel tempo a mia disposizione, anche se è la prima volta che quest'ultimo viene segnalato all'oratore.

PRESIDENTE. Lei fa parte di una componente del gruppo misto, onorevole Rizzo.

MARCO RIZZO. Agli altri oratori non ha segnalato che il tempo a loro disposizione era di cinque minuti.

PRESIDENTE. L'ho segnalato.

MARCO RIZZO. Hanno parlato molto di più!

PRESIDENTE. No, hanno parlato cinque minuti e mezzo, ma anche con lei sarò indulgente: azzeriamo il computo.

MARCO RIZZO. Stiamo vivendo una guerra sbagliata, illegittima, basata sulla menzogna, i cui veri obiettivi si possono riassumere in poche parole: il petrolio, il controllo delle fonti petrolifere, la ridislocazione da parte degli Stati Uniti delle truppe in quello scacchiere specifico, nonché l'Europa, la cui unità è stata una vittima nascosta del conflitto.

Sono questi i reali obiettivi della guerra, cui ha partecipato purtroppo anche il nostro paese. Essi sono stati coperti con falsi obiettivi, quali le armi di distruzione di massa, che non sono state trovate perché non c'erano. Ciò è stato riconosciuto dagli stessi statunitensi: il segretario alla difesa, Donald Rumsfeld, ha parlato, a proposito delle armi di distruzione di massa, di pretesto burocratico; il segretario di Stato, Colin Powell, ha affermato che ad oggi la guerra non ci sarebbe stata.

I fatti, purtroppo, evidenziano che anche gli obiettivi nascosti che sono stati raggiunti non riescono a coprire la realtà: il terrorismo continua ed anzi cresce, purtroppo, di giorno in giorno, e l'unico miracolo politico che è stato realizzato è quello di aver spostato larga parte delle masse islamiche verso il radicalismo estremo.

Ritengo sia miope non accorgersi del fatto che una soluzione è possibile. Essa comporta, per quanto riguarda l'Italia, il ritiro immediato dei nostri soldati, quale condizione primaria affinché in Iraq intervenga l'ONU con forze militari che non abbiano partecipato né alla guerra né all'occupazione. Per favorire il conseguimento di tale obiettivo, occorre far sì che questo Governo ritiri i nostri soldati.

Per tale motivo, voteremo favorevolmente sulla questione pregiudiziale in esame. Tuttavia, non possiamo non vedere — mi rivolgo ai colleghi del centrosinistra — che il vero nodo politico e il vero « tumore » è costituito dalla guerra in Iraq (rinnovo l'auspicio che il Governo stralci le disposizioni relative alla missione in Iraq da quelle riguardanti le altre missioni), a fronte della quale le altre vicende sono « raffreddori », che vanno curati dopo. Ritengo pertanto che la non partecipazione

al voto costituisca un errore e un atto non responsabile nei confronti della popolazione italiana, la cui larghissima maggioranza vuole la pace e non la guerra (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, la questione pregiudiziale in esame è molto semplice e chiara: in essa si prende atto di un'elementare verità, ovvero che « il teatro iracheno, a differenza di altri, è caratterizzato da una vera e propria situazione di guerra ».

Se esiste una situazione di guerra, non si tratta di una missione umanitaria, ma di una missione militare di guerra.

È questo il motivo per cui esprimiamo un voto favorevole sulla questione pregiudiziale in esame. Richiamiamo altresì i nostri colleghi a considerare che se con essa sosteniamo coerentemente che è in corso una guerra, allora non possiamo parlare di missione umanitaria. Dobbiamo prendere atto, come emerge da vari dati, che l'opinione pubblica italiana, che considera con favore tali missioni quando queste sono veramente umanitarie, non a caso, per l'80 per cento, è contraria alla missione di guerra in Iraq e alla partecipazione italiana ad una guerra.

È questo il motivo per cui il nostro giudizio favorevole sulla questione pregiudiziale non può che portare ad un voto netto e chiaro: chiediamo un « no » chiaro a tutte le forze dell'opposizione ed anche ad amici e parlamentari del centrodestra, ai quali ogni tanto non farebbe male una crisi di coscienza sulla pace, specie considerando le centinaia di morti che ogni giorno si registrano in Iraq. Si deve prendere atto che soltanto una scossa allo *statu quo*, e quindi il ritiro dei militari italiani da quest'alleanza, può obbligare l'amministrazione Bush ad accettare un vero cambio di strategia. Non esprimere un « no » su questo decreto-legge significherebbe accettare lo *statu quo*.

Ma noi andremo oltre: come hanno previsto molti parlamentari pacifisti, verrà presentato un ordine del giorno che chiede apertamente il ritiro del nostro contingente militare di guerra da una guerra. Lascерemo salve ovviamente le iniziative per i beni culturali, per il museo di Baghdad e le iniziative umanitarie nei confronti dei civili. Al riguardo, non vi sono problemi: quella è la vera azione umanitaria, il resto no!

Ovviamente, posto che non è sufficiente votare contro il decreto-legge, chiederemo, come fanno oggi alcune organizzazioni importanti del terzo settore, anche di votare a favore dell'ordine del giorno che chiede il ritiro del contingente militare come condizione per ottenere la svolta e come elemento di rottura di uno *statu quo* che tutte le opposizioni e gran parte dell'opinione pubblica ritengono insopportabile. Quindi, voteremo a favore della questione pregiudiziale e, coerentemente, voteremo contro il decreto-legge e a favore dell'ordine del giorno per il ritiro del contingente militare.

Invitiamo quindi tutte le opposizioni ad assumere lo stesso atteggiamento, mantenendo così un'unità fondamentale, necessaria se vogliamo governare con credibilità la politica estera del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto agli alunni dell'Istituto tecnico « Pellati » di Nizza Monferrato, presenti in tribuna (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cusumano, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

STEFANO CUSUMANO. Signor presidente, onorevoli colleghi, noi del gruppo Misto-Alleanza Popolare-UDEUR, rispettiamo le posizioni dei gruppi politici con i quali condividiamo l'esperienza di centro-sinistra; ci sono però momenti come questo in cui le ragioni del paese superano anche la parzialità e l'interesse dei singoli partiti. Avremo modo di spiegare le ra-

gioni per le quali, a partire da oggi, esprimeremo la nostra astensione politica non uscendo dall'aula. Tanti motivi, non da ultimo la nostra tradizione politica, ci avrebbero consigliato di votare a favore della missione, ma solo lo spirito di coalizione ci induce ad esprimere una motivata e serena astensione.

Noi, che pure ci siamo espressi contro la guerra in Iraq, riteniamo che oggi la presenza e l'impegno umanitario dei nostri soldati in quell'area siano quasi un obbligo morale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza Popolare-UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzi, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor presidente, colleghi, ministri e rappresentanti del Governo, la relazione tecnica annessa al provvedimento originariamente presentato al Senato, precisa che i militari italiani coinvolti a vario titolo nel mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, hanno oltrepassato le diecimila unità. Lo sforzo profuso dall'Italia è quindi notevole in termini di risorse sia umane sia finanziarie, investite non a fondo perduto. Il bilancio dei nostri interventi infatti è più che lusinghiero.

I Balcani sono stati per il momento sottratti alla logica della spirale della violenza. La guerra civile in Bosnia è terminata e la presenza militare occidentale si sta rivelando decisiva nel riportare la tormentata Repubblica verso le condizioni normali di vita. In Kosovo si è riusciti persino a ricondurre nelle loro case gli sfollati di etnia albanese, evitando al contempo la fuga degli appartenenti delle minoranze serbe. In Afghanistan vige adesso una Costituzione che sancisce il rispetto da parte di quel paese dei diritti dell'uomo e della donna. Nello stesso Iraq la transizione verso il pieno ristabilimento di un'autorità politica nazionale sta procedendo a ritmo serrato, anche con il contributo di alcuni tra gli Stati che si opposero a suo tempo alla guerra, e non

è un caso che la violenza terroristica si stia abbattendo adesso anche sulle strutture delle istituzioni nascenti. Si tratta dei poliziotti, dei militari iracheni, degli amministratori locali, degli uomini del clero sciita, che recentemente sono entrati nel mirino e stanno pagando in questi giorni un tributo di sangue non meno elevato di quello che è stato sofferto dalla coalizione internazionale, dagli Stati Uniti e persino dalla Croce rossa internazionale. Il Governo chiede adesso al Parlamento un voto che riguarda questo impegno nel suo complesso, da Kabul all'Albania, senza operare distinzioni che, a nostro avviso, non avrebbero più senso.

Sì, è vero, alcuni mesi orsono, la scorsa estate, la maggioranza accordò all'opposizione la separazione di due provvedimenti riguardanti l'autorizzazione all'avvio della missione nota come « Antica Babilonia » e la proroga di tutte le altre che erano in corso in Afghanistan, in Africa, in Palestina e nei Balcani. Questa scelta, che all'epoca era giustificata dal fatto che l'impegno in Iraq costituiva una novità rispetto al consenso sulle altre operazioni, permise ad una parte significativa del centrosinistra di circoscrivere il proprio voto contrario alla sola missione irachena. In cambio, il Governo acquisì il voto favorevole del centrosinistra alla proroga di tutti gli altri interventi, escluso quello, peraltro contestatissimo, che avveniva in Afghanistan nel contesto di *Enduring freedom*, che aveva la qualifica di missione di combattimento. Tuttavia, riproporre una scelta di questo tipo ci appare oggi privo di senso. Perché mai il Governo avrebbe dovuto presentare distinti decreti-legge e distinti provvedimenti di conversione, rafforzando nel Parlamento e nel paese l'impressione che la missione in Iraq sia intrinsecamente diversa da tutte le altre? Perché dovremmo farlo noi oggi alla Camera? Solo per permettere al centrosinistra di votare a favore di tutte le missioni, salvo l'Iraq? Non ci sembra una soluzione soddisfacente, non lo è neppure per lo stesso centrosinistra che la chiede, che la richiede, e che tornerebbe certamente a dividersi sullo specifico provvedimento che

riguarda l'Iraq. La nostra risposta quindi è che si dica di no allo « spaccettamento » di tutte le missioni, a partire dall'Iraq.

Pertanto, noi riteniamo che il Governo abbia fatto la scelta più corretta e condividiamo la decisione presa dai presidenti delle Commissioni esteri e difesa del Senato e della Camera che per primi respinsero la richiesta di dividere in due tronconi il provvedimento al nostro esame. L'intero complesso delle missioni delle forze armate è stato deliberato in funzione dello stesso obiettivo: assicurare il concorso del nostro paese al mantenimento della sicurezza internazionale e alla ricostruzione politica istituzionale di Stati che sono sconvolti dalla guerra e dalla violenza politica.

« Antica Babilonia » non fa eccezione: alcuni a sinistra sostengono che si tratta di una forma di partecipazione italiana ad un regime di occupazione militare. Noi non siamo d'accordo. I nostri carabinieri, a loro rischio e pericolo, stanno istruendo i poliziotti iracheni contro i quali si rivolge ogni giorno la cieca violenza del terrorismo integralista. Il nostro ambasciatore ha recuperato il tesoro archeologico del museo di Baghdad, sottraendolo ai ricettatori per restituirlo agli iracheni e all'umanità intera. Non sono queste le azioni tipiche di una potenza occupante: gli occupanti spogliano, depredano e sfruttano i paesi dove si insediano. Non è questo ciò che noi stiamo facendo né in Iraq, né altrove. Al Senato, cari colleghi, per la verità, la parte più moderata dell'opposizione aveva accettato di smussare il proprio atteggiamento nei confronti di questo intervento, optando per l'astensione.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, la prego di concludere.

CESARE RIZZI. Concludo, signor Presidente.

A costoro noi desideriamo ripetere una volta di più che consideriamo positivamente gli sviluppi verificatisi in Iraq e in Afghanistan dopo le operazioni militari guidate dagli Stati Uniti, a dispetto di ogni appartenenza. Crediamo, quindi, di essere

sulla strada giusta e i fatti si incaricheranno di darci ragione, forse anche prima del tempo che noi immaginiamo in questo momento.

Ci stringiamo dunque intorno ai nostri soldati, ovunque essi operino attualmente nel mondo, respingendo l'idea di differenziare le missioni in buone e cattive. Pertanto la Lega Nord Federazione Padana preannuncia il suo voto contrario sulla questione pregiudiziale in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana e di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà. Le ricordo, onorevole La Malfa, che ha tre minuti a sua disposizione.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, mi rivolgo in particolare, in questo mio intervento, al collega Violante, che ha illustrato la questione pregiudiziale di cui è primo firmatario. Egli ha motivato la scelta di presentare tale questione pregiudiziale con la decisione della maggioranza di non separare nel decreto-legge il rifinanziamento delle otto missioni da quello della nona missione. È un argomento sul quale si poteva procedere come egli chiedeva o come invece si è deciso di procedere.

Tuttavia, onorevole Violante, aver scelto di presentare una questione pregiudiziale per manifestare una preoccupazione, un'opposizione ad una scelta procedurale significa che, se dovesse prevalere lo schieramento che voterà « sì » sulla questione pregiudiziale, otterrebbe il ritiro immediato delle truppe italiane da tutte e nove le missioni. Dunque, è stata compiuta una scelta che ha delle implicazioni politiche molto gravi e significative.

Voi fate questo e, forse, su questo potrete raggiungere l'unità di una parte dello schieramento di centrosinistra; ma sulla questione pregiudiziale in esame non vedo né le firme dei colleghi della Margherita né quelle dei colleghi dello Sdi, che hanno parlato poc'anzi per bocca dell'onorevole Cusumano. Si tratta, onorevole Vio-

lante, dell'unità fra gruppi e parlamentari che furono favorevoli alla partecipazione italiana alle missioni in Kosovo e in Afghanistan e gruppi che furono contrari a quella partecipazione. Dunque, è uno « scioglimento », per così dire, verso le posizioni più estreme dello schieramento di centrosinistra.

Ma anche se, onorevole Violante, il Governo e la maggioranza avessero accettato alla separazione dei rifinanziamenti delle missioni, voi vi spacchereste sulle otto missioni su cui quelle due posizioni esistono, vi spacchereste tra coloro i quali, come l'onorevole D'Alema, hanno sostenuto che oggi l'Italia non può e non deve ritirarsi dall'Iraq, pur non essendo stato favorevole a quell'iniziativa, e coloro i quali invece ritengono, anche tra i Democratici di sinistra, che ci si debba ritirare. Forse, vi spacchereste anche — io spero — rispetto alla Margherita, che non può condividere la posizione del ritiro; e mi domando, onorevoli colleghi del centrosinistra, se ci sia qualcuno in questa sinistra in grado di comprendere le ragioni del Premier laburista Tony Blair, che appartiene alla sinistra europea.

Ecco perché il centrodestra ottenne la sua legittimità a governare, a metà della scorsa legislatura, votando a favore della partecipazione alla guerra del Kosovo! Oggi la sinistra, con questo voto, perde o rischia di perdere — ed io non ne sono lieto — la legittimità a governare per molti anni a venire (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole La Malfa, in particolare, mi impone una replica. Non è accettabile l'affermazione con cui egli cerca di mettere in discussione la coerenza del centrosinistra come coalizione di Governo.

Noi voteremo a favore della questione pregiudiziale al nostro esame, che riconosciamo essere un intervento estremo, a cui

siamo stati costretti e a cui il Parlamento è stato costretto. Noi non abbiamo sottoscritto la questione pregiudiziale Violante ed altri n. 1, ma ci riconosciamo in questa condizione di costrizione, a causa della responsabilità del Governo.

La questione pregiudiziale al nostro esame sottolinea ripetutamente il carattere eterogeneo del provvedimento. Vedete, cari colleghi, signor ministro e signori rappresentanti del Governo, tale carattere di eterogeneità è così vero e così forte che l'avete riconosciuto nel luglio scorso, e non si comprende per quale motivo vi rifiutate di riconoscere oggi ciò che avete riconosciuto a luglio, se non per un atteggiamento di strumentalizzazione politica.

Ma perché la sua eterogeneità rende incostituzionale tale provvedimento (vi è anche un altro aspetto, ma vorrei sottolineare questo)? Perché, signor ministro, il decreto-legge non riguarda meramente e prioritariamente il rifinanziamento delle missioni, in quanto stiamo votando la proroga delle stesse e, conseguentemente, il loro rifinanziamento.

Il Parlamento, allora, deve essere posto nelle condizioni di esprimere, missione per missione, una valutazione di merito. Noi dobbiamo poter dire che una certa missione ha dato esiti positivi, che è ancora necessaria, che ci è ancora richiesta, che dispone ancora della copertura internazionale e che per tale motivo siamo favorevoli alla sua proroga; dobbiamo essere in condizione di dire, altresì, che un'altra missione è invece carente sotto tale profilo e che dunque siamo contrari alla sua proroga. Vorrei ribadire, pertanto, che un Parlamento deve essere messo in condizione di poter esprimere una valutazione di merito.

L'ultimo paragrafo della questione pregiudiziale al nostro esame fa riferimento all'articolo 11 della Costituzione. Non so se si possa ancora parlare di stato di guerra, ma ci troviamo sicuramente in una condizione di dopoguerra armato, prodotto da questa guerra sciagurata. Ritengo, dunque, che l'articolo 11 della Costituzione possa essere invocato; tuttavia, vi è una parte di tale articolo che non può

essere messa in discussione: l'Italia può partecipare a missioni internazionali in condizioni di parità.

Ora, tutto si può dire, tranne che la nostra presenza in Iraq oggi sia gestita in condizioni di parità, perché, signor ministro e signori rappresentanti del Governo, come avremo modo di dire nel corso della discussione sul merito del provvedimento, il problema è proprio questo. Oggi abbiamo 2.800 militari italiani, cui va tutta la nostra solidarietà — ed assumiamo questo atteggiamento proprio per senso di responsabilità verso di loro —, che sono in Iraq senza un indirizzo strategico: infatti, non si capisce quale sia la strategia per uscire da quella situazione.

Vi abbiamo chiesto una svolta, che voleva semplicemente dire questo: indicatemi i modi ed i tempi necessari per affidare la gestione del dopoguerra ad un'organizzazione multilaterale, alle Nazioni Unite; ditemi cosa è necessario e come intendete muovervi! Non è possibile, signor ministro, che la missione dei nostri militari — pur valorosi, e che si fanno amare da tutte le popolazioni che incontrano — sia unicamente quella di difendersi dai rischi e dai pericoli di aggressione! Non si possono inviare militari con il solo compito di difendersi dal rischio di aggressione!

Manca l'indicazione di tale strategia; vedo dai cenni che fa col capo, signor ministro, capisco che c'è una strategia: ma, allora, si apra un dibattito, perché in questo Parlamento non se ne è mai discusso! Signor ministro, un'italiana governa oggi la provincia di Nassiriya ed è subentrata ad un governatore britannico sciita, che si è dimesso polemicamente perché non era stata fissata la data delle elezioni. Adesso c'è un'italiana a ricoprire tale incarico, che è stato contrattato con il Governo. Ma il Parlamento ne sa qualcosa? Ci troviamo coinvolti politicamente in questa situazione: non è più un intervento di carattere umanitario (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

Intendo affermare ciò perché anche noi riteniamo che questo sia un provvedimento estremo.

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, la invito a concludere.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Avremmo voluto essere messi in condizione di non votarlo, ma siamo costretti ad assumere tale posizione per indurvi ad assumere le vostre responsabilità.

Mi consenta, signor Presidente, di rispondere anche alla domanda postaci dall'onorevole La Malfa.

Non è vero che non dimostriamo cultura di Governo: se passa la questione pregiudiziale, noi siamo disposti — in 24 minuti, non in 24 ore! — a votare un provvedimento d'urgenza per approvare e per rifinanziare le altre otto missioni (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Inoltre, siamo disposti, signor ministro, in tempi brevissimi, a considerare la definizione strategica e la natura della nostra presenza in questo momento. Potrebbe essere persino necessario sostenere una spedizione ulteriore: se c'è un disegno e se si sa a cosa serve.

Ripeto che è questa la nostra posizione. La esprimiamo, caro onorevole La Malfa, con cultura e con responsabilità di Governo nei confronti dei nostri ragazzi, i quali rappresentano tutto il paese (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Elio Vito.

Si tratta dell'ultimo intervento, dopo di che passeremo ai voti. Vi invito a prendere posto, onorevoli colleghi, in modo da poter procedere velocemente alla votazione.

Prego, onorevole Elio Vito, ha facoltà di parlare.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, come accade spesso, se non addirittura

sempre, quando si discute di politica estera, ci troviamo di fronte ad uno dei passaggi più delicati della legislatura. Lo dico, signor Presidente, con il massimo rispetto. Chi mi conosce — sono in Parlamento da più di dieci anni — sa quanto sia grande il rispetto che porto a questa istituzione, al ruolo del Parlamento nei confronti del Governo ed al ruolo sacro che in Parlamento svolgono non solo la maggioranza, ma anche l'opposizione.

Di cosa stiamo discutendo? Qual è il pretesto che viene addotto in ordine al voto al quale ci accingiamo? Stiamo discutendo una questione pregiudiziale — presentata soltanto dal principale partito di opposizione, i Democratici di sinistra — che, ove approvata, avrebbe gli sciagurati effetti, come ricordava poco fa il presidente Castagnetti, di far decadere l'intero provvedimento di proroga della partecipazione italiana alle operazioni internazionali e, dopo cinquant'anni, di collocare il nostro paese fuori dallo scacchiere della collaborazione internazionale e di fargli perdere, così, il suo rilevante ruolo nelle missioni internazionali di pace (oggi, il nostro paese è il secondo od il terzo nel mondo per contributo di soldati).

È facile offrire solidarietà a chiacchiere! La solidarietà va data con i gesti concreti, con i voti in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*), senza i quali il nostro paese sarebbe collocato fuori dallo scenario internazionale, anche e soprattutto di quelle Nazioni Unite alle quali inutilmente, mi pare, vi volete richiamare!

Ma perché si vuole raggiungere un risultato così grave, che — a parole — le opposizioni dicono di non volere? Al momento del voto finale, la prossima settimana, almeno la parte più rilevante dell'opposizione uscirà dall'aula. Hanno intenzione di uscire al momento del voto finale, ma vogliono far decadere il decreto-legge con la pregiudiziale: c'è, in questi comportamenti, una contraddizione che, francamente, mi sfugge. Perché? Perché il Governo non vuole consentire la discus-

sione ed il voto separati sulle nove missioni di pace o, invece, perché non vuole che una discussione ed un voto separati vi siano su una missione internazionale di pace, la missione « Antica Babilonia »?

Una discussione ed un voto separati per fare cosa? Se voi dite — e l'ha detto l'onorevole D'Alema — che non volete il ritiro dei soldati italiani, che lo considereste sbagliato, come fate ad essere contrari alla proroga della permanenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia*)? Come fate ad essere contrari al finanziamento della permanenza dei nostri soldati? Oppure, per seguire le vostre logiche contorte, i nostri soldati dovrebbero stare lì senza un voto del Parlamento, senza uno stipendio, senza un finanziamento?

La procedura corretta è quella che stiamo seguendo. Mi spiace, signor Presidente, che, proprio in questa occasione, l'opposizione dimostri — avevano ragione l'onorevole La Malfa, il collega Volontè ed altri colleghi della maggioranza — di venire meno ad una cultura di Governo. È su questi temi che si dimostra di possedere una cultura di Governo!

Quando si privilegia la soddisfazione di una logica interna, di partito o di coalizione, agli interessi di politica estera del paese, si dimostra di non avere cultura di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*)! Ecco cosa sta accadendo! Sono quelli che ho indicato gli interessi che privilegiate con questa pregiudiziale alla azzeccarbugli! « La votiamo »; « Vogliamo che decada »; « Se decade, domani votiamo "sì" in 24 minuti »: allora, perché volete che decada, se domani volete votare « sì »?

Ecco, con questa logica da azzeccarbugli (*Commenti del deputato Bindi*), mostrate di tenere più a cuore le vostre logiche interne rispetto all'interesse del paese! Signor Presidente, credo che in questo modo non si faccia l'interesse del

Parlamento, che invece sulla politica estera da anni ha l'onore di discutere e di sviluppare una politica unitaria.

Mi avvio alla conclusione, ricordando che, nella scorsa legislatura, per noi non fu facile esprimere un voto favorevole sulla missione in Kosovo, quando il Governo di centrosinistra non aveva un'autonomia maggioranza. Quella missione, a differenza di quella in Iraq, non aveva il consenso delle Nazioni Unite! Esiste, invece, una risoluzione sull'Iraq e le forze del nostro paese sono intervenute dopo la guerra (*Commenti del deputato Castagnetti*), rispettando, onorevole Castagnetti, noi, quanto voi, l'articolo 11 della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)! Non abbiamo partecipato alla guerra: ci siamo andati dopo! È inutile che vi riempiate la bocca di parole sulla Costituzione, di parole di pace che appartengono a tutti noi, non solo a voi!

Sul Kosovo — allora governava il centrosinistra —, l'onorevole Martino (il presidente Violante lo ricorderà) si alzò dai banchi dell'opposizione, dichiarando che il Parlamento stava discutendo su una missione di guerra senza il consenso dell'ONU, con gli aerei militari già partiti dalle nostre basi. È vero, ministro Martino (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)?

Il Parlamento italiano discusse in queste condizioni, con la CNN che trasmetteva le immagini degli aerei partiti da Aviano e con gli aeroporti civili italiani — Bari, Brindisi e Foggia — chiusi al volo civile!

Questa è la guerra alla quale i Governi del centrosinistra ci hanno portato e che noi condividiamo, pur potendo mandare a casa il Governo del centrosinistra, per privilegiare l'interesse nazionale, l'immagine dell'Italia e la collocazione dell'Italia nello schieramento internazionale, oltre che la solidarietà ai nostri soldati che fanno onore a tutto il Parlamento con le loro missioni internazionali di pace e di ricostruzione (*Applausi dei deputati dei*

gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Violante ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	506
Votanti	491
Astenuti	15
Maggioranza	246
Hanno votato sì	205
Hanno votato no ..	286.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Prendo atto che gli onorevoli Fragalà e Benedetti Valentini non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto esprimere un voto contrario.

Avverto che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Seguito della discussione delle mozioni Bolognesi ed altri n. 1-00260, Giulio Conti ed altri n. 1-00331 e Cè ed altri n. 1-00333 sulla lotta ai tumori al seno (ore 17,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Bolognesi ed altri n. 1-00260, Giulio Conti ed altri n. 1-00331 e Cè ed altri n. 1-00333 sulla lotta ai tumori al seno (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta del 1° marzo si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, il parere del Governo è favorevole. Mi riservo comunque di intervenire successivamente nel merito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 17,14*)

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Presidente, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Lucchese. Vorrei un po' di attenzione da parte dell'Assemblea: chi preferisce può uscire, ma non possiamo lavorare in questo modo. Pregherei quindi i colleghi di prendere posto o di uscire dall'aula per consentire al collega Lucchese di parlare con più serenità.

Onorevole Lucchese, la prego di continuare.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il Parlamento europeo nel giugno 2003 ha adottato una risoluzione che invita gli Stati membri a lottare contro tale patologia in modo sistematico e a farne una priorità progettuale per sconfiggerla o comunque per limitarne la morbilità. Bisogna riconoscere che la classe medica italiana è stata sempre molto attenta a questa patologia e all'educazione della donna. Per quattro donne su dieci rimane una

delle patologie che fa più paura, causa di infelicità per il 14 per cento, di isolamento per il 9,6 per cento, di menomazioni fisiche e psichiche per il 9,6 per cento, ma è al momento della diagnosi che il tumore al seno ha un impatto devastante. Malgrado la consapevolezza dei progressi dell'oncologia medica, l'alta percentuale di guarigione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi pregherei, se è possibile, di liberare l'emisfero.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Malgrado la consapevolezza dei progressi dell'oncologia medica e l'alta percentuale di guarigioni (attorno l'80-90 per cento), — dicevo — l'83 per cento delle pazienti afferma infatti di avere provato angoscia profonda alle parole del medico ed una su due descrive l'avvento del cancro nella propria esistenza come il mondo che improvvisamente le crolla addosso. Tre giorni fa a Palermo, nel corso di un convegno è stato portato a conoscenza un rapporto (il rapporto « Artemide »), sull'argomento. In particolare questo convegno ha riguardato la prevenzione e la qualità della vita. L'indagine è stata condotta su 800 donne ed ha messo in evidenza una serie di considerazioni.

In tutti i paesi occidentali il tumore alla mammella rappresenta la prima causa di morte femminile nella fascia di età tra i 35 e i 55 anni. L'Italia presenta uno dei più alti livelli di incidenza: 32 mila i nuovi casi di tumori alla mammella ogni anno, circa 12 mila decessi, pari al 18 per cento di tutte le morti per tumore nelle donne italiane. Sembra che in tutto il mondo i morti siano circa ottantamila. I progressi di *screening* che sono stati fatti attenuano un po' questa patologia; un'indagine statistica dell'Organizzazione mondiale della sanità dice che lo *screening* dovrebbe portare a maggiori risultati (nel 30 per cento dei casi infatti riduce il rischio di morte).

Oggi le donne affrontano questa esperienza in modo più consapevole attraverso la prevenzione e, quindi, la diagnosi precoce, ma la strada da percorrere è ancora

lunga e tanti sono gli obiettivi da raggiungere per poter migliorare la qualità della vita della paziente. Il 30,8 per cento delle donne sane e il 64,1 per cento delle pazienti afferma di non fare alcuna prevenzione; l'80 per cento dell'intero campione confessa addirittura di non eseguire mai l'autopalpazione e solo il 7 per cento delle pazienti si sottopone alla mammografia dopo aver riscontrato un nodulo sospetto durante l'autoesame.

Quindi, alcune sostengono che lo *screening* mammografico non sia necessario e dichiarano di non essersi sottoposte al test anche a causa della lontananza delle strutture esistenti nel territorio. Bisogna anche dire che le informazioni sono date dai *mass media* — televisione e riviste —, mentre risultano all'ultimo posto della classifica le informazioni di natura medica (questo è molto importante e bisogna approfondirlo). Bisogna dare anche un peso rilevante alle associazioni di volontariato, che svolgono un compito notevole in questo campo. Quest'ultimo risultato evidenzia difficoltà di dialogo tra le donne e i medici, dialogo che gli esperti considerano imprescindibile per una buona prevenzione e che va assolutamente recuperato.

Tuttavia, esso mette in luce anche una potenzialità da sfruttare meglio.

PRESIDENTE. Colleghi, vi pregherei di fare silenzio. Onorevole Bindi...

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Per tanto, chiediamo un maggiore impegno al Governo, al fine di condurre una lotta più forte ed incisiva contro il cancro al seno. Chiediamo che questa sia una priorità della politica sanitaria e che si sviluppino strategie efficaci per migliorare la prevenzione, lo *screening*, la diagnosi, la cura e la post-terapia del carcinoma della mammella, anche attraverso campagne di informazione e di educazione.

Con la mozione si impegna il Governo a porsi l'obiettivo, in accordo con la Conferenza Stato-regioni, di individuare le modalità per l'attivazione dei programmi, affinché la mortalità media per carcinoma

della mammella possa essere ridotta sensibilmente; a garantire a tutte le donne affette da carcinoma della mammella il diritto ad essere curate da un'*équipe* interdisciplinare, nell'ambito di un programma di *screening* adeguatamente pianificato e certificato, e ad effettuare i controlli mammografici secondo le linee guida approvate dal piano oncologico nazionale.

Si impegna, inoltre, il Governo a sviluppare una rete capillare di centri di senologia certificati; a garantire un miglior coordinamento tra le attività di ricerca a livello nazionale ed europeo; ad assicurare che gli interventi preventivi diagnostici e di trattamento del cancro al seno si fondino sulla « evidenza » (la cosiddetta medicina basata su prove di efficacia); ad aumentare le risorse stanziare per la ricerca sia di base che applicata sul cancro e, infine, ad attivarsi ...

PRESIDENTE. Onorevole Giacco, la prego. Onorevole Parisi...

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. ...af-finché, nel rispetto dell'autonomia regionale, siano portati a compimento gli interventi regionali di attuazione degli obiettivi del piano sanitario nazionale 2003-2005 sulla valorizzazione della ospedalizzazione a domicilio e la creazione di strutture ospedaliere specializzate nel settore oncologico, che includano anche specifici protocolli di assistenza a favore delle donne affette da tumore alla mammella (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo, perché la discussione che abbiamo avviato su queste importanti mozioni promana — come è già stato detto — da una direttiva comunitaria. La riflessione alla quale vorrei richiamarvi è che,

per la prima volta, l'Unione europea adotta una direttiva su una specifica patologia, ossia il tumore al seno.

Ciò perché, dall'inizio degli anni novanta, la mortalità per tumore della mammella si è ridotta di circa il 2 per cento all'anno ed il tasso standardizzato per età, in Italia, è passato da 20 per 100 mila donne, durante gli anni ottanta, a 18 per 100 mila donne negli anni 2000.

L'incidenza e la prevalenza sono, però, in costante aumento a causa dell'invecchiamento della popolazione, della diagnosi più precoce e dell'aumento della sopravvivenza per quanto riguarda le cure diagnostiche.

Nei prossimi anni il numero delle pazienti affette da tumori mammari è destinato ad aumentare, con la necessità, quindi, di adeguare il sistema sanitario ad una domanda crescente di prestazioni diagnostiche e terapeutiche e, di conseguenza, ad un'azione informativa preventiva di *screening* nelle fasce a rischio, che nel nostro paese richiede interventi urgenti.

La prevalenza di pazienti che hanno avuto una diagnosi di tumore mammario alla fine degli anni novanta nel nostro paese era di 310 mila donne (pari ad una proporzione di 1070 su 100 mila donne).

Tuttavia, in Italia — ed ecco perché è importante questa mozione — si registra una sopravvivenza (aumentata a cinque anni) del 65 per cento; percentuale che si è modificata nel corso di vent'anni, dal 65 per cento al 75 per cento....

PRESIDENTE. Onorevole Delmastro Delle Vedove, la prego!

GRAZIA LABATE. ...grazie alle azioni di prevenzione e di diagnosi precoce...

PRESIDENTE. Onorevole Riccio, la prego!

GRAZIA LABATE. ...ma grazie anche al fatto che il nostro paese, con uno dei più eminenti scienziati, il professor Veronesi, ha messo a punto una tecnica per la scissione del tumore mammario che effettivamente è stata efficace non soltanto dal

punto di vista della eradicazione del carcinoma, ma soprattutto dal punto di vista della invasività di tecniche e, a susseguirsi, delle cure chemioterapiche considerate alquanto pesanti per le pazienti.

Per questa ragione, già a partire dalla legge n. 448 del 2001 (legge finanziaria 2002), il ministro della sanità del Governo di allora, propose gli *screening* diagnostici preventivi e secondari gratuitamente per tutte le donne in età a rischio.

Ecco perché, molto opportunamente, la collega Bolognesi ha ripreso in questa mozione non soltanto i principi contenuti nella direttiva comunitaria, ma anche quelli previsti dal piano nazionale oncologico per la lotta contro il cancro. Per quale ragione, allora, richiamiamo la vostra attenzione ed anche quella del Governo? Perché, sottosegretario Guidi, nella nostra Commissione, proprio in questi giorni, stiamo discutendo un decreto-legge del Governo recante norme in materia di emergenze sanitarie e di ricerca nei settori della genetica molecolare e dell'alta innovazione.

PRESIDENTE. Onorevole Gentiloni, la prego di non dare le spalle alla Presidenza!

GRAZIA LABATE. Pur apprezzando che all'articolo 3-*quater* si parli di prevenzione secondaria dei tumori, non possiamo però non far rilevare che l'adesione unanime e l'accordo su questa mozione rischiano di scontrarsi ancora una volta con una volontà politica che non estrinseca nelle opportune risorse e nell'adeguamento dei piani un'azione efficacemente preventiva da parte del Governo. Pensate, onorevoli colleghi: per la realizzazione di un programma di *screening* e di prevenzione primaria e secondaria, il nostro Governo prevede per l'anno 2004 dieci milioni di euro, per l'anno 2005, venti milioni e 975 mila euro e per l'anno 2006 ventuno milioni di euro. Questo a fronte di una popolazione in età a rischio di essere affetta da una malattia così diffusa; pertanto, queste cifre risultano irrisorie, se si pensa che la ricerca biomedica è impe-

gnata in Europa e nel mondo a studiare l'effetto che la cancerogenesi provoca quando cause multifattoriali, da un lato di ordine genetico, dall'altro di tipo ambientale e ormonale, influiscono sulla possibilità delle donne di essere preservate da questa malattia.

Mi domando allora se questa mozione verrà votata con spirito unitario, per rendere al nostro paese e alle donne italiane innanzi tutto un servizio di alta protezione della loro salute; mi domando inoltre come sia possibile che, quando chiediamo un impegno del Governo, questo non trovi la necessaria coerenza nella predisposizione delle risorse economiche e nell'attivazione di programmi multilaterali affinché la ricerca su questa patologia, che sta per essere debellata, che registra una sopravvivenza più elevata, ma che è sempre in agguato rispetto alle donne, possa costituire l'arma valida per garantire la crescente longevità della popolazione femminile da questa malattia.

È su questo punto che occorre richiamare l'attenzione. Ho visto nel programma europeo, anche nei sei mesi di Presidenza italiana, quanto poco ci siamo attivati perché la ricerca biomedica intorno a tale problematica vedesse azioni di partenariato e di *leadership* dei paesi più importanti per l'attivazione della medesima anche rispetto all'uso di farmaci, oggi così rilevanti per quel che riguarda la lotta alla proliferazione ed alla cancerogenesi del carcinoma mammario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 17,30)

GRAZIA LABATE. Infatti, siamo in attesa che il nostro paese, dopo verifica da parte dell'EMEA, approvi l'introduzione del farmaco, che la *Food and drug administration* ha già messo in circolazione sul mercato americano, capace di non far proliferare le cellule del carcinoma mammario. Si tratta del famoso farmaco che nella letteratura scientifica viene chiamato « affama cancro ».

Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, pensiamo che gli

impegni che chiediamo con la mozione al Governo saranno tanto più validi quanto tutti, con un'azione unitaria, saremo in grado di occuparci della questione. Sono necessarie azioni informative e preventive sul territorio ed un'attività di eccellenza dei nostri centri diagnostici: ciò creerà una lotta comune per debellare tale patologia rilevante che affligge da tempo la popolazione femminile.

Credo che anche la « commissione salute donna », istituita presso il Ministero della salute e presieduta dal sottosegretario Guidi, potrà dare un valido contributo perché gli impegni che derivano al Governo dalla mozione in esame siano portati celermente in Conferenza Stato-regioni e diventino linee guida per i comportamenti di tutte le regioni italiane. Infatti, non è possibile che sulla lotta al carcinoma mammario il centro-nord avanzi con ricerche, centri diagnostici, centri senologici qualificati mentre il sud del paese rimanga al palo su tale terreno. La patologia riguarda tutte le donne italiane e gli impegni del Governo devono essere tesi a dare omogeneità di trattamento a tutta la popolazione femminile.

Per tali motivi vi prego di votare unitariamente e consapevolmente le mozioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione gli interventi dell'onorevole Lucchese e dell'onorevole Labate. L'intervento dell'onorevole Labate contiene anche un invito a porci di fronte al problema in modo unitario e concorde. Penso che tale invito possa essere accolto con molta obiettività e positività poiché il tema interessa tutti. Pur non condividendo totalmente alcune posizioni assunte dalla mozione dei democratici di sinistra, ritengo che si tratti di un problema comune ma anche aggredibile e, in parte, risolvibile, e l'unità del Parlamento non servirà ad altro che a migliorare la situazione.

Vorrei precisare alcuni punti anche rispetto alla mozione votata dal Parlamento europeo. Innanzitutto, tale tipo di cancro colpisce anche gli uomini: il 5-10 per cento dei casi sono riferibili a maschi. Dunque, il problema interessa tutti. In secondo luogo, è diventata una malattia sociale. Non credo che ciò sia dovuto al fatto che è aumentato il numero percentuale dei casi.

In realtà è aumentata, in percentuale, la possibilità di diagnosticare precocemente questa malattia, perché, oltre al medico di base, che ormai ne conosce tutti gli aspetti, vi è anche una maggiore preparazione di natura sanitaria, ed anche sessuale, da parte della donna. Insisto molto su questo aspetto, come avrete potuto notare leggendo la mozione che ho presentato a nome del gruppo di Alleanza nazionale. Uno dei punti fondamentali, nella prevenzione, è l'intervento stesso della donna, che deve imparare a fare l'autopalpazione, che è un'autodiagnosi, come metodo per autotutelarsi. Al riguardo, il Governo deve impegnarsi per fornire alla donna un'informazione avanzata (perché la donna deve essere educata da questo punto di vista), ad esempio nel consultorio, dove accede con molta maggiore facilità per altri tipi di malattie.

Un altro punto fondamentale è la ricerca sul cancro della mammella, che è un aspetto della ricerca sul cancro in generale. In proposito occorre essere precisi e non improvvisare, come talvolta accade, perché il cancro della mammella è un carcinoma analogo a quelli che si sviluppano in altre parti del corpo. Non credo quindi sia opportuno dire che auspichiamo che la ricerca faccia grandi progressi per il cancro della mammella, perché in realtà la ricerca avanzata riguarderà tutti i tipi di carcinoma, laddove quello della mammella è soltanto un particolare tipo di carcinoma, che tuttavia ha molta incidenza e molta frequenza.

Questi sono precisazioni rispetto alla questione. Poi enuncerò gli interventi che il Governo può intraprendere per migliorare la situazione sul fronte delle ASL, degli ospedali, degli ambulatori, dei medici

di base o dei consultori. Il problema principale è quello delle liste di attesa quando si deve effettuare una mammografia. Questo è il discorso di fondo: purtroppo i tempi di attesa nelle varie ASL, in tutte le regioni, sono troppo lunghi. Apprezziamo, peraltro, i casi nei quali alcune ASL o alcune regioni hanno organizzato autonomamente gli *screening* di massa per il cancro della mammella (ma anche per quello che colpisce l'apparato digestivo). Sono discorsi che dovremo fare sempre più spesso, perché alla fine uno dei modi per risparmiare maggiormente, nella sanità, è la prevenzione. Di questo siamo certi, tuttavia la prevenzione necessita di alcuni tipi di investimenti, anche di carattere economico, oltre che di tipo culturale.

Vorrei a questo punto elencare le proposte di Alleanza nazionale, oltre quelle alle quali ho già accennato nel corso del mio intervento, affinché il Governo — mi rivolgo in modo particolare al sottosegretario Guidi, qui presente — solleciti a livello di strutture ministeriali, ma anche a livello di Istituto superiore di sanità e di Consiglio superiore di sanità, una maggiore impegno perché tutto ciò venga realizzato.

In primo luogo, è necessaria la prevenzione, che si fa non solo con una grande partecipazione del medico, ma anche con la maggiore partecipazione possibile del paziente. In secondo luogo, è indispensabile la diagnosi precoce, che è possibile proprio per l'intervento diretto della donna. Vi è poi l'aspetto della cura. Per quanto riguarda quest'ultima, i protocolli purtroppo sono analoghi in tutto il mondo. Questo è un aspetto sul quale, quindi, non possiamo avanzare grosse proposte, se non quella della gratuità, che peraltro esiste già. È opportuno precisarlo, perché il Sistema sanitario nazionale non parte dall'anno zero, come apparirebbe dal contenuto di certe mozioni, scritte basandosi su dati forniti dall'Organizzazione mondiale della sanità, che svolge indagini statistiche globali, su vari Stati, e spesso con incidenza continentale, che spesso falsificano l'obiettività e la validità di tali statistiche.

Quindi l'Italia non è così indietro; anzi, al riguardo, credo sia una delle nazioni più progredite. Mi rivolgo, pertanto, a tutti i colleghi che hanno operato nella sanità, a qualunque partito essi appartengano. Dobbiamo inoltre impegnare il Governo affinché vengano realizzati gli *screening* di massa. La grande conquista può essere, infatti, questa, insieme alla terapia post operatoria e all'educazione sanitaria.

Un altro aspetto innovativo è quello relativo all'assistenza psicologica post-operatoria.

L'assistenza psicologica alla donna che ha subito un intervento del genere — mi riferisco alle donne presenti in aula, in possesso di informazioni al riguardo più o meno dirette, oltre che a tutti quei deputati che sono anche medici — è essenziale; spesso, è molto più importante della scoperta stessa della malattia, perché la donna viene amputata di una parte del corpo importantissima sotto il profilo delle relazioni sociali a tutti i livelli.

Di qui, la richiesta del gruppo di Alleanza nazionale di fare in modo che (si tratta di una misura già prevista in una legge finanziaria degli scorsi anni) la ricostruzione dell'organo venga garantita gratuitamente (si tratta di operazioni di chirurgia plastica che costano molto). In passato, già programmammo e disponemmo tale forma di gratuità e, pertanto, si chiede che venga finalmente resa operativa. Mi rendo conto che i costi potrebbero essere elevati se non si ricorre al privato, ma lo Stato deve comunque intervenire a tale riguardo. Quello affrontato è un aspetto di più immediata comprensione.

Per quanto riguarda la programmazione organizzata di progetti relativi a tale questione, la Conferenza Stato-regioni deve intervenire affinché fra lo Stato e le regioni vi sia organicità ed unitarietà di intervento su tutto il territorio nazionale. L'intervento effettuato regione per regione casualmente o saltuariamente non serve a niente o, perlomeno, risolve i problemi in modo parziale. L'incremento dei finanziamenti per la ricerca è un aspetto della questione sollevato da tempo e che pre-

senta alcuni limiti di cui ho già parlato. Anche con riferimento agli interventi concernenti i farmaci e la farmacodiagnostica vi sono protocolli uniformi in tutto il mondo. Ritengo che la realizzazione di nuovi protocolli e la scoperta di nuove medicine per questa malattia costituirebbero una vittoria sul cancro: tutti lo auspichiamo, ma nessuno ora lo può ritenere un discorso fattibile.

L'informazione deve essere generalizzata in tutti i luoghi e momenti di aggregazione sociale e mi riferisco in particolare alle scuole: i giovani (soprattutto le ragazze) non sono soggetti a questo tipo di malattia, salvo caso eccezionali, ma comunque devono essere messi a conoscenza di questo particolare tipo di malattia. Le ragazze devono essere messe a conoscenza delle problematiche relative all'argomento ed il mio auspicio è che ne parlino anche a casa, perché tante mamme si rifiutano di sottoporsi a questo tipo di visita per motivi di pudore o malintesi.

Occorre fornire informazioni su questo tipo di malattia anche nei luoghi di lavoro o nei centri di aggregazione sportiva dove si praticano sport femminili.

Questi sono gli interventi che credo siano utili al riguardo: è utile parlarne ed ancora di più è utile compiere ciò che di innovativo e di possibile vi è da fare. Non credo che le risorse investite in questo ramo della sanità siano soldi sprecati: vi sono altri modi per risparmiare e questo non è certamente uno di quelli (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, il gruppo della Margherita apprezza e condivide i contenuti tecnico-scientifici e di politica sanitaria delle mozioni presentate, nonché la necessità di alcune scelte responsabili che il Governo dovrà assumere. Infatti, nel nostro paese vi è un'alta incidenza del tumore al seno: è la prima causa di morte

delle donne nella fascia di età tra 35 e 44 anni. Vi sono circa 32 mila nuovi casi all'anno e 12 mila decessi (la mortalità è comunque in diminuzione rispetto a quella degli anni precedenti, grazie all'affinamento delle tecniche chirurgiche ed alla produzione di farmaci sempre più efficaci).

La mozione — è stato detto — prende spunto dalle iniziative promosse dall'Unione europea, e mi riferisco, in primo luogo, al piano di azione contro il cancro che ha dato un impulso notevole alla lotta contro il carcinoma della mammella.

Un'altra iniziativa, anch'essa molto importante, è quella prevista dalla risoluzione elaborata dalla Commissione per i diritti della donna e le pari opportunità e approvata dal Parlamento europeo il 5 giugno 2003. Una risoluzione che nella lotta contro il cancro pone due obiettivi per i paesi membri: il primo, ridimensionare del 25 per cento la mortalità e, il secondo, ridurre fino al 5 per cento la diversità nel tasso di sopravvivenza tra gli Stati membri. Infatti, oggi tra gli Stati dell'Unione europea abbiamo una diversità del 16 per cento, dovuta alla disparità di accesso delle donne europee alla diagnosi e alla cura contro il tumore del seno.

Nel farsi interprete di queste necessità, la mozione pone al Governo e alle regioni alcuni obiettivi. Innanzitutto, quello di fare della lotta contro il cancro al seno una priorità della politica sanitaria. In tal senso, la mozione indica alcune linee guida. In primo luogo, occorre potenziare la prevenzione e, quindi, diffondere informazioni sulle tecniche di autopalpazione e di palpazione del medico, ma anche sulla necessità di sottoporsi a *screening* pianificati e certificati.

Un secondo obiettivo è quello di un nuovo approccio nella diagnosi e nella cura: la diagnosi deve essere certa, l'intervento chirurgico il più possibile conservativo, la consulenza psicologica post-operatoria efficace, in modo da garantire alla paziente le migliori cure possibili, utilizzando tecnologie e strutture — diagnostiche e terapeutiche — d'avanguardia, nel

rispetto della dignità umana e nella massima considerazione della sua sfera privata e personale.

Altri obiettivi significativi riguardano l'aumento delle risorse per la ricerca, che deve essere finalizzata alle cause e ai fattori di rischio, ma anche alle nuove terapie. Negli ultimi anni sono stati utilizzate alcune molecole sperimentate che hanno dimostrato efficacia nella varie fasi della malattia, ma che presentano ancora una certa tossicità negli effetti collaterali. Allora, si approfondiscano alcuni aspetti perché aprono grandi speranze. La ricerca deve essere fondata sulla collaborazione tra i maggiori istituti internazionali e nazionali; inoltre, bisogna diffondere sempre più, attraverso le risorse per la ricerca, i temi della formazione continua del personale. Infine, tra gli obiettivi dell'Europa vi è — ripeto — quello di ridurre le diversità tra i paesi membri, non solo nell'approccio della diagnosi e della terapia, ma — lo si dice specificatamente nei piani europei — soprattutto negli esiti.

In Italia sussistono sicuramente problemi maggiori, non soltanto perché esiste una diversità rispetto ad altri paesi europei, ma anche perché vi sono situazioni differenti anche al suo interno. Anche su questo tema doloroso e preoccupante per la nostra comunità vi sono, per così dire, due Italie e, quindi, bisogna fare uno sforzo maggiore perché alcuni studi confermano taluni dati negativi. Le donne del sud sono meno attente di quelle del nord alla prevenzione del cancro del seno: l'80 per cento dichiara, infatti, di non aver mai praticato l'autopalpazione, contro il 55-60 per cento delle donne del nord Italia. Altro dato non confortante è che al nord l'80 per cento delle donne esegue correttamente esami periodici di prevenzione, mentre al Meridione questa percentuale scende intorno al 30,8 per cento. Tuttavia, il dato ancora più grave è che solo il 7 per cento delle donne meridionali ricorre subito alla mammografia dopo l'autoscoverta di un nodulo.

Quindi, nel sud ci sono limiti — che riguardano la prevenzione, la diagnosi e la cura — superiori rispetto alle aree del nord

e, di conseguenza, sono necessarie maggiori risorse, anche se sappiamo che, a volte, alcune regioni non spendono quelle a loro disposizione.

Riferisco un caso concreto: in Sicilia, a fronte di un finanziamento statale di 20 miliardi di vecchie lire per un progetto regionale di prevenzione del cancro al seno, sono stati spesi solo 5 miliardi. Utilizziamo, pertanto, questo dibattito per ribadire che ci vorrebbe anche un maggiore impegno da parte di alcune regioni che sono particolarmente insensibili a questo tema.

Concludo, preannunciando il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita sulle mozioni in esame che, se attuate concretamente, potrebbero rispondere sia alla Carta dei diritti fondamentali dell'Europa, che riconosce ad ogni persona il diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e di ricevere cure mediche, sia ai principi sanciti dall'articolo 32 della Costituzione, che tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, il tema che ci troviamo ad affrontare costituisce un problema di prioritaria importanza sia dal punto di vista sanitario sia dal punto di vista sociale ed umano, ed implica una riflessione complessiva sull'intero ruolo svolto dal Servizio sanitario nazionale alla luce dell'articolo 32 della nostra Costituzione.

Il tumore alla mammella, vera e propria piaga sociale del mondo contemporaneo, colpisce in media 7 donne su 100 causando circa 11 mila decessi all'anno, affermandosi così come prima causa di morte per le donne aventi un'età compresa tra i 35 e i 44 anni. I dati citati confermano che ci troviamo di fronte non ad un fenomeno di nicchia ma ad una realtà

strettamente connessa a quel diritto dell'individuo e a quell'interesse della collettività alla tutela della salute sancito dalla nostra Carta fondamentale.

Cosa fare allora per arginare questa patologia ad amplissima diffusione? La domanda, vero e proprio punto cardinale delle mozioni in esame, trova una prima risposta di carattere programmatico nella risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 5 giugno 2003, cui fanno riferimento le mozioni in discussione. Mi riferisco alla riduzione del 25 per cento della mortalità per tumore al seno, contribuendo anche ad eliminare le differenze nei tassi di sopravvivenza tra i singoli Stati membri. Questo è l'obiettivo politico, sanitario e sociale proposto dal Parlamento europeo. Ma come fare per tradurre quest'obiettivo in realtà? A nostro parere, la risposta a tale interrogativo non può essere formulata sulla base di principi astratti, di carattere prevalentemente programmatico e politico, che rischiano di trovare scarsa attuazione sul versante operativo. Nel rispetto degli obiettivi concordati a livello europeo la soluzione al problema deve, a nostro parere, essere ritagliata nell'ambito delle strategie operative già individuate negli interventi di programmazione nazionale relativi al settore oncologico.

A tale riguardo, abbiamo ritenuto opportuno ispirarci alle indicazioni contenute nel Piano sanitario nazionale 2003-2005 che, nel settore oncologico, individua come strategie d'intervento la diffusione della diagnosi precoce, la valorizzazione dell'ospedalizzazione a domicilio, la creazione di strutture ospedaliere specializzate nel settore e la promozione della ricerca sia di base sia finalizzata. Queste indicazioni programmatiche ci sembrano la base necessaria di partenza per qualsiasi intervento organico di riduzione del tasso di mortalità e di miglioramento del livello d'assistenza nel settore del cancro alla mammella. Tali indicazioni, infatti, propongono un intervento multilaterale che procede lungo tre linee direttrici: la prevenzione, l'assistenza domiciliare ed ospedaliera ai malati e la ricerca.

Nel primo settore, quello legato alla prevenzione, la soluzione configurata dalla Lega Nord Federazione Padana è di intervenire sia sotto il profilo dello *screening* di massa sia sotto il profilo dell'educazione sanitaria. Per quanto riguarda lo *screening*, l'utilità della diagnosi precoce, ai fini della riduzione della mortalità, è confermata dalle statistiche elaborate a livello internazionale, che testimoniano che la mortalità è aumentata negli ultimi dieci anni in quasi tutti i paesi europei, ad eccezione dei paesi nordici e della Gran Bretagna che, da alcuni anni, hanno attivato programmi di *screening* rivolti ad ampie percentuali della popolazione femminile.

Sotto questo profilo, è innegabile che, in relazione alla diffusione dei programmi di *screening*, l'Italia si trovi ancora ad un livello arretrato rispetto ai paesi dell'Europa settentrionale, anche se, come è noto, i programmi di diagnosi precoce e di prevenzione collettiva sono stati inclusi nei livelli essenziali di assistenza.

I dati forniti dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori testimoniano che attualmente i programmi di *screening* per il carcinoma mammario raggiungono il 35,8 per cento della popolazione femminile e che la percentuale di donne tra 55 e 69 anni che ha effettivamente eseguito una mammografia raggiunge a stento il 20 per cento.

Tali statistiche evidenziano che, anche se qualcosa è stato fatto, è necessario intensificare ulteriormente gli sforzi, garantendo livelli omogenei di prevenzione secondaria dei tumori alla mammella a tutti gli assistiti. A tale proposito, l'impegno contenuto nella mozione presentata dalla Lega Nord, che prevede lo stanziamento di nuove risorse per lo *screening* di massa, si pone in linea con l'emendamento approvato dal Senato nel corso dell'esame del decreto-legge n. 10 del 2004 sul consolidamento del programma di prevenzione secondaria dei tumori anche nell'ambito dello *screening* del cancro alla mammella.

La prevenzione non si ferma ovviamente alla promozione dello *screening* di

massa, ma coinvolge anche l'informazione alla popolazione femminile sulle precauzioni da adottare al fine di ridurre il rischio di tumore al seno, con particolare riguardo alla diffusione dell'autodiagnosi, che rappresenta una delle forme di intervento più accessibili ed efficaci in chiave preventiva.

Accanto agli strumenti della prevenzione, la lotta ai tumori al seno richiede anche la prosecuzione dei programmi di ricerca finalizzati all'elaborazione di nuovi protocolli diagnostici e terapeutici e di nuove terapie farmacologiche. È importante ribadire al riguardo che questa maggioranza si è già attivata per il sostegno alla ricerca, ad esempio con l'istituzione, nella legge finanziaria dello scorso anno, del fondo di finanziamento per i progetti di ricerca di rilevante valore scientifico, nonché con lo stanziamento di nuove risorse a favore del progetto Oncotech, curato dall'Istituto superiore di sanità. È tuttavia opportuno che tali interventi di sostegno alla ricerca siano consolidati e che siano destinate adeguate risorse anche al settore specifico della lotta ai tumori al seno.

Per quanto concerne l'assistenza ospedaliera e domiciliare, abbiamo ritenuto opportuno non intervenire direttamente sull'argomento, lasciando alle singole regioni la scelta delle strategie più adeguate per dare attuazione ai citati obiettivi programmatici contenuti nel Piano sanitario nazionale. L'unico riferimento riguarda l'opportunità che, nell'adeguamento dell'offerta assistenziale alle esigenze dei soggetti affetti da patologie oncologiche, sia garantita un'assistenza personalizzata alle donne colpite da tumore al seno. Tale specificazione è legata all'opportunità di prevedere un'assistenza non solo sanitaria, ma anche sociale e psicologica, alle pazienti, che consenta loro di conseguire nel più breve tempo possibile il completo recupero dalla malattia.

È questa la proposta della Lega Nord per quanto riguarda gli interventi nella lotta ai tumori al seno. Si tratta di una proposta che, partendo dalle indicazioni della programmazione nazionale del set-

tore, tenta di veicolare gli strumenti esistenti al perseguimento delle esigenze di riduzione della mortalità. La strada da noi proposta non è l'unica soluzione percorribile per dare attuazione alla risoluzione del Parlamento europeo in materia, ma siamo convinti che, a fronte degli strumenti a disposizione, delle risorse esistenti e dei più recenti interventi nel settore, la nostra strategia possa dare una risposta effettiva e reale alle esigenze attuali e future di milioni di donne.

Preannuncio pertanto il voto favorevole da parte del gruppo della Lega Nord Federazione Padana anche sulle altre mozioni presentate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio convinto voto favorevole su tutte le mozioni presentate. Intendo svolgere non un intervento politico, bensì scientifico, per rafforzare, se possibile, ciò che, con molta autorevolezza e competenza, è stato scritto nelle mozioni.

Come è stato già ricordato, il cancro alla mammella è uno dei tumori più diffusi nel mondo. Il numero dei nuovi casi per anno è stimato in circa 210 mila negli Stati Uniti. Il tumore al seno è nettamente più frequente nei paesi dell'America settentrionale e dell'Europa nord-occidentale.

Nel corso degli ultimi anni il numero di nuovi casi di cancro mammario è in lieve ma costante aumento in tutto il mondo.

In Italia si stima un numero di circa 33 mila nuovi casi l'anno; vi è una tendenza alla riduzione dell'incidenza passando dalle regioni settentrionali a quelle centrali e meridionali. Nel complesso, si stima purtroppo che una donna su 14 è destinata ad ammalarsi di carcinoma mammario nel corso della propria vita. Globalmente il carcinoma mammario è la prima causa di morte per tumore nella donna; inoltre, al di sotto dei 55 anni, è la prima causa di morte in senso assoluto mentre,

al di sopra di tale età, è preceduto dalle malattie cardiovascolari. Tuttavia, mentre negli scorsi decenni la mortalità per cancro mammario appariva in costante aumento su scala di popolazione, recentemente è stata registrata una significativa inversione di tendenza della mortalità. L'inversione di tendenza della mortalità è stata confermata anche negli Stati Uniti dalla recente pubblicazione dei dati di incidenza e mortalità sulle aree soggette a monitoraggio epidemiologico e, successivamente, in gran parte dei paesi occidentali, inclusa l'Italia. Questa dissociazione tra incidenza e mortalità, con la prima in aumento e la seconda in diminuzione, è la prova tangibile dei progressi della scienza e quindi della ricerca nella lotta a questo tumore.

Tuttavia, nonostante tali progressi, ancora oggi nell'Unione europea muoiono ogni anno circa ottantamila donne, ben 11 mila delle quali in Italia. Un tributo di vite, signor Presidente, chiaramente inaccettabile se si considera che un cancro al seno, diagnosticato allo stadio iniziale e sottoposto allo stato dell'arte dei trattamenti, guarisce nell'oltre 90 per cento dei casi. Le mozioni in oggetto vogliono rappresentare la volontà del Parlamento italiano di arginare questo fondamentale problema sanitario nella nostra società attraverso una strategia olistica di lotta al tumore, che miri a potenziare ed affinare tutte le armi a nostra disposizione, ponendosi come obiettivi il potenziamento delle attività preventive di *screening*, il miglioramento delle azioni terapeutiche e post-terapeutiche, la capillarizzazione della loro diffusione sull'intero territorio nazionale.

Per quanto riguarda il primo punto, in campo oncologico sono possibili due forme di prevenzione: la prevenzione primaria, che consiste nell'eliminare o almeno ridurre l'esposizione dell'organismo a cause note di cancro, e la prevenzione secondaria, che vuol dire individuare i tumori (o le lesioni che ne precedono l'insorgenza) in una fase tanto precoce tale che non

abbiano ancora causato danno all'organismo o che siano guaribili con terapie poco aggressive.

Nel caso del tumore della mammella non è possibile attuare misure di prevenzione primaria per ridurre il rischio di insorgenza del tumore, perché non se ne conoscono con chiarezza le cause, anche se recenti sperimentazioni stanno aprendo la strada ad una possibile prevenzione farmacologica (chemioprevenzione) di questa malattia. Nell'attesa che questa opportunità venga meglio studiata, è possibile effettuare un'efficace prevenzione secondaria della malattia.

Vi sono due possibili strade da percorrere per questa prevenzione: la prima è una vigile attenzione sui sintomi iniziali della malattia (*early detection*); la seconda è la scoperta della malattia in pazienti asintomatici (*screening*).

Numerose sono le differenze tra i due approcci. La diagnosi precoce è rivolta al singolo paziente sintomatico o asintomatico, che si rivolge spontaneamente al medico. Un programma di *screening*, per contro, è un intervento di sanità pubblica offerto attivamente (cioè con invito attivo) ad una ben definita popolazione asintomatica che potenzialmente, per le sue caratteristiche di rischio, è in grado di beneficiarne. La prima richiede un continuo stato di vigilanza sui sintomi precoci di malattia, tanto da parte del paziente, quanto da parte degli operatori sanitari. Il secondo richiede l'organizzazione di un programma complesso, in cui ciascun soggetto della popolazione bersaglio viene invitato periodicamente ad effettuare test di *screening* offerti dal sistema sanitario. È chiaro che lo *screening* conduce, almeno in teoria, ad una maggiore anticipazione diagnostica e, sebbene fortemente impegnativo in termini di costi e sforzo organizzativo, rappresenta un obiettivo auspicabile.

Il beneficio più rilevante dello *screening* è dato dalla riduzione di mortalità legata al tumore: donne che sarebbero morte per la malattia, grazie alla diagnosi della stessa in fase precoce, ne sono invece guarite. Ma esistono anche altri benefici per così dire

secondari. Un secondo beneficio, ad esempio, è rappresentato dalla possibilità, legata all'individuazione di tumori in fase più precoce, di trattamenti chirurgici più conservativi, non mutilanti, e maggiormente accettati dalle donne. Da non sottovalutare è anche l'aspetto psicologico e di rassicurazione nei soggetti risultati negativi, cioè sani, al test di *screening*. Infine, va considerata la riduzione dei costi legati ai trattamenti più aggressivi e alla minore frequenza di malattie in fase terminale. In definitiva, è dimostrato che la migliore prevenzione secondaria si ottiene proprio prendendo parte ai programmi di *screening*.

Tuttavia, al di là degli aspetti scientifici, un elemento fondamentale dei programmi di *screening* deve, in questa sede, essere sottolineato. Grazie ad un programma di *screening* viene invertito il consueto scenario dell'assistenza sanitaria: non la centralità della struttura sanitaria in passiva attesa dell'utente, ma la centralità dell'utente-donna attorno a cui ruotano i servizi attivamente offerti; strategia, questa, che consente di superare le disuguaglianze dei cittadini nell'accesso ai servizi e nelle cure delle malattie. Infatti, è noto che i soggetti più istruiti e più sensibili all'informazione e di classe sociale più elevata hanno maggiori possibilità di cura. Con un'inversione di tendenza, l'offerta attiva dello *screening* a tutta la popolazione femminile individuata dalle liste anagrafiche concede pari livello di accesso e di cura a tutte le donne in modo completamente gratuito.

Pertanto, è auspicabile che si compiano tutti gli sforzi possibili affinché programmi di *screening* per il carcinoma mammario vengano attivati e siano disponibili per tutta la popolazione nazionale e su questo punto non si può che concordare assolutamente e pienamente con le mozioni in oggetto. Affinché la collettività possa realmente beneficiare di un programma di *screening* per il cancro al seno, tuttavia, è necessario che anche tutti gli interventi terapeutici somministrati alla paziente dopo la diagnosi corrispondano a criteri di qualità e siano basati su chiare evidenze

scientifiche. Pertanto, è opportuno che il potenziamento della lotta al cancro mammario inglobi indifferibilmente anche questi aspetti, così come adeguatamente suggerito. Avere a disposizione risorse umane, organizzative ed economiche adeguate sia per gli approfondimenti diagnostici che per il trattamento chirurgico, radiante e medico, nonché garantire un'adeguata collaborazione multidisciplinare degli operatori coinvolti nel percorso diagnostico-terapeutico rimangono priorità non differibili, soprattutto nelle regioni dell'obiettivo 1, notoriamente maggiormente gravate da precarietà strutturali. In tal senso, l'implementazione di ogni azione che favorisca l'utilizzazione dei fondi strutturali per finanziare la creazione di adeguate strutture sanitarie in tali aree rappresenta, indubbiamente, una strada perseguibile e da perseguire.

Infine, in una visione coerente con una sanità consapevole e attenta ai problemi della donna prima ancora che dell'ammalata di cancro, una particolare enfasi viene posta nelle mozioni a tutti gli aspetti connessi al benessere psichico delle donne, alla loro dignità di persona ed ai loro diritti individuali. Sono questi gli aspetti altamente qualificanti ed in linea con una consapevolezza oggettiva: diventa sempre di più opportuno prestare attenzione alla qualità di vita delle donne che si sono ammalate, perché oggi di cancro della mammella si può ancora morire, ma sempre di più si sopravvive e si ha diritto a vivere serenamente e dignitosamente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto a nome dell'Assemblea agli studenti del liceo Righi di Bologna che assistono alla nostra seduta in tribuna (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, noi Verdi non soltanto ribadiamo il nostro voto favorevole su questa mozione che abbiamo sottoscritto e di cui condividiamo

il contenuto, gli obiettivi ed anche l'articolata e documentata premessa che anticipa la richiesta di un impegno del Governo su tutta una serie di azioni, interventi, attività e obiettivi da raggiungere; in realtà, il Governo dovrebbe già averli nel proprio programma di politica sanitaria, avviato e realizzato in armonico accordo con le regioni e gli enti competenti. Il fatto che la risoluzione approvata nel giugno scorso dal Parlamento europeo abbia indotto anche noi ad assumere una analoga manifestazione di volontà sta a significare la priorità che ha assunto la lotta al tumore della mammella nell'ambito di una politica sanitaria degna di questo nome. Anch'io ribadirò alcune delle argomentazioni già illustrate in modo molto competente ed approfondito; ne richiamerò alcune, almeno quelle che ritengo importante sottolineare.

In primo luogo, è assolutamente indispensabile ridurre la mortalità per questo tipo di neoplasia, anche e soprattutto perché ciò è possibile, posto che l'Italia si muove — e questa mozione lo ribadisce — all'interno di una prospettiva di politica sanitaria che intende garantire ai cittadini dell'Unione europea, in modo omogeneo, la tutela del diritto alla salute. Infatti, permangono ancora delle differenze tra regione e regione, sia all'interno del nostro paese, sia all'interno dell'Europa.

Ogni anno nell'Unione europea sono oltre 250 mila le donne cui viene diagnosticato un tumore al seno; 94 mila di queste non sopravvivono. Siamo convinti e convinte che con una migliore attività di *screening* almeno 25 mila pazienti possano raggiungere la guarigione, entro tempi molto contenuti. Infatti, il 90 per cento delle donne con questo tipo di neoplasia — le percentuali ovviamente variano da ricerca a ricerca e da anno ad anno — potrebbe essere curato grazie a diagnosi e trattamenti sempre più mirati. In Italia, ogni anno si verificano 32 mila nuovi casi di tumore al seno e 12 mila sono le donne che per questa ragione perdono la vita. Sappiamo però che, grazie all'impiego di farmaci sempre più adeguati e, natural-

mente, ad una diagnosi precoce, è possibile aumentare la sopravvivenza rispetto a questa patologia.

Il nostro paese ha ottenuto discreti risultati, collocandosi anche in una posizione interessante all'interno dell'Unione europea. Infatti, la percentuale di maggiore di sopravvivenza, che per ora appartiene alla Svizzera ed alla Francia, ci vede posizionati subito dopo tali paesi.

È indispensabile eliminare, tuttavia, le sproporzioni nell'assistenza, nella cura ed anche nel sostegno alle attività di volontariato — che, come è stato già sottolineato, sono importantissime in questo settore —, esistenti nelle differenti regioni del nostro paese. Assistiamo a diverse opportunità di cura addirittura all'interno delle stesse aree, con notevoli differenze anche per quanto riguarda la sopravvivenza stessa delle donne, differenze che non sono assolutamente accettabili.

Riteniamo, pertanto, che debba essere garantita per tutte la possibilità di accedere allo *screening*, alla prevenzione...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, si avvii a concludere!

LUANA ZANELLA. ...alla diagnosi, alla cura e all'assistenza post-terapeutica, a prescindere dal luogo di residenza, dalla posizione sociale, dalla professione e dal livello di istruzione. Vogliamo, insomma, che venga effettivamente garantito il diritto alla salute, secondo quanto previsto dall'articolo 32 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, credo che oggi sia una giornata importante, perché abbiamo avviato una riflessione che è partita dalle donne anche in modo assolutamente trasversale.

È chiaro che ciascuno di noi parla a nome del proprio gruppo; il mio gruppo sostiene convintamente le mozioni al no-

stro esame, così come altri hanno dichiarato. Tuttavia, vorrei osservare come di fronte ad una patologia importante, che riguarda le donne italiane ed europee, vi sia una forte volontà trasversale — si tratta anche di una grande novità, che desidero sottolineare in questa sede — per giungere ad un'assunzione di responsabilità da parte sia di quest'Assemblea sia del Governo, al fine di risolvere un rilevante problema.

Come hanno già sottolineato altri colleghi che hanno voluto dare il proprio contributo, si tratta forse della patologia più importante che colpisce le donne, anche quelle più giovani, e soprattutto di una patologia che le colpisce doppiamente, perché le mina sia nella loro salute, sia nella loro identità femminile.

Il tumore al seno è sicuramente simbolico, ed è altrettanto simbolico il fatto che oggi, fortunatamente, le donne possono sconfiggerlo, come qualcuno, in questa sede, ha già opportunamente ricordato, riportando ampiamente i dati a disposizione.

Quindi, oggi vogliamo parlare di vittoria delle donne, che in questi anni hanno dato vita ad un lavoro di sensibilizzazione anche nei confronti del Parlamento. Mi riferisco, ad esempio, alle colleghe che hanno aderito al gruppo interparlamentare «Europa Donna Parlamento», che hanno presentato al riguardo proposte emendative al disegno di legge finanziaria e che hanno tenuto vivo nel territorio il problema del coinvolgimento delle donne nella prevenzione, soprattutto per quanto concerne la qualità dei servizi loro prestati.

Vorrei ricordare che l'iniziativa della mia mozione prende le mosse da una risoluzione elaborata dall'Unione europea. La Commissione per i diritti della donna e le pari opportunità del Parlamento europeo ha posto la questione della disparità delle donne nell'accesso alle cure e alla guarigione per quanto concerne il cancro al seno negli Stati membri. Noi, invece, dobbiamo necessariamente affrontare le disuguaglianze esistenti nel territorio italiano, perché da regione a regione esistono

ancora troppe differenze. Sappiamo che non tutte le donne sono invitate a sottoporsi allo *screening* mammografico e che non tutte le donne possono esigere davvero il diritto ad una uguale qualità di cura, di terapia e di riabilitazione.

Sappiamo che, in alcune realtà del nostro paese, a causa di carenze organizzative, viene ancora praticato, anche nei casi in cui non ve ne sarebbe bisogno, l'intervento radicale: manca, infatti, la possibilità di effettuare la radioterapia, che segue all'intervento conservativo.

Credo che l'amputazione della mammella sia da bandire in un paese civile e, inoltre, che siano diritti delle donne quello di ricevere la migliore cura (la conservativa), quello di salvaguardare la piena integrità fisica e quello di ottenere la vittoria — oggi possibile — su una malattia di tanta gravità.

Ecco perché credo che il valore del dibattito odierno e del voto che ci accingiamo ad esprimere sia alto e faccia onore a questa Assemblea, che si è avvalsa delle competenze di tanti colleghi, nonché del vissuto di sofferenza e di dolore delle donne e, in qualche caso, anche della gioia della vittoria e della consapevolezza che la malattia può essere sconfitta.

Occorre anche contribuire ad un cambiamento di cultura per quanto concerne il rapporto con la malattia: questa può essere sconfitta; con essa si può convivere; da un'esperienza di malattia si può uscire più forti e capaci di aiutare altre donne. Perciò, le associazioni di donne che si dedicano al mutuo aiuto e che fanno lavoro di volontariato costituiscono un importante aspetto di qualità sul tutto il territorio nazionale.

Non voglio tornare sugli impegni contenuti nella mozione, che ho già illustrato lunedì. Mi limiterò a ricordare, sinteticamente, che essi spaziano dalla necessità di uno *screening* garantito su tutto il territorio nazionale, alla possibilità indifferenziata di terapie per tutte le donne, alla possibilità che, con la Conferenza Stato-regioni, siano sviluppate e vengano costantemente aggiornate alcune linee guida, affinché trovino realizzazione ovunque, a

livello territoriale, tutte le misure che si ritengono necessarie. Credo che sia opportuno anche un osservatorio nazionale per consentire un monitoraggio su tutto il territorio nazionale

Nel contempo, è necessario garantire un approccio interdisciplinare che abbia riguardo alla salute fisica, all'intervento, al coinvolgimento ed alla scelta consapevole della donna, come all'aspetto psicologico: in altre parole, all'integrità globale della vita della donna, sotto il profilo conservativo non meno che sotto i profili sessuale e riproduttivo, ove possibile. Credo che quelli da me indicati siano obiettivi praticabili.

Chiediamo al Governo anche una revisione dei raggruppamenti omogenei di diagnosi, nell'ambito della quale un'attenzione specifica va dedicata al problema della ricostruzione mammaria contestualmente all'intervento chirurgico, in tal modo affrontando la problematica in maniera globale e dando la migliore risposta possibile sotto i profili chirurgico, terapeutico e farmacologico.

In vista di una settimana, la prossima, che vedrà fiorire sul territorio nazionale, per l'8 marzo, tante iniziative delle donne, credo che una conclusione positiva di questa discussione possa costituire un'assunzione di responsabilità rispetto al grande tema della salute delle donne, che richiede prevenzione, coinvolgimento delle donne e migliore qualità. Un paese civile ad alta qualità di risposta in termini di tutela del diritto alla salute, come dev'essere il nostro, non può che guardare alla qualità. Dal canto loro, le regioni non possono che rispondere adeguatamente alle donne, al loro diritto alla qualità della cura e della risposta terapeutica.

Credo che possiamo essere soddisfatti. Questa vigilia della festa della donna può essere considerata una vigilia non meramente celebrativa, ma di impegno, di assunzione di responsabilità su un tema come la salute che riguarda, anzitutto, le donne sane. Salvaguardare la salute delle donne, aiutarle a mantenere il loro stile di vita, lavorare sulla diagnosi precoce, sulla migliore cura e sulla migliore riabilita-

zione significa rispondere globalmente ad un problema che le donne sentono molto. È veramente incredibile udire, nel 2000, certi numeri! Oggi, la nostra risposta può essere piena: di guarigione e di vittoria!

Vorrei che dedicassimo il voto di oggi al successo conseguito dalle donne nell'aver posto finalmente all'attenzione dell'Assemblea questo tema, nella solennità di questo dibattito. Un pensiero va a tutte le donne che ce l'hanno fatta, a quelle che non ce l'hanno fatta, a quelle che sanno che, con il loro lavoro di volontariato, possono aiutare, insieme agli operatori sanitari, altre donne ad affrontare in modo diverso un problema la cui conclusione può essere vittoriosa. Credo che questa battaglia non abbia un colore politico. Deve esserci una generale assunzione di responsabilità.

Apprezzo il fatto che tante colleghe e colleghi si siano espressi in questa sede indipendentemente dall'appartenenza ad uno schieramento o ad un partito, perché questo è un dovere che abbiamo nei confronti delle donne italiane ed europee. Rispetto a ciò, credo si possa costruire veramente la cittadinanza europea dei diritti primari e del diritto delle donne di risolvere un problema che sentono più intimamente, al fine di vivere lontano dalla sofferenza e vicino alla vittoria sulla malattia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baia-monte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole del mio gruppo sulle mozioni in discussione, vorrei fare alcune precisazioni.

A nostro avviso, è importante la prevenzione, lo *screening* di massa e l'educazione sanitaria, sia dei cittadini sia della classe medica, principalmente di alcune categorie; mi riferisco ai medici di famiglia e del lavoro.

Oggi, è importante fare una buona prevenzione del cancro della mammella nei posti di lavoro, tra gli sportivi — com'è

stato rilevato in una mozione — e nelle scuole. La prevenzione è il punto fondamentale, poiché il cancro alla mammella ha diverse espressioni in diversi periodi della vita di una donna. A seconda del periodo della vita di una donna (in piena fertilità, nella premenopausa, in menopausa, nella postmenopausa), il tumore si manifesta in modi differenti. Dunque, si può compiere una specifica diagnosi e seguire una specifica terapia. Ecco perché, da questo punto di vista, è importante la prevenzione.

Devo riconoscere che, con riferimento alla prevenzione e agli *screening* di massa, si è fatto poco. Dovrebbe occuparsene maggiormente il Servizio sanitario nazionale. Le varie scuole mediche italiane, con molto sforzo ed impegno, hanno cercato di attuare una buona prevenzione ed un efficace *screening*. Bisogna, ovviamente, stare attenti alla diagnostica e alla terapia. Da questo punto di vista, in Italia vi sono ottime scuole, ad un ottimo livello, che si occupano del problema.

È importante che il Servizio sanitario crei *équipe* multidisciplinari, sia dal punto di vista diagnostico che terapeutico, in grado di dialogare tra loro e, dopo la diagnostica, di stabilire la terapia più appropriata secondo il caso.

Con una buona diagnostica ed una buona prevenzione, in Italia abbiamo raggiunto ottimi risultati nell'ambito dei tumori dell'utero. Con il *pap test* e le visite sistemiche delle donne, i casi di tumore all'utero si sono ridotti; anzi, questa neoplasia è pressoché scomparsa nel nostro paese.

Ecco perché bisogna puntualizzare tali questioni, che sono fondamentali e sulle quali il Servizio sanitario nazionale deve puntare. Un'ultima osservazione. Ho sentito parlare le colleghe e i colleghi del tumore alla mammella nella donna; soltanto l'onorevole Conti ha fatto riferimento al tumore alla mammella nell'uomo. Signori, attenzione, questo è un tumore che, oggi come oggi, si diffonde notevolmente nel nostro paese (ma anche in altri paesi), a causa di un altro tumore: il tumore della prostata. Il tumore della

prostata porta l'uomo, che purtroppo ne è colpito, a dover fare una terapia estrogenica, e proprio l'aumento degli estrogeni in circolo può portare anche nell'uomo al tumore della mammella. Ecco il dato fondamentale sul quale bisogna fare una buona prevenzione; ecco perché anche nell'uomo possiamo avere con una certa frequenza il tumore della mammella. Per questo, preannuncio al Parlamento che presenterò una mozione proprio sulla prevenzione del carcinoma della prostata (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, l'obiettivo che abbiamo di fronte e che abbiamo sottoscritto in tanti con queste diverse mozioni è chiaro, chiarissimo, ma gli strumenti sono altrettanto chiari? Io credo che, di fronte a tanta trasversalità, sia giusto e doveroso ribadire alcuni elementi. Si parla della prevenzione innanzitutto, ma c'è chiarezza su che cosa sia la prevenzione? Su cosa significhi prevenzione? Su come si faccia prevenzione? Si dice che è necessaria l'informazione, ma anche in questo caso: chi la fornisce? E come si fornisce l'informazione? Si dice che servono le strutture, ma quali strutture? O meglio, quali servizi di prevenzione? Credo che queste domande non siano peregrine, perché noi ricordiamo tutti le discussioni che abbiamo fatto negli anni passati, per esempio sui servizi consultoriali (servizi di prevenzione, squisitamente servizi di prevenzione). Tutte le direttive e le relazioni annuali dell'Istituto superiore di sanità, per esempio sui consultori, sono state del tutto inascoltate. Certo, le relazioni dell'Istituto superiore di sanità riguardavano le interruzioni volontarie di gravidanza, cioè la prevenzione degli aborti, ma quelle direttive, quei suggerimenti riguardavano in realtà molto più in generale un modello operativo di servizio di prevenzione. Allora, si fa prevenzione con una struttura, con un servizio,

ma si lavora per programmi, per progetti, con obiettivi definiti, con tempi certi, con una *équipe* multidisciplinare, con operatori formati; soprattutto, si fa prevenzione, non verso l'utenza che accede ai servizi di prevenzione — non si opera con efficacia in questo modo (l'ha detto l'Istituto superiore di sanità, lo dicono tutte le relazioni, tutti gli operatori, tutti gli studi epidemiologici, ma ci si ostina a lavorare in un modo inefficace e sbagliato) —, ma verso l'utenza che non accede ai servizi.

Allora, credo che dobbiamo sgombrare il campo da alcuni equivoci, perché sulla prevenzione c'è una grande confusione e c'è anche una tendenza rischiosissima, un grande, gigantesco *business*. È evidente che sul tumore alla mammella le persone più a rischio sono le meno istruite, le più povere, ma più in generale sono sempre le donne — e tra le donne le meno istruite e le più povere —, quelle che accedono con più difficoltà ai servizi. Insomma, c'è sempre nel nostro Servizio sanitario nazionale un problema di disuguaglianza sociale, ma anche una disuguaglianza di genere. Credo che i servizi di prevenzione debbano tener conto di questo, perché altrimenti l'uguaglianza nel diritto alla salute, che innanzitutto significa uguaglianza nell'accesso, non viene garantita.

Quindi, senza tanta confusione e, talvolta, senza ipocrisie, dobbiamo capire cosa significa prevenzione. Mi rivolgo ai colleghi e alle colleghe della maggioranza: sono in atto tendenze di politica sanitaria completamente sbagliate, in controtendenza con ciò che stiamo dicendo.

La prevenzione è un'ancella del Servizio sanitario nazionale. Essa non « tira » perché non fa DRG, ed è redditizia soltanto se considerata come un'offerta di prestazioni. Non me lo sto inventando: vi sono addirittura tentativi di realizzare — udite, udite! — veri e propri supermercati in cui, in un luogo a parte, vi è un servizio per l'utenza per effettuare la mammografia. È questa la prevenzione? Credo che, rispetto a queste tendenze aberranti, si debba fare chiarezza. Esse, infatti, sono non soltanto inefficaci, ma pericolosissime.

Inoltre, — mi rivolgo sempre ai colleghi della maggioranza: — nel momento in cui, con le politiche sanitarie attuate in questi anni dal Governo (non voglio fare polemiche, ma nei fatti è così), attaccate un modello — mi riferisco al nostro Servizio sanitario nazionale, non solo pubblico e universalistico, che ha in sé il « cuore » della natura e delle finalità del nostro sistema, cioè l'unitarietà tra prevenzione, cura e riabilitazione —, allora dovete essere coerenti.

Vi è un altro elemento: per fare prevenzione servono le risorse. Infatti, la prevenzione costa. Credo che gli impegni previsti nelle mozioni in esame vadano benissimo (ho sottoscritto una di esse ed esprimerò su tutte un voto favorevole), tuttavia, agli stessi bisogna far seguire interventi improntati a coerenza, rigore e serietà.

Nelle leggi finanziarie che avete approvato non vi è alcuno stanziamento per i servizi di radioterapia e non sono state previste risorse finanziarie per fondi aggiuntivi per i servizi di cura, ad esempio, del cancro della mammella. Avete bocciato tutti gli emendamenti che, di legge finanziaria in legge finanziaria, avevamo riproposto.

Oggi si dice inoltre che, grazie alle cure e alla ricerca (che per fortuna, ma non tanto nel nostro paese, sta andando avanti), si è ridotta e si cercherà di ridurre sempre di più la mortalità per cancro della mammella. Ma quali cure e per chi? Chi oggi si può curare al momento giusto e nel modo più efficace? Ricordo che non solo le liste d'attesa sono troppo lunghe, ma le donne del sud sono costrette alla migrazione sanitaria. Pertanto, le donne non possono effettuare la mammografia e la radioterapia nel tempo giusto, dovuto ed efficace per la prevista riduzione della mortalità. Nemmeno a Roma, ad esempio, vi è l'attrezzatura per effettuare la PET (gli addetti ai lavori sanno cosa sia questa ulteriore indagine per controllare la formazione di metastasi); le donne si recano quindi a Milano, dove vi è un grande « supermercato »: qui si effettua la prestazione e non viene neppure garantito un

servizio all'utenza. Le donne ritirano il referto e non vi è un medico che parla con loro, che le consiglia e che suggerisce loro il passaggio successivo. Altro che informazione ed attenzione al lato psicologico della malattia per le donne!

Allora, credo che le mozioni in esame siano condivisibili; però, ritengo che vi sia un gigantesco problema di disuguaglianza. Le politiche del Governo non fanno altro che accentuare sempre più queste disuguaglianze. Il problema delle disuguaglianze tra nord e sud sta crescendo drammaticamente nel nostro paese e l'idea stessa della *devolution* porterà ad uno sfacelo su questo tema.

Prevedere ventuno modelli sanitari significa che vi saranno regioni di serie A e regioni di serie B. Quindi, bisogna collocare anche il tema del cancro della mammella nel contesto delle politiche pubbliche. Quali politiche pubbliche scegliamo? Qual è il contesto politico e di responsabilità istituzionale in cui vogliamo collocare le mozioni in discussione?

Di fronte a questa tremenda battaglia, di fronte a questa terribile sofferenza che riguarda tantissime, troppe donne, mi auguro che vi saranno maggiore coerenza e maggiore serietà. Noi su questo vi incalzeremo, contro ogni ipocrisia e senza sconti (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente perché credo che moltissime delle cose che avevo intenzione di dire siano già state dette. Oltre a dichiarare il voto favorevole di Rifondazione comunista sulle tre mozioni relative alla lotta contro i tumori al seno, credo vada sottolineato come, accanto alla giusta attenzione che sia in sede europea sia nei singoli paesi viene data alla cura di questa patologia (che riguarda in primo luogo le donne e ormai è una grande malattia di tipo so-

ziale), sia importante soffermarsi sul contesto nel quale operiamo rispetto a questa malattia.

Il collega Conti ha ricordato come l'aumento enorme di casi che tale malattia registra nei paesi occidentali sia dovuto anche al fatto che oggi disponiamo di dati migliori e, fortunatamente, vi è una maggiore incidenza della diagnosi precoce. Per questa ragione probabilmente veniamo a conoscenza di un numero maggiore di casi.

È tuttavia innegabile che questa patologia sia in aumento in molti paesi del mondo. Credo, allora che occorra in primo luogo chiedersi per quale ragione ciò avvenga. Molto spesso, quando si parla di prevenzione, ci si riferisce soltanto alla diagnosi precoce. Penso, invece, che occorra parlare realmente di prevenzione, e quindi investire fondi nella ricerca, soprattutto riguardo alle cause della malattia. Dobbiamo cercare di valutare quali siano le relazioni fra il cancro al seno e, per esempio, gli ambienti di lavoro, l'inquinamento atmosferico, il tipo di alimentazione che siamo costretti ad assumere, nonché i rapporti con gli stili di vita e le condizioni stressanti nelle quali le donne, che più degli altri fanno doppi e tripli lavori, sono costrette a vivere.

Credo che l'obiettivo da perseguire sia, in primo luogo, quello di fare in modo che le donne non si ammalinino più. Per questa ragione, dobbiamo lavorare non soltanto sulle diagnosi precoci relative alla cura del seno, ma anche sulle nostre condizioni di vita, per migliorarle al fine di prevenire l'inquinamento atmosferico e le situazioni disastrose nelle quali siamo costretti a vivere nelle nostre città. Soprattutto, occorre intervenire — e questo, sì, sarebbe un vero regalo per l'8 marzo — sulla parità della vita delle donne attraverso la riorganizzazione dei tempi di vita e di lavoro, nonché di quelli per la cura del loro corpo e dei loro affetti.

Un altro aspetto fondamentale, ricordato anche dalla collega Maura Cossutta, riguarda la consapevolezza di quale sia, in questo ambito, il ruolo del Parlamento. Vorrei che ci soffermassimo sul fatto che

un Parlamento che si occupa di questi temi (dico questo pur avendo ascoltato molti interventi interessanti e pur essendo anche il voto che esprimeremo sulle mozioni in esame estremamente interessante), è un Parlamento ormai completamente esautorato del suo ruolo primario, quello di approvare le leggi e predisporre le risorse.

Vorrei ricordare ai colleghi che ormai da molte settimane il nostro lavoro termina il mercoledì sera per mancanza di provvedimenti istruiti e da esaminare in Assemblea. Questo esecutivo, infatti, ci sta espropriando del nostro ruolo attraverso il continuo ricorso alla decretazione d'urgenza. Per questa ragione, noi non ci occupiamo del nostro ruolo primario, ma, in via del tutto sussidiaria, affrontiamo temi come quello in esame che sono, sì, importanti, ma rispetto ai quali il nostro ruolo di parlamentari dovrebbe essere quello di individuare le risorse e gli strumenti scientifici e tecnici idonei a perseguire l'obiettivo che tutti ci poniamo, ovvero quello della diminuzione della mortalità e, se possibile, del numero di donne che contraggono il tumore al seno.

Molti interventi che hanno preceduto il mio sono stati di colleghi medici che hanno specificato di parlare in questa sede non tanto di politica quanto delle loro opinioni di tipo scientifico. Credo che ciò sia profondamente sbagliato. Noi dovremmo individuare gli strumenti tecnici e delegare al Ministero della salute ed all'Istituto superiore di sanità l'individuazione delle strade precise di lavoro, perché tale compito non ci compete.

Condivido molte delle cose dette, ma non mi addentro nelle previsioni fatte nelle mozioni in esame perché non ne avrei la capacità tecnica e soprattutto perché penso che questo non sia il ruolo del Parlamento. Il nostro ruolo dovrebbe essere quello di difendere la sanità pubblica attraverso la definizione di un Fondo sanitario nazionale all'altezza delle richieste che ci vengono rivolte. Ciò può essere effettuato anche tramite l'aumento dei servizi sanitari e degli *screening* di base, come previsto dalle mozioni. Dobbiamo

lasciare, però, che sia la scienza medica a trovare le strade attraverso cui fare ciò.

Credo che il Parlamento debba decidere le politiche e difendere il Servizio sanitario nazionale. Nelle precedenti leggi finanziarie, invece, abbiamo visto il Fondo sanitario nazionale ridursi di volta in volta; negli ultimi provvedimenti riguardanti la sanità abbiamo visto scomparire del tutto la prevenzione, dato che non sono state mai stanziare risorse *ad hoc*. Tutta la politica sanitaria del Governo va nel senso dello smantellamento del Servizio sanitario nazionale. Oggi, in questa sede è stato detto molto per la doverosa prevenzione, diagnosi precoce, cura e riabilitazione del cancro al seno: dobbiamo renderci conto che tutto questo, senza un servizio sanitario universalistico e gratuito per tutti, non sarà assolutamente possibile. Il compito del Parlamento è questo, non certo quello di individuare tappa per tappa le strade necessarie per trattare una malattia sociale che non può essere affrontata senza il sostegno della sanità pubblica.

Vorrei anche ribadire che i punti più importanti delle mozioni in esame sono quelli che individuano le risorse economiche, che implementano la ricerca e che istituiscono le campagne di prevenzione. Credo che tutto il resto sia doveroso, ma vada delegato ai tecnici che noi stessi individueremo attraverso gli strumenti che abbiamo a disposizione.

Infine, vorrei trattare un argomento un po' spiacevole: so di andare controtenenza, ma ne abbiamo parlato prima con molte colleghe. Oggi stiamo discutendo di tali temi perché si avvicina l'8 marzo. Lungi da noi l'aver mai individuato l'8 marzo come una festa. Non è una giornata di festa, è una giusta giornata di rivendicazione dell'identità di genere. Vorrei che anche in questo Parlamento ci abituassimo a pensare che le donne hanno bisogno d'altro.

Moltissimi dei provvedimenti che stiamo esaminando affrontano una serie di problemi delle donne la cui vita viene, di fatto, resa estremamente difficile e pesante. In altri anni, per l'8 marzo abbiamo

approvato la legge sulla violenza sessuale, la legge sui congedi parentali. Oggi ci troviamo a parlare di tumore al seno ed abbiamo parlato di analgesia per il parto. In Commissione stiamo parlando di mutilazioni genitali e di prostituzione. Ci piacerebbe, qualche volta, che per l'8 marzo parlassimo degli aspetti positivi dell'essere donna e ci piacerebbe che anche il Parlamento prendesse atto di questo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, interverrò brevemente perché per il nostro gruppo ha già parlato molto bene dal punto di vista tecnico-scientifico l'onorevole Baiamonte.

Vorrei esprimere la solidarietà delle donne di Forza Italia, che hanno voluto sottoscrivere la mozione Bolognesi n. 1-00260, proprio per non diversificare la loro presa di posizione su un argomento alto e ampiamente condiviso sul piano sociosanitario, etico ed anche antropologico. Vogliamo in tal modo dimostrare che su alcuni argomenti non ci si deve mai dividere, neppure formalmente. Quando un argomento di alto profilo viene sollevato da una parte politica, tutte le altre, se lo condividono, devono avere la forza e il coraggio di sottoscriverlo, senza cercare scappatoie di partito, per tenere alta una bandiera. La bandiera vera è quella della civiltà e della condivisione civile di certi principi. La lotta ai tumori al seno delle donne, con riferimento ai provvedimenti che possono essere adottati a livello di Servizio sanitario nazionale, è una lotta condivisibile, rappresentata nella suddetta mozione, che noi abbiamo pienamente sottoscritto.

Ritengo di dover richiamare il punto prettamente femminile della mozione in cui si parla di un regolamento sui diritti delle donne da emanare da parte del ministro della salute. Credo che questo

sia un punto veramente fondante e significativo.

In conclusione, così come l'onorevole Baiamonte ha parlato a nome di tutto il gruppo parlamentare cui appartengo, io sento di dover rappresentare l'adesione convinta e profonda delle donne di Forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Il dato confortante è l'unitarietà di intenti ed anche di giudizi di tutti gruppi parlamentari rispetto ad una battaglia che potrebbe fingersi non cruenta, ma che fa troppi morti e che quindi dobbiamo vincere a tutti i costi. Ritengo che una vittoria sia già stata raggiunta; magari è una tappa di un lungo percorso, che spero sia complesso nei tempi: mi riferisco, appunto, all'unitarietà di intenti che è stata raggiunta. È molto importante, in un Parlamento in cui purtroppo ci si divide spesso, avere obiettivi comuni, come nel caso di questa malattia, che colpisce troppo, che ha conseguenze psicologiche estremamente profonde per la donna e che, quindi, deve essere una priorità per tutti.

È evidente che nell'espressione, in questa sede, dei giudizi sulle tre mozioni in esame (che il Governo valuta positivamente) ci possono essere state note critiche, di opposizione rispetto alla politica del Ministero della salute. Questo fa parte — ed è giusto che sia così —, della nostra rappresentatività. Vorrei soltanto aggiungere che, se gli stili di vita incidono su questa malattia, sicuramente il ministero che rappresento si sta distinguendo per la sua azione di contrasto a stili di vita non portatori di salute. Sul piano della comunicazione, stiamo facendo il possibile per portare avanti questa sfida. Lo stiamo facendo su tutto il territorio nazionale, anche perché sicuramente vi è un problema di riequilibrio tra nord e sud, su cui bisogna lavorare.

Questa esigenza, nel piano sanitario nazionale, esiste, così come esiste nella volontà del Ministero della salute, che si è preoccupato non certo di ventuno sanità diverse — ci mancherebbe altro che ciò accadesse! —, ma semmai di una modulazione territoriale su priorità diverse.

Sono e siamo, in particolare, estremamente preoccupati che l'eccessiva aziendalizzazione delle ASL porti a centinaia di sanità diverse, come sta accadendo; su tale aspetto la discussione è in corso e la porteremo ancora avanti.

Sono sereno, se non addirittura compiaciuto (anche se sul dolore di chi non è in quest'aula non si può essere compiaciuti) del fatto che queste mozioni verranno approvate — mi auguro all'unanimità —, con l'assenso del Governo. Spero davvero che questa battaglia, senza cannoni, ma di civiltà, venga vinta.

Per quanto riguarda la prevenzione, è evidente che dovremo discuterne in altra sede: oggi dobbiamo discutere di politiche sanitarie e non di tecniche sanitarie, perché è diverso il nostro ruolo. Comunque, il coinvolgimento del Parlamento, con riferimento alle mozioni presentate e da tutti condivise, rappresenta già un momento di prevenzione sotto il profilo del messaggio che viene trasmesso all'esterno. Certo, una diffusa informazione scolastica intercetta i bisogni e le sensibilità di tutti, e credo che la valorizzazione dei consultori familiari e dell'educazione dei medici di base, come proposto a livello ministeriale, anche con riferimento alle regioni che hanno condiviso tale esigenza, sia estremamente importante.

Pertanto, spero davvero che tutti noi, oltre ad esprimere un voto favorevole sulle mozioni presentate, ci impegneremo per dare priorità alla battaglia contro una malattia che incide veramente troppo sulle donne e che dovrebbe vederci tutti uniti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

In conclusione, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo di una relazione predisposta dal Ministero della salute.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Bolognesi ed altri n. 1-00260, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	397
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Prendo atto che l'onorevole Battaglia non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Giulio Conti ed altri n. 1-00331, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	399
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cè ed altri n. 1-00333, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	395
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	392
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 18,55).

PRESIDENTE. A seguito della deliberazione adottata nella seduta odierna dall'Assemblea, ai sensi dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, l'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento: Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gianfranco Miccichè (Doc. IV-*quater*, n. 100).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Gianfranco Miccichè nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione – Doc. IV-*quater*, n. 100)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gironda Veraldi.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*. Signor Presidente, rinvio alla relazione scritta, ricordando che la proposta della Giunta è stata deliberata all'unanimità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-quater, n. 100)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, preannuncio l'espressione da parte del mio gruppo di un voto favorevole sulla proposta della Giunta.

Voglio altresì sottolineare che le dichiarazioni dell'onorevole Micciché rivolte al sindaco di Vittoria sono sbagliate, assurde e ingiustificabili. Si tratta di dichiarazioni politiche che, in quanto tali, vanno ascritte nel merito di una polemica politica: tuttavia, non solo sono irricevibili ma, per quanto riguarda uno specifico passaggio, riteniamo che non siano il modo migliore per condurre la battaglia contro la mafia.

Al di là di queste considerazioni, ribadisco che esprimeremo comunque un voto favorevole sulla proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 100)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 100, concernono opinioni espresse dal deputato Micciché nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i> ...	363).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare al seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 278 ed abbinata, concernenti il settore erboristico.

Ha chiesto di parlare il presidente della XII Commissione, onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO, *Presidente della XII Commissione*. Signor Presidente, propongo di rinviare ad altra seduta la trattazione del punto 2 dell'ordine del giorno; la Commissione si riunirà domani mattina per un'ulteriore valutazione di alcuni aspetti problematici del provvedimento.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendovi obiezioni, può rimanere stabilito il rinvio ad altra seduta del seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 278 ed abbinata.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 4 marzo 2004, alle 9,30:

Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19.

RELAZIONE PREDISPOSTA DAL MINISTERO DELLA SALUTE, CITATA DAL SOTTOSEGRETARIO ANTONIO GUIDI NEL SUO INTERVENTO CONCLUSIVO NELL'AMBITO DELLA DISCUSSIONE DELLE MOZIONI SULLA LOTTA AI TUMORI AL SENO

La lotta contro il tumore al seno, come alle altre patologie neoplastiche, è già, da tempo, uno degli obiettivi prioritari del Governo e dell'intero Servizio sanitario nazionale, in considerazione del rilievo attribuito a questa tematica, nell'ambito del piano sanitario nazionale 2003-2005.

Il piano sanitario nazionale 2003-2005, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 2003, nell'ambito dei progetti per la strategia del cambiamento, al punto 2.9 (Promuovere gli stili di vita salutari, la prevenzione e la comunicazione pubblica per la salute), sottolinea con particolare evidenza l'importanza di sottoporsi a periodici controlli e a test di *screening*, consigliati per la diagnosi precoce dei tumori, nelle diverse età e con i tempi appropriati.

Inoltre, lo stesso piano sanitario nazionale individua i tumori tra gli obiettivi generali del piano (capitolo 3.2.2), evidenziando l'importanza della diagnosi precoce ed individuando la mammografia quale esame di *screening*, proponibile per le persone sane, di comprovata efficacia nella riduzione del tasso di mortalità e di morbidità del cancro alla mammella.

Con provvedimento 8 marzo 2001 « Accordo tra il ministro della sanità e le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano sulle linee-guida concernenti la prevenzione, la diagnostica e l'assistenza in oncologia », sono stati formulati gli indirizzi generali per l'implementazione del sistema della rete dei servizi oncologici, nella logica della continuità assistenziale.

Il documento, che mantiene inalterata la sua validità, affronta la maggior parte dei temi richiamati, fornendo indicazioni operative per il raggiungimento degli obiettivi primari di riduzione dell'inci-

denza e della mortalità dei tumori, di aumento della sopravvivenza e miglioramento della qualità della vita dei malati di cancro, in coerenza con le evidenze scientifiche nazionali ed internazionali e nel rispetto dell'autonomia regionale.

Tra gli obiettivi prioritari cui destinare i finanziamenti di cui all'articolo 34 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, pari al 3 per cento dell'ammontare complessivo delle risorse destinate al Servizio sanitario nazionale, è stata individuata, fin dal 1997, la realizzazione di programmi di *screening* per la diagnosi precoce di alcuni tumori, tra i quali il tumore della mammella; tutte le regioni hanno avuto accesso ai suddetti finanziamenti è promosso l'esecuzione di campagne che hanno coinvolto larghe fasce di popolazione.

Per l'anno 2003, il Ministero della salute, d'intesa con la Conferenza Stato-regioni, intende subordinare l'erogazione del finanziamento alla realizzazione di progetti in materia di prevenzione oncologica (tumore della mammella, della cervice uterina e del colon-retto), chiedendo alle regioni di attribuire particolare attenzione agli aspetti della comunicazione istituzionale e dell'informazione ai cittadini, per aumentare il livello di adesione al programma da parte della popolazione bersaglio.

La « percentuale di donne sottoposte a *screening* per la diagnosi precoce dei tumori dell'apparato genitale femminile (*pap-test* e mammografia) » è stata individuata come l'indicatore per il monitoraggio del rispetto dei livelli essenziali di assistenza, nell'ambito del sistema di garanzie di cui al decreto ministeriale 12 dicembre 2001. L'andamento della rilevazione sarà oggetto di particolare attenzione, sia da parte del Ministero sia da parte delle regioni, e consentirà di valutare la diffusione dei programmi e di adottare eventuali misure per incrementarne il numero o la qualità.

Il Servizio sanitario nazionale, secondo quanto previsto dalla legge 23 dicembre 2000, n. 388, articolo 85, garantisce l'erogazione gratuita delle prestazioni di diagnosi precoce dei tumori nelle fasce di età

a rischio, anche al di fuori dei programmi di *screening* direttamente gestiti dalle aziende sanitarie locali: se è vero, infatti, che questi ultimi garantiscono una maggiore efficacia, è anche vero che non è sempre possibile coinvolgere l'intera popolazione, sia per difficoltà organizzative e logistiche delle aziende, sia perché alcuni utenti preferiscono scegliere liberamente tempi, modi e luoghi di esecuzione degli esami. L'erogazione gratuita del test, su semplice richiesta del medico di fiducia, rappresenta quindi uno strumento per aumentare il numero delle donne sottoposte a diagnosi precoce.

Le persone affette da patologie neoplastiche hanno diritto all'esenzione dai ticket sanitari per tutte le prestazioni sanitarie appropriate, per il monitoraggio della patologia e delle sue complicanze, per la riabilitazione e la prevenzione degli ulteriori aggravamenti, ai sensi del decreto ministeriale 28 maggio 1999, n. 329, e successive modificazioni.

L'area delle patologie oncologiche è stata individuata tra quelle di interesse comune dello Stato e delle regioni, sulle quali concentrare gli interventi volti alla riduzione dei tempi di attesa, sia per quanto riguarda l'accesso alla diagnosi definitiva sia per quanto riguarda l'accesso al trattamento terapeutico. In quest'ottica, l'accordo tra il Governo, le regioni e le province autonome dell'11 luglio 2002 ha individuato i seguenti obiettivi:

a) effettuazione della prima visita specialistica per sospetta neoplasia entro due settimane dalla richiesta di prenotazione;

b) effettuazione dell'intervento chirurgico di asportazione di neoplasia maligna, entro trenta giorni dal momento in cui è stata posta l'indicazione all'intervento da parte dello specialista;

c) inizio del trattamento chemioterapico e/o radioterapico per neoplasia e, comunque, in accordo con le indicazioni previste nel singolo caso, entro trenta giorni dal momento indicato da parte dello specialista.

Inoltre, le regioni si sono impegnate a promuovere l'adozione di protocolli diagnostico-terapeutici per concludere l'iter diagnostico di pazienti con sospetta neoplasia ed iniziare il trattamento, di norma, entro quattro settimane dal primo contatto con la struttura, pervenendo ad una diagnosi definitiva.

I tempi indicati sono quelli massimi, da garantire su tutto il territorio nazionale.

Tenuto conto della complessità della tematica, il Governo e le regioni hanno deciso di individuare alcuni ambiti specifici sui quali focalizzare, in prima istanza, l'attenzione; tra questi vi è il tumore alla mammella.

Nell'accordo già citato era previsto che il Ministero, tramite la Commissione oncologica nazionale, avrebbe assicurato una azione di promozione e coordinamento delle attività che le regioni potevano sviluppare nell'implementazione delle linee guida ed avrebbe proceduto, concordandolo con le regioni, alla attivazione di un sistema di rilevazione periodica dei dati inerenti gli obiettivi specifici intermedi, indicati nel documento, e dello stato di avanzamento e di realizzazione delle strategie sottese allo sviluppo del piano oncologico.

Per tali finalità e nell'ambito delle indicazioni fornite dal piano sanitario nazionale in materia di tumori e di prevenzione oncologica, la Commissione oncologica nazionale è tornata a riunirsi in seduta plenaria in data 8 maggio 2003, proponendo l'elaborazione di un ulteriore documento di pianificazione, organizzazione e coordinamento delle attività in campo oncologico nazionale e organizzandosi in gruppi di lavoro, aventi per temi: la prevenzione, gli osservatori epidemiologici dei tumori, le cure palliative e la terapia del dolore, la rete oncologica nazionale, la ricerca ed i controlli di qualità in oncologia.

La Commissione ha esaurito il suo mandato il 31 dicembre 2003 e le relazioni prodotte dai diversi gruppi di lavoro sono in corso di elaborazione, per giungere ad un documento unitario.

In particolare, per quanto riguarda i tumori del seno e della cervice uterina ed i relativi programmi di *screening* avviati in molte regioni (oltre un milione di donne sono state invitate allo *screening*), il gruppo di lavoro sulla prevenzione ha fatto presente che i dati raccolti dall'Osservatorio nazionale per la prevenzione dei tumori femminili testimoniano l'eccellente livello qualitativo dei programmi già attuati ed, inoltre, l'evidenza scientifica disponibile conferma la validità dei programmi di *screening* per il tumore della mammella e della cervice uterina e la fattibilità, su larga scala, di questi programmi di diagnosi precoce che debbono interessare tutte le regioni, con particolare attenzione a quelle del sud dell'Italia che, sebbene abbiano tassi di incidenza dei tumori più bassi, sono penalizzate dai più alti tassi di letalità, proprio a causa del ritardo diagnostico.

Quanto sin qui illustrato evidenzia la particolare attenzione sino ad oggi posta dal Ministero della salute sul tema della prevenzione, diagnosi precoce, cura e riabilitazione delle patologie neoplastiche, in particolare di quelle femminili, anche attraverso il proprio contributo alla predisposizione, attualmente in corso, della Proposta di raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea sullo « *Screening dei tumori* », nella quale, tra l'altro, si riconoscono la mammografia, per i tumori del seno, ed il Pap-test, per i tumori del collo dell'utero, quali test di *screening*, che soddisfano i requisiti più generali di accettabilità, praticità ed economicità trattati nella raccomandazione stessa.

Per quanto riguarda lo sviluppo di una rete capillare di centri di senologia e la distribuzione di un « passaporto » che registri le caratteristiche della protesi e la terapia, si assicura il massimo sforzo del Ministero, in termini di sensibilizzazione e di diffusione delle conoscenze, al fine di favorirne la realizzazione.

Inoltre, lo studio del tumore mammario è stato oggetto di numerosi investimenti da

parte del Ministero della salute, che ha utilizzato i finanziamenti della ricerca corrente e finalizzata.

A tal proposito si ricorda la IOT, sistema di irraggiamento terapeutico durante l'esecuzione della quadrantectomia mammaria, che risparmia alla paziente i successivi cicli terapeutici di radioterapia, diminuendo la degenza e aumentando la qualità di vita.

Il finanziamento della ricerca corrente copre l'attività di « Alleanza contro il cancro » che nel 2003 ha iniziato uno studio sul linfonodo sentinella, indagine coordinata dall'Istituto nazionale dei tumori di Milano e dall'Istituto europeo di oncologia ed estesa a tutti gli « IRCSS » oncologici.

L'impegno di ricerca si sviluppa anche a livello internazionale, con la partecipazione a studi cofinanziati tra Ministero della salute ed Autorità sanitaria USA, attraverso l'accordo siglato nell'aprile 2003, prevedendo, in particolare, la diagnosi precoce dei tumori attraverso marcatori tumore specifici, « *pattern* sierico e fosfoproteomico » per la diagnosi precoce ed il trattamento personalizzato dei tumori solidi, tra cui il cancro della mammella, ed infine studi sui « micro rna -gene chips » per lo studio e controllo della differenziazione e sviluppo di una nuova famiglia di antitumorali: l'impegno del Ministero ammonta a 10 milioni di euro.

Gli investimenti in oncologia sono una quota rilevante dei fondi destinati alla ricerca del Ministero della salute, come si può rilevare dalle tabelle allegate.

È previsto, inoltre, per il 2004, un aumento degli stanziamenti che saranno finalizzati a precise tematiche di sicura ricaduta per la salute dei cittadini.

Per quanto riguarda l'attività di informazione per la prevenzione in materia di patologie oncologiche, si segnala che nello stato di previsione della spesa del Ministero, esercizio finanziario 2003, sono stati stanziati circa un milione di euro per realizzare, nel corso del 2004, iniziative di comunicazione che prevedono il coinvolgimento delle associazioni di volontariato più rappresentative nel settore in questione.

PROVVEDIMENTI PER L'ONCOLOGIA DAL 2000 AL 2003

Finanziamenti IRCCS Oncologici

1 <i>Ricerca Corrente (per studi sull'Oncologia)</i>					
<i>in migliaia di €</i>					
<i>Istituti</i>	2000	2001	2002	2003	<i>Totali</i>
Tumori MI	15.591	15.649	15.636	15.132	62.008
I.E.O.	6.478	7.774	8.163	7.884	30.299
C.R.O.	6.910	7.286	7.281	7.047	28.524
Tumori GE	14.754	14.812	14.802	14.355	58.723
R. Elena	7.163	7.186	7.181	6.924	28.455
Pascale	4.822	4.581	4.579	4.423	18.405
Oncologico Bari	1.065	1.012	1.063	1.026	4.167
<i>Totale</i>	56.783	58.300	58.706	56.792	230.580

2 <i>Ricerca Finalizzata IRCCS Oncologici</i>					
<i>in migliaia di €</i>					
<i>Istituti</i>	2000	2001	2002	2003	<i>Totali</i>
Tumori MI	1.028	1.028	1.666	1.098	3.722
I.E.O.	465	465	1.568	1.147	2.498
C.R.O.	207	258	559	380	1.023
Tumori GE	839	1.057	1.176	731	3.803
R. Elena	155	224	1.646	992	2.025
Pascale	341	207	833	563	1.380
Oncologico	292	604	872	592	2.360
<i>Totale</i>	3.326	3.842	8.320	5.503	16.812

3 <i>Conto Capitale IRCCS Oncologici</i>					
<i>in migliaia di €</i>					
<i>Istituti</i>	2000	2001	2002	2003	<i>Totali</i>
Tumori MI	2.169	2.063	1.321	0	5.553
I.E.O.	878	904	606	0	2.388
C.R.O.	1.188	1.239	865	0	3.293
Tumori GE	1.744	2.271	946	0	4.961
R. Elena	1.033	1.033	791	0	2.857
Pascale	620	620	830	0	2.070
Oncologico	407	362	406	0	1.175
<i>Totale</i>	8.039	8.492	5.766	0	22.296

4 <i>Costituzione Alleanza contro il Cancro</i>					
<i>(Costituita nell'aprile 2002)</i>					
<i>in migliaia di €</i>					
	2002				2003
Tumori MI	1145				1078

I.E.O.	692			673
Maggiore	50			60
Besta	69			60
S. Matteo	100			100
Burlo	50			50
C.R.O.	566			554
Tumori GE	1022			992
Gaslini	50			50
Rizzoli	100			80
Regina Elena	530			522
Bamb. Gesù	50			50
Pascale	540			490
Ongologico	177			204
De Bellis	50			50
<i>Totale</i>	5191			5013

5	<i>Legge Tabacco</i>
	Finanziamento ex articolo 56 della legge 289/2002 (legge finanziaria 2003)
	10.000 in migliaia di €

Accordo con gli Stati Uniti d'America per l'attività di ricerca in campo oncologico (firmato aprile 2003)

6	<i>Istituto Mediterraneo di Ematologia</i>
---	--

Legge 16 gennaio, n. 3 articolo 48
Decreto-legge 23 aprile 2003 n. 289 articolo 2 comma 2.

7	<i>Adroterapia</i>
---	--------------------

Ex articolo 56 legge 289/2002 (legge finanziaria per il 2003). 21. Al fine di potenziare le attività di ricerca, assistenza e cura dei malati oncologici, è assegnato al Centro nazionale di adroterapia oncologica (CNAO) l'importo di 5 milioni di euro per l'anno 2003 e di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004 e 2005 per la realizzazione di un centro nazionale di adroterapia oncologica integrato con strutture di ricerca e sviluppo di tecnologie utilizzanti fasci di particelle ad alta energia.

8	<i>Tomoterapia</i>
	in migliaia di €

Progetto cofinanziario con il S. Raffaele per la realizzazione di una integrazione Pet/TC e IMRT.

€ 5.100.000 il finanziamento previsto.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22.